

191.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	11579	Mozione (<i>Seguito della discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli:	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	11579
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	11630	AVOLIO	11579
(<i>Presentazione</i>)	11579, 11606	CALDORO	11614
Proposte di legge:		CIAMPAGLIA	11612
(<i>Annunzio</i>)	11630	DE LORENZO FERRUCCIO	11607
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	11630	FOSCHINI	11625
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>):		NAPOLITANO GIORGIO	11620
PRESIDENTE	11631	NATALI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	11597
D'ALESSIO	11631		11616
GUNNELLA	11631	RICCIO	11594
		Ordine del giorno delle sedute di domani	11631

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

SPADOLA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Mattalia e Vicentini.

(*I congedi sono concessi*).

Presentazione di un disegno di legge.

FERRARI AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 644, sull'edilizia scolastica e universitaria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Caprara e dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli.

È iscritto a parlare l'onorevole Avolio, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero dire subito che noi intendiamo dare a questo di-

battito un duplice significato: di protesta e di impegno politico. Protesta che raccoglie ed esprime l'indignazione e la collera della popolazione, recata per il nostro tramite nel più alto consesso della nazione, contro l'insostenibile situazione economica e sociale in cui versa la città di Napoli, che è tornata ad occupare le prime pagine dei giornali e dei rotocalchi per i crolli, gli sprofondamenti di strade, le voragini, i feriti e i morti; impegno politico di sostenere, estendere e intensificare le lotte che i lavoratori napoletani stanno conducendo per l'occupazione, per più alti salari, contro la repressione padronale e governativa, per forme e strumenti nuovi e diretti di controllo e di potere operaio nei luoghi di lavoro e nella società, condizione indispensabile per una radicale ed effettiva svolta politica nella città e in tutto il paese.

Intendiamo così, onorevoli colleghi, disilludere immediatamente tutti coloro che assegnano a questo dibattito il solito carattere tradizionale di « sfogatoio », di occasione per querule rimostranze o per postulare a quelli che stanno in alto, che contano, che ci governano, nuove provvidenze speciali a favore della nostra città per far fronte alle conseguenze dei disastri, magari realizzando su questa piattaforma di difesa degli interessi di Napoli, come comunemente si dice, anche l'unità di tutta la rappresentanza politica cittadina e circoscrizionale.

Noi vogliamo invece cogliere l'occasione di questa nuova discussione sui casi di Napoli per ribadire un atto di accusa a tutta la classe dirigente cittadina e nazionale, che — proprio per i suoi legami organici con i gruppi di potere dell'economia che impongono una linea di sviluppo squilibrata e conforme soltanto alle esigenze del massimo profitto — non ha avuto la capacità e la volontà politica necessarie ad affrontare i problemi di Napoli e del Mezzogiorno come elementi condizionatori di tutta la politica nazionale.

Ma non possiamo però nascondere oggi perplessità e dubbi sulla proficuità di questa discussione sui problemi di Napoli. Siamo infatti, onorevoli colleghi, di fronte a una situazione politica fluida. La crisi violenta che investe tutti i partiti della maggioranza, e di cui il recente scioglimento della corrente maggioritaria della democrazia cristiana è un importante esempio, deriva non solo dalla

ininterrotta pratica delle lotte intestine per il potere, da tardivi pentimenti di gruppi dirigenti o di sottocorrenti, bensì dallo sviluppo del movimento in corso nel paese, dalla estensione delle lotte dei lavoratori, che impongono a tutti, per non essere scavalcati dagli avvenimenti, l'aggiornamento obbligatorio e rapido di vecchi modi e schemi di fare politica.

La crescente partecipazione dei lavoratori al movimento, le forme nuove di autogestione delle lotte, che hanno il duplice obiettivo di ottenere una sostanziale modifica della distribuzione del reddito e di consolidare la conquista di strumenti nuovi di controllo operaio nell'organizzazione del lavoro, hanno definitivamente travolto vecchi equilibri, obbligando uomini e gruppi a scegliere rapidamente nuove posizioni sulle quali attestarsi.

La formula politica e parlamentare del centro-sinistra, onorevoli colleghi, che era stata presentata come la soluzione governativa capace di garantire la pace sociale, cioè di ottenere il consenso di una parte cospicua delle masse lavoratrici attorno ad una politica nella sostanza in contrasto con i loro interessi immediati e di prospettiva, è oggi squassata dal movimento in corso nel paese.

Le crisi parallele e per molti aspetti, a mio parere, interdipendenti della socialdemocrazia e dell'interclassismo cattolico ne sono soltanto la conseguenza. Di fronte all'ampiezza e al significato di queste novità che caratterizzano la situazione politica italiana di oggi, appaiono veramente in tutta la loro superficialità e vacuità le posizioni e le manovre squallide di quanti pensano di poter risolvere tutto semplicisticamente, rimettendo insieme alla bell'e meglio le sparse membra di quella che fu la coalizione del centro-sinistra, senza preoccuparsi minimamente di approfondire le ragioni che hanno, proprio ora, in questo momento e di fronte a queste lotte, acuito contrasti e rinfocolato polemiche e senza alcun serio chiarimento politico sulle radici di tali contrasti e sulle scelte di fondo che non possono essere più rinviate.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi diciamo che non daremo tregua a questo Governo e alla sua maggioranza; l'incalzeremo con forza, in collegamento stretto con il movimento in atto nel paese, per impedire che si possano escogitare nuovi tentativi di rinvio o di soluzioni transitorie che fanno marcire i problemi e risultano in contrasto con la forte tensione sociale esistente nel paese.

Le lotte in corso rappresentano un momento importante dello scontro di classe e

della lotta politica in Italia. Perciò questo è un momento di scelta. Ciò si traduce, all'interno della democrazia cristiana, in maniera sempre più evidente, nella ricerca di una nuova maggioranza che abbia, come elemento qualificante, l'esigenza di rinnovare i canali e i rapporti politici tradizionali, per recepire le spinte innovatrici che partono dal paese e strumentalizzarle evidentemente ai fini di un conservatorismo più adeguato ai tempi. Ma questo tentativo, nei suoi obiettivi ultimi, è destinato a fallire, anche se gli sforzi per farlo riuscire non mancheranno, e articolate e sottili saranno le manovre per potergli conferire un minimo di credibilità. Questo sforzo è destinato a fallire perché le origini della crisi politica, onorevoli colleghi, sono strutturali e rendono, perciò, sempre più difficile ogni tentativo di mediazione con le classi lavoratrici, da parte di un Governo chiamato a gestire soltanto l'attuale sviluppo capitalistico.

Gli effetti politici di questa contraddizione creano le condizioni per costruire quella che noi chiamiamo « l'alternativa di sinistra » al centro-sinistra. Per quanto ci riguarda, dobbiamo soltanto riconfermare in questa occasione che respingiamo sia le soluzioni semplicistiche di nuove maggioranze, che di fatto condurrebbero, nelle attuali condizioni e rapporti di forza, il movimento operaio su posizioni subalterne, rendendolo corresponsabile perciò nel far pagare alle classi lavoratrici il prezzo delle contraddizioni dello sviluppo capitalistico, sia le soluzioni che non si colleghino con i problemi fondamentali posti al centro dello scontro sociale in atto e che rappresentino perciò soltanto una pericolosa evasione o, come si dice, una fuga in avanti verso la sterile predicazione massimalistica e velleitaria.

Di fronte alla decisione con la quale i gruppi capitalistici premono per subordinare apertamente ai loro interessi la dinamica dei salari, rifiutando ogni controllo effettivo dei lavoratori in fabbrica (ed esemplari a questo proposito ci sembrano i casi della FIAT, della Pirelli, dell'Italsider di Napoli), ed il gioco stesso, la dialettica delle forze politiche, l'obiettivo che noi poniamo è quello di contrastare e vincere oggi l'azione padronale che tende a ricomporre nuovi equilibri a livello sociale e politico, mediante l'utilizzazione volta a volta della repressione e del riformismo, per creare le condizioni che consentano al movimento operaio di attestarsi su posizioni più avanzate, lungo una linea di alternativa.

Certo, ciò non significa in alcun modo, onorevoli colleghi, che noi siamo indifferenti o scettici spettatori di fronte a quello che avviene oggi nei partiti della maggioranza di governo, nella democrazia cristiana e nel partito socialista italiano in particolare. Siamo anche noi interessati agli sviluppi della lotta in corso in questi partiti. Noi non guardiamo al passato compiaciuti di ciò che abbiamo fatto finora, ma siamo protesi verso l'avvenire e lavoriamo per creare situazioni nuove e sempre più favorevoli per il movimento operaio sul piano politico. Siamo per il dinamismo e il movimento, per lo sviluppo incessante della dialettica, della polemica e della lotta politica. Pensiamo cioè che la stagnazione e l'immobilismo rappresentino i pericoli maggiori contro i quali dobbiamo combattere. Ma alle sollecitazioni fondate soltanto su meschini calcoli di potere noi contrapponiamo l'esigenza del confronto di posizioni politiche e ideali.

Per noi il solo ed unico terreno valido per la qualificazione delle forze politiche è lo scontro sui grandi problemi di indirizzo che emergono oggi dalle lotte dei lavoratori. In questo modo soltanto, onorevoli colleghi, noi riteniamo che le forze vive e disponibili per soluzioni avanzate dei problemi della società italiana, presenti nella democrazia cristiana e nel partito socialista italiano, possano ritrovare un ruolo positivo ed un serio avvenire politico, non già logorandosi, come ancor oggi appare, in ambigue manovre di vertice, ma qualificandosi in una aperta battaglia di rinnovamento e di progresso.

Forse in questo quadro, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i problemi di Napoli e quelli del Mezzogiorno possono rappresentare un *test* significativo. Valuteremo perciò con attenzione, alla fine di questo dibattito, atteggiamenti e prese di posizione su questo problema, come indice di una scelta per tutte le forze politiche interessate veramente allo sviluppo economico e al progresso democratico della società italiana.

E torno subito, quindi, ai casi di Napoli. La situazione economica e sociale di Napoli diventa ogni giorno più difficile e intollerabile per centinaia di migliaia di lavoratori. Questa situazione drammatica è determinata dal prevalere, anche a Napoli, della tendenza alla concentrazione produttiva, finanziaria e territoriale, tipica dell'attuale stadio di sviluppo della nostra economia, imperniato sulla razionalizzazione dei processi tecnici e su nuovi rapporti tra mezzi di produzione e lavoro. Ciò, mentre aumenta il profitto ed il

potere economico e politico dei gruppi di comando del capitalismo, determina come inevitabile conseguenza, a Napoli come in tutto il Mezzogiorno, un calo pauroso dell'occupazione, un crescente disagio e sfruttamento dei lavoratori occupati, la crisi di altri settori, come quelli dell'agricoltura, del commercio, del turismo e dell'artigianato.

La struttura industriale della nostra città è stata ridimensionata in questi anni nei suoi settori tradizionali e fondamentali, come quello cantieristico, tessile ed alimentare; gli investimenti destinati a nuove attività produttive hanno subito una forte flessione, cosicché la struttura economica di Napoli mostra segni preoccupanti di fragilità e debolezza, che ci fanno guardare all'avvenire con crescente preoccupazione e che sono all'origine, a nostro parere, anche di tutte le situazioni difficili che noi oggi riscontriamo.

A questa situazione preoccupante sul piano economico e produttivo si deve aggiungere quella ugualmente pericolosa sul piano civile e sociale. La grave carenza di case per i lavoratori, la crisi dei pubblici trasporti urbani ed extraurbani, la mancanza di attrezzature civili adeguate ad una città di oltre un milione e 300 mila abitanti (ospedali, ambulatori, scuole) sono i segni di questa realtà.

Il rapporto tra la realtà economica e produttiva e quella sociale e civile è un rapporto strettissimo ed oggettivo. Non si può cioè affrontare il primo senza toccare anche il secondo e viceversa. Perciò noi diciamo, oggi come ieri, che i problemi dello sviluppo economico e quelli del progresso democratico potranno trovare una soluzione solo imponendo, con la lotta e l'iniziativa politica dei lavoratori, scelte coraggiose sul piano economico e sul piano politico, volte a far prevalere gli interessi della collettività a discapito di quelli del profitto privato.

Il nostro impegno, onorevoli colleghi, è orientato perciò a fare della questione di Napoli e del Mezzogiorno l'elemento condizionatore dello sviluppo dell'economia nazionale. La lotta unitaria degli operai e dei lavoratori napoletani in atto in queste settimane ci sprona in questa direzione. Un movimento così grandioso come quello che si sta sviluppando in questi giorni a Napoli ed in altre città del Mezzogiorno, che i giornali borghesi non registrano illudendosi così di cancellarlo dalla realtà, pone sotto gli occhi di tutti i grandi problemi della società, che la classe dominante e i suoi governi, compresi quelli di centro-sinistra, non sono stati in grado e non potevano risolvere. Le questioni

della casa, del carovita, della salute, del fisco, dei trasporti sono determinanti per lo sviluppo del nostro paese. Noi salutiamo perciò con gioia fin da questo momento la decisione dei sindacati di indire per domani a Napoli uno sciopero generale, che dovrà essere la testimonianza della volontà di lotta dei lavoratori della nostra città, e segnerà indubbiamente un punto di partenza positivo per andare avanti sulla strada dell'azione politica per la soluzione dei problemi di Napoli e del Mezzogiorno. Ma a Napoli, onorevoli colleghi, scoppiano oggi tutti i mali che si sono accumulati in anni e anni di dominio delle forze legate agli interessi del grande capitale. Vengono alla luce le crepe di una politica edilizia di rapina; si pagano le conseguenze anche dell'incapacità, dell'improvvisazione e dei colpevoli rinvii del centro-sinistra, che ha dimostrato di non avere la forza e la volontà politica necessarie per recidere i legami con il passato e con gli interessi che prosperavano intorno alle vecchie giunte del comandante Lauro. La situazione a Napoli è oggi diventata intollerabile a causa dell'indegna speculazione edilizia, della carenza dei servizi sociali, delle difficoltà del traffico, della disoccupazione e della sottoccupazione. La federazione provinciale del PSIUP, in un volantino diffuso in occasione di una manifestazione di protesta svoltasi nel consiglio comunale, dopo i crolli, ha affermato: « Napoli è un ammasso di cemento; la vita comunitaria è resa impossibile; non è una città ma un inferno ». Di chi la colpa di questa realtà, onorevoli colleghi? Delle classi dirigenti locali e nazionali, di quei gruppi che si sono avvicinati al governo della città e che hanno avuto, tutti, alcuni elementi caratterizzanti comuni: in primo luogo, chiedere per Napoli, e per il resto del Mezzogiorno, unicamente o principalmente provvidenze di carattere speciale, quasi risarcimenti compensativi per il sacrificio della perduta funzione di Napoli quale capitale del regno delle due Sicilie, invece di battersi per una politica di sviluppo equilibrato; in secondo luogo, perpetuare il sistema delle clientele politiche in forme sempre nuove, pensando in questo modo di poter meglio tutelare i propri privilegi, ma anche per sprovvedutezza culturale e civile, e comunque condannando la città ad un decadimento generale che oggi nessuno può più mettere in dubbio.

Così i rapporti di potere sono rimasti pressoché immutati e perciò a Napoli sopravvivono, onorevoli colleghi, valori e modi di fare politica incompatibili con una civiltà moderna.

Ciò spiega in modo convincente il fatto che nessun cambiamento apprezzabile si è ancora registrato nel passaggio dalle giunte di destra a quelle di centro-sinistra; e ciò spiega anche il fatto che gran parte del personale politico non sia cambiato: i personaggi che una volta erano laurini sono passati quasi in massa alla democrazia cristiana, dando vita a fenomeni di malcostume che non si sono arrestati, tanto è vero che oggi nella giunta comunale e nella maggioranza del consiglio comunale siedono transfughi di quasi tutte le formazioni politiche — e non ho difficoltà ad ammetterlo — compresa la nostra. Tutti sanno, onorevoli colleghi, che l'inizio della corsa sfrenata e senza scrupoli alla speculazione edilizia è cominciata ed ha avuto una delle punte massime di sviluppo al tempo dell'amministrazione Lauro. Si verificarono allora crescite improvvise di fortune economiche e politiche. Io credo che non sia necessario spiegare che queste fortune avevano un collegamento diretto con le personalità che dirigevano allora palazzo San Giacomo. E che cosa dovrei dire? Dovrei forse ricordare a questo proposito il caso Ottieri, che fu il primo, insieme con i suoi amici, a mettere le mani e i piedi sulla città di Napoli, ricevendo anche il premio di una elezione plebiscitaria al consiglio comunale e al Parlamento della Repubblica? Ma in verità la caduta dell'amministrazione monarchica non segna a Napoli l'inizio di un'era nuova per la nostra città, per ciò che concerne la speculazione edilizia, e nemmeno per il resto. Il centro-sinistra non segna il punto d'inversione di tendenza; tutto continua come prima, anzi il processo si accelera, si lavora non più con metodi e indirizzi di carattere folcloristico o artigianale, come forse amerebbe dire l'onorevole Compagna, ma con sistemi più avanzati e moderni. Non si fanno più inutili opere di carattere propagandistico con lo spreco del pubblico denaro, come la fontana cosiddetta della « carciofolia » o quella di piazza Municipio, costruita per incantare il popolino dei vicoli sopra i quartieri, ma si costruisce il grattacielo in via Medina, orribile fungo senza grazia, realizzato dalla Società cattolica, prima offesa veramente grave alla linea del panorama della città; si rilasciano licenze edilizie per migliaia di vani; allo sprovvisto Ottieri succedono imprenditori ben più ferrati. I nomi sono oggi su tutti i giornali, e sono quelli di Forlano, di società come quella cosiddetta per il risanamento e come l'Immobiliare, che si valgono della collaborazione di presidi di facoltà

universitarie, di tecnici di grande valore professionale e scientifico. Esse sono tra le maggiori responsabili della brutale e indiscriminata espansione edilizia di questi ultimi anni, che ha deturpato irrimediabilmente un patrimonio paesaggistico fra i più suggestivi e celebrati del mondo, vanto e attrazione naturale della città e che ha compromesso l'avvenire stesso di intere zone.

In questa opera di distruzione un posto non secondario appartiene alla SPEME; è una sigla un po' umoristica, onorevoli colleghi. Infatti significa società partenopea edilizia moderna economica. Questa società ha contribuito a stendere la colata di cemento su tutta la zona che fu già la famosa collina di Posillipo. Il verde urbano a Napoli è oggi ridotto a meno di un metro quadrato per abitante. Ma, onorevoli colleghi, forse la SPEME ha preso qualche iniziativa per costruire abitazioni economiche? Niente affatto. La maggior parte delle abitazioni costruite da questa società negli ultimi venti anni appartiene infatti alla categoria di lusso, destinate all'alta e alla media borghesia. E infatti noi constatiamo che sopravvivono ancora le baracche del campo ARAR. Vi sono ancora migliaia di bassi nel cuore della città, nel centro storico. L'indice di affollamento di alcuni quartieri tocca e supera le tre persone per vano, il più alto di tutta Italia e certamente uno dei più alti del mondo; una parte notevole della popolazione della città vive ancora in condizioni di estremo disagio. Emblema di questo disfacimento, della degradazione, anche igienico-sanitaria e civile della città di Napoli, è il dramma dei topi, onorevoli colleghi! Napoli è milionaria non soltanto perché ha un milione e 300 mila abitanti, Napoli è milionaria anche perché accanto al numero di abitanti che supera il milione, vi sono 7 milioni di topi, secondo alcune statistiche recentemente riportate dalla stampa. Il topo cresce e ingigantisce come nella *Peste* di Camus. In quella immensa pattumiera che sono i vicoli e le strade di Napoli i topi si moltiplicano incessantemente, nelle fogne mal tenute, nei serbatoi di liquame incontrollati, e ormai assalgono la popolazione anche di giorno. I casi riferiti dai giornali sono numerosi. Proprio in questi giorni gli alunni di una scuola, l'Istituto « De Sanctis », hanno organizzato addirittura una pubblica manifestazione di protesta per le strade, onorevole ministro, per chiedere l'intervento della pubblica amministrazione perché venga eliminato il pericolo che i ragazzi siano assaliti addirittura in classe dai topi famelici che escono dalle fogna-

ture. Ma anche fatti così drammatici, che dovrebbero scuotere, dare un brivido alla nostra classe dirigente, non riescono a smuoverla dalla sua indifferenza.

Sono queste le condizioni che determinano a Napoli l'alto quoziente di mortalità per tutte le età, sia per i maschi sia per le femmine. Ad esempio, fra i maschi dai 25 ai 35 anni l'indice di mortalità a Napoli è del 2,6 per mille contro la media nazionale che è di 1,6 per mille; per le femmine della stessa età a Napoli è di 1,9 per mille contro lo 0,9 per mille della media nazionale. Ma per tornare all'argomento, onorevoli colleghi, vediamo quali sono i fatti, quali le cause, quali le responsabilità di questa drammatica situazione che si registra a Napoli. I fatti: voragini, crolli, allagamenti, dissesti. Tutti i giornali hanno rilevato che questi eventi sono ormai tanto frequenti a Napoli che, quando non ci sono vittime o feriti, sono di ordinaria amministrazione, neanche degni di registrazione. È stato anche scritto che solo nel 1966 si sarebbero verificati 350 crolli e dissesti vari, quasi uno al giorno. E non c'è possibilità concreta di smentire o confermare queste cifre. Il comune non dispone al riguardo di alcuna statistica precisa. Ad un giornalista che poneva questa domanda un funzionario dell'ufficio tecnico municipale ha infatti risposto: « Non si è mai avuto il tempo di compilare statistiche: siamo stati sempre troppo impegnati ad arginare i guai del sottosuolo ». Questa affermazione non mi risulta essere stata mai smentita; ma, sfogliando le pagine dei giornali degli ultimi tre anni, si può ugualmente arrivare, con sufficiente approssimazione, a compilare un bilancio complessivo che diventa veramente drammatico: 3.911 dissesti, 12 morti sotto le macerie, più di 50 feriti e oltre 1000 famiglie rimaste senza casa. Sembra un bollettino dell'ultima guerra, è vero, ma invece, purtroppo, è la drammatica realtà della Napoli di oggi.

Ma, onorevoli colleghi, a queste cifre sempre aride e fredde pur nella loro drammaticità dobbiamo aggiungere doverosamente qualche considerazione sulle vicende umane che esse nascondono e che, in una discussione come questa, noi non riteniamo di poter trascurare, se vogliamo avere il quadro reale della situazione allarmante e pericolosa della città. La tragedia di via Aniello Falcone, in cui la formazione di una voragine ha causato la morte del farmacista Cerrato, rimasto chiuso per due settimane nel fango, era stata preceduta, come i colleghi ricorderanno, dalla fine del bambino Enzo Coppola, travolto e se-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

polto nel « vallone della morte » al rione Traiano. Un altro evento letale in circostanze analoghe era accaduto cinque anni prima nel corso Vittorio Emanuele: la strada, sprofondando al mattino dopo una notte di pioggia, inghiottì un uomo che era uscito di casa con la sua macchina.

Sono trascorsi questi anni, ma la situazione non è mutata, e i tre casi citati sembrano diversi, eppure sono simili. Possiamo noi dire oggi in buona fede che si tratti veramente soltanto di una terribile analogia? Tre conseguenze, cioè, inevitabili di un identico, tragico destino personale? No, questi sono tre episodi che ho scelto a caso tra i tanti di una interminabile catena di drammi uguali, che solo per circostanze favorevoli non hanno avuto una uguale luttuosa conclusione. E potrei citare lo sprofondamento della via Catullo sulla via Orazio, le voragini di via Orsi, le spaccature frequenti di via Tasso, del viale Kennedy, la grossa buca apertasi improvvisamente a Fuorigrotta, che ha inghiottito quattro bambini i quali per miracolo sono stati salvati dopo ore di angoscia e di fatica. Questi episodi, come scrivono i cronisti frettolosi, vanno collegati ad altri apparentemente diversi, ma tutti ugualmente riportabili ad un elemento comune: cioè essi sono la conseguenza inevitabile della stessa causa che ha un nome solo: la speculazione edilizia sfrenata che ha imperversato nella città di Napoli. La morte di una bambina a Sant'Anna delle Paludi, travolta dalle macerie della sua casa, la morte di un uomo a *Mater Dei* sotto le pietre del suo alloggio crollato, la morte di 4 donne al Vomero per il crollo di un fabbricato in demolizione in via Scarlatti, di cui la Camera si è già occupata nel maggio scorso, sono alcuni esempi; e potrei continuare con le citazioni, ma mi fermo qui perché credo di avere già dato sufficienti elementi per valutare anche la misura del dramma umano nella tragica realtà della Napoli di oggi.

Ma quali sono le cause? Dov'è la radice di questi disastri? Ormai su questo argomento esiste anche una vasta letteratura. Tutti gli inviati speciali hanno scritto colonne e colonne di piombo, ed ognuno sa ormai a memoria che da millenni il sottosuolo di Napoli è sottoposto a manomissioni. Vi si sono scavati pozzi, tombe, si sono aperte cave e miniere per estrarne lapillo, tufo e pozzolana. Si sono costruite grotte, gallerie e trafori, incidendo profondamente le colline, senza nessuna precauzione e misura di sicurezza. Quante sono le cavità, le grotte — piccole o immense — del sottosuolo di Napoli? Non esi-

ste una catalogazione precisa. Secondo notizie apparse sulla stampa, l'istituto di geologia applicata dell'università di Napoli ne avrebbe localizzate 360, ma moltissime altre sono note solo attraverso la tradizione storico-letteraria, e se ne ignora la esatta ubicazione. Napoli poggia dunque su un terreno nel quale da oltre 4500 anni l'uomo ha scavato: tutto il sottosuolo è disseminato di cunicoli e tunnel che lo rendono molto pericoloso. Tutto ciò avrebbe dovuto certamente consigliare prudenza e accortezza, in qualsiasi altra situazione, nello sviluppo della politica edilizia. Infatti gli appelli (anche a Napoli) alla prudenza non sono mancati. Potrei citare Ferdinando IV di Borbone, che emanò a suo tempo un editto per disciplinare gli sviluppi edilizi e impedire ulteriori scavi di grotte nelle colline del Vomero e di Capodimonte. Ma le maggiori insidie, secondo le opinioni pubblicamente espresse da autorevoli tecnici, provengono ora non tanto da naturali sprofondamenti del suolo, bensì dal deterioramento progressivo delle strutture di base della città, dagli studiosi definite « portanti ». Sono cioè sotto accusa, in altre parole, primo, la caotica espansione edilizia e, secondo, l'inadeguatezza assoluta della rete fognaria. Questi due elementi, sommandosi, hanno letteralmente sconvolto il già precario equilibrio del sottosuolo napoletano. Tutti sanno anche che l'attuale rete fognaria è stata realizzata sulle antiche opere esistenti: la maggior parte di essa fu costruita al tempo dei Borboni e nei primi anni del secolo. Non era destinata ad una città di 1 milione e 300 mila abitanti. I grossi collettori esplodono appunto perché non riescono a contenere il flusso crescente delle acque pluviali e nere. Si determinano così infiltrazioni e grosse cavità, ed è comprensibile anche ad un profano, signor ministro, che in queste condizioni un semplice acquazzone un po' più violento può provocare disastri, sprofondamenti e — quel che è più grave — anche vittime.

Nonostante questa realtà a tutti nota, nonostante gli appelli alla prudenza e all'accortezza, a Napoli si è però continuato a costruire palazzine, grattacieli e palazzoni che hanno distrutto il verde e il panorama, che hanno abbattuto i pini famosi, trasformando le colline di Posillipo e del Vomero in una oppressiva muraglia di cemento. Qualcuno ha detto che venendo da Roma in treno, in prossimità di Napoli si ha l'impressione di avvicinarsi alla linea *Maginot*, tanto compatta è la muraglia di cemento costruita sul dorsale delle colline! Dal 1958 al 1967 sono

stati infatti costruiti 300 mila vani e oltre 50 mila ne sono stati autorizzati nel solo mese di agosto del 1968, prevalentemente in questa zona collinare. La speculazione privata più sfrenata non ha trovato ostacoli e ha goduto anzi sempre di protezioni e di appoggi palesi e occulti, ed ha potuto così violare ogni norma e vincolo, guidata soltanto dalla legge del massimo profitto dal tornaconto personale, dagli intralazzi di carattere politico. Vaste zone, una volta agricole o residenziali, con giardini e parchi, in grado perciò di assorbire o di far defluire più lentamente le acque piovane, sono state irrimediabilmente distrutte; e perciò oggi si verificano più frequentemente che nel passato disastri e sprofondamenti, dovuti proprio allo scoppio delle fognie.

Le responsabilità di questa situazione? Le forze interessate all'abnorme sviluppo edilizio hanno preso il sopravvento e dominano ormai incontrastate, vantando amicizie e protezioni altissime a palazzo San Giacomo e a Roma. La loro azione coinvolge direttamente e indirettamente i più noti e potenti personaggi della vita politica, accademica e amministrativa (è bene sottolineare) della nostra città. Ma chi sono veramente i responsabili? Su tanti giornali in queste settimane sono apparsi anche i nomi di costruttori che hanno fatto la loro fortuna con lo sfruttamento intensivo dei suoli collinari, sottraendoli alla loro naturale destinazione agricola e paesaggistica. Sono nomi di amministratori, taluni dei quali per leggerezza o incompetenza, altri per mancanza di scrupoli o per cupidigia, prima monarchici e poi di centro-sinistra, non hanno saputo ostacolare, anzi in moltissimi casi hanno tollerato e addirittura favorito questi interventi di autentica pirateria. Sono nomi conosciuti dalla magistratura, noti agli organi tutori di governo e alla pubblica opinione. Tutti i giornali ne hanno parlato. Si tratta della Immobiliare, della Beni Stabili, che ha costruito i grattacieli di via Cilea, già chiusa al traffico perché pericolosa; della IMMOBILTIR, della Merolla-Paderna, della impresa dell'ingegner Brancaccio, segretario dell'Associazione costruttori napoletani e proprietario della FIART di Bacoli, una fabbrica di motoscafi...

ALFANO. Lo hanno fatto cavaliere del lavoro!

AVOLIO... che recentemente ha licenziato per rappresaglia 45 dipendenti mettendo a soqquadro un intero comune e provocando la giusta reazione della popolazione, perché

questa fabbrica era stata impiantata non soltanto con i soldi del Brancaccio, ma con il contributo della Cassa per il mezzogiorno e dell'ISVEIMER. Sono i nomi dell'impresa Russo e Scarano, di quella dell'ingegner Decina che ha ricoperto di grattacieli le falde della collina che grava su Mergellina, destinata a verde; dell'impresa dell'ingegner Lamaro, inventore di quel famoso *slogan* « mille finestre sul golfo » che ha trasformato via Petrarca in un unico agghiacciante casermone di cemento. Tutte queste imprese, onorevoli colleghi, erano tenute per legge ad eseguire ricerche geologiche nel sottosuolo prima di poter impiantare i loro cantieri, ad eseguire lavori di difesa e di sistemazione. Ma tutti gli impegni obbligatori, codificati in norme di legge o di regolamento, non sono mai stati rispettati e nessuno di questi signori ha mai pagato, onorevole ministro, nessuno degli amministratori ha impedito queste piraterie, nessuno insomma è mai andato a rendere i conti alla giustizia per quanto è stato compiuto a danno di Napoli.

Ma queste difficoltà erano note. Era stato dato l'allarme già da molto tempo. In qualche modo erano stati avvertiti i responsabili, perché questa domanda qualcuno se la è posta. È stato detto: e chi poteva prevedere? Invece erano stati avvertiti, l'allarme era stato dato per tempo.

Anche qui dobbiamo fare un'analisi corretta e precisa, perché anche a questo proposito molto si è scritto. Ci sono interi volumi che si occupano della pericolosità della situazione geologica di Napoli. Certamente non avrò il cattivo gusto di allungare il mio discorso con prolisse citazioni; mi limiterò soltanto a riportare alcuni elementi che dimostrano come ciò che è accaduto e come quello che potrà ancora accadere era stato previsto, che in qualche modo erano state indicate anche norme rigide di comportamento per evitare quanto meno la maggior gravità del disastro che oggi ha colpito Napoli. Ma nessuno ne ha tenuto conto.

Senza andare troppo lontano, si può cominciare a citare il rescritto borbonico (scusate se ogni tanto dobbiamo citare i Borboni, ma purtroppo le poche cose che ancora funzionano nella nostra città e nella nostra provincia sono quelle fatte al tempo dei Borboni), con il quale veniva decretato il divieto assoluto di costruire a valle della zona della collina di corso Vittorio Emanuele. Quel documento — me lo ricordo molto bene — fu alterato ai tempi dell'amministrazione Lauro, ma ne esistevano altre copie al Ministero dei lavori pub-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

blici, il quale non se ne è servito e non ha imposto il rispetto di quelle norme. Si è così costruito senza posa, il cemento ha cancellato i giardini e i parchi; a valle di corso Vittorio Emanuele immensi grattacieli hanno deturpato per sempre, ormai, quella che era una delle più belle strade del mondo.

Vi è stata, ad esempio, una relazione redatta dall'ingegner Cosenza ed inviata in data 1° luglio 1967 al dottor Martuscelli, direttore generale dell'urbanistica presso il Ministero dei lavori pubblici. In tale relazione si afferma (cito stralci comparsi recentemente sulla stampa): « Le masse tufacee delle colline prospicienti il golfo, dall'altopiano di Capodimonte allo sperone di Posillipo, poggiano su sottostanti banchi di materiale incoerente con inclinazioni talvolta superiori ai 45 gradi. Sono forate da numerose cave — di antico e recente sfruttamento — di materiale da costruzione, attraversate longitudinalmente da quattro gallerie per strade di grande traffico, indebolite da innumerevoli condotte e serbatoi di acqua potabile, da manufatti di ogni dimensione, da convogliamenti d'acque pluviali e fecali, alcuni realizzati coscientemente da oltre un secolo, altri improvvisati in epoca recente e recentissima. Occorre un intervento immediato » — scriveva l'ingegner Cosenza nel 1967 — « la prossima stagione delle piogge potrebbe già creare situazioni incontrollabili. Occorre sospendere ogni attività edilizia nelle zone di collina e ogni edilizia sostitutiva a carattere speculativo nel centro urbano, abrogando con ogni mezzo qualsiasi convenzione speciale ».

Sono passati due anni e nessuna convenzione speciale è stata abrogata, mentre alle prime piogge di quest'anno sono cominciati i nuovi disastri. Onorevole ministro, ho anche qui con me un documento ufficiale: il piano dei provvedimenti per la sicurezza di Napoli e la relazione dell'assessore ai lavori pubblici alla giunta comunale che è del 1967. A pagina 8 di questo documento dattiloscritto, in testo originale, sono fatte alcune considerazioni. Ne leggo soltanto qualcuna per sua memoria, onorevole ministro. Parlando appunto della situazione che si registra ai piedi della collina del Vomero e di Posillipo, questa relazione dice: « Qui caratteristiche morfologiche e natura dei terreni sono analoghe a quelle già descritte per i quartieri Stella, Avvocata, Monte Calvario, San Ferdinando. La corsa sfrenata alle costruzioni di nuovi fabbricati e le nuove possibilità offerte dai recenti mezzi di cantiere, vi hanno condotto però a sistemazione dei terreni con sbanca-

menti e rilevati di altezza solo eccezionalmente raggiunti nei vecchi quartieri. Per di più — continua la relazione — l'iniziativa privata, precedendo nel tempo quella pubblica, ha impedito nella massima parte dei casi che alla costruzione di nuovi quartieri precedesse una ordinata sistemazione della viabilità e della rete di fogne. Triste risultato di tale stato di cose è stato il rapido "ammaloramento" (l'espressione non è mia ma dell'estensore) superficiale della rete stradale, l'altrettanto rapido deterioramento delle fogne private e pubbliche, il continuo moltiplicarsi di rotture della rete idrica e, quel che più ha allarmato l'opinione pubblica, il susseguirsi di dissesti stradali, di crolli di muri di sostegno, di frammenti di pareti di scavo. E alla fine — così conclude questa parte della relazione — nella maggior parte dei casi, dissesti stradali e crolli di muri vanno attribuiti all'opera dell'uomo, che trovano la loro ragione soltanto nel mancato rispetto delle comuni norme di buona costruzione e in difetti di progettazione ».

Onorevole ministro, mi sembra che questo sia un linguaggio assolutamente comprensibile anche ai profani. Mi sembra anche che questa relazione contenga gli estremi necessari per un intervento rapido e deciso per colpire i responsabili, cioè coloro i quali non hanno saputo fare rispettare le indicazioni contenute in questa relazione.

Ma vi è di più. Potrei citare, sempre traendoli da questa relazione, il numero dei fabbricati dissestati nella nostra città divisi per anno. Nel 1965 erano 1.683, nel 1966 erano 1.438, nel 1967 erano 1.552. E potrei continuare di questo passo. Erano state avvertite le autorità di questa realtà, anche al di là della nostra città? Onorevole ministro, io l'ho già detto: queste erano cose note a tutti. Vi sono stati persino dei cittadini, dei partiti, degli uomini politici responsabili che hanno sentito il dovere di intervenire direttamente in questa situazione. E anche noi abbiamo seguito l'esempio di queste persone.

Perciò vorrei soltanto ricordare a lei, onorevole ministro dei lavori pubblici, l'esposto inviato con lettera raccomandata n. 1703 al ministro dei lavori pubblici in data 20 febbraio 1968, dal sottoscritto e da numerosi dirigenti del mio partito, e nel quale erano indicati casi precisi di violazione di norme stabilite dalla commissione comunale edilizia, che hanno provocato successivamente situazioni di pericolo nella collina del Vomero e in particolare attorno a San Martino. Ma an-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

che qui non vi è stata alcuna presa di posizione.

Potrei citare il fatto che per Napoli l'amministrazione comunale è impegnata a costruire cunicoli per i sottoservizi per oltre 482 strade, che sono interessate quindi ad un intervento non più procrastinabile. Non credo però che sia il caso di allungare ulteriormente queste mie citazioni.

Desidero soltanto aggiungere qualche considerazione più precisa relativamente ai problemi del sottosuolo di Napoli. Ella certo saprà, onorevole ministro, come sanno tutti i colleghi, soprattutto quelli della nostra città, che vi è stata una commissione municipale la quale si è occupata precisamente di questi problemi. Questa commissione ha pubblicato un volume nell'ottobre 1967, dal titolo: *Il sottosuolo di Napoli*, nel quale venivano portati a conoscenza della cittadinanza i risultati di quel lavoro.

Ebbene, tra le raccomandazioni di carattere generale, in questo documento troviamo a pagina 16 le seguenti parole: « Inoltre per le zone del Vomero alto (Arenella, Pigna, San Giacomo dei Capri, Camaldoli), versante della collina vomerese che parte dalle direttrici via Cirea, corso Europa, via Tasso e scende al corso Vittorio Emanuele, già urbanizzate e tutte gravitanti sulle collettrici di via Tasso, via Aniello Falcone e corso Vittorio Emanuele, attualmente insufficienti, la commissione richiama l'attenzione dell'amministrazione sulla opportunità di contenere ivi lo sviluppo edilizio e di soprassedere al rilascio di licenze di costruzione fino a quando non saranno state eseguite le opere necessarie e idonee per sanare le deficienze statiche e funzionali che oggi si constatano. La commissione, per quanto riguarda la sistemazione integrale della rete fognaria, ravvisa l'inderogabile necessità, al fine di garantire la pubblica incolumità, del più immediato intervento operativo da parte della pubblica amministrazione ». Potrei continuare, ma tralascio per ragioni di brevità.

Onorevole ministro, come si vede gli avvertimenti non sono mancati, ma si sono calpestati ugualmente a Napoli i diritti della natura, ignorando le caratteristiche fisiche delle zone e le stesse vicende storiche della città, con la conseguenza di provocare una reazione inevitabile, del tutto coerente e prevedibile, della natura stessa di fronte al modo come sono state selvaggiamente calpestate le sue leggi. Responsabilità pesanti esistono; esse vanno addebitate agli organi comunali (giunta, commissione edilizia, ufficio tecnico), agli

organi statali, sì, di controllo (provveditorato alle opere pubbliche e sovrintendenze ai monumenti e alle gallerie), a quanti altri avevano l'obbligo ed il dovere preciso di intervenire e non l'hanno fatto.

Ma questo è potuto accadere anche perché esponenti autorevoli, molto autorevoli dei partiti di maggioranza non hanno mai avvertito l'esigenza elementare di combattere, di contrastare a viso aperto la speculazione edilizia, di ostacolare con tutti i mezzi la definitiva degradazione urbanistica della città. Ho il dovere preciso di rilevare in questa sede (e vi prego di credermi, onorevoli colleghi, lo faccio senza alcun particolare compiacimento e senza malizia) che su alcuni organi di stampa si sono fatte in proposito amare considerazioni. Così un giornale del nord ha nei mesi scorsi rilevato sia pure con amarezza che « nel recente processo contro alcuni amministratori di Capri rinviati a giudizio per certi episodi di edilizia accaduti nell'isola, abbia figurato tra gli altri difensori un deputato democristiano in carica da molte legislature ».

E non mette conto valutare — per il senso che hanno e debbono avere le nostre considerazioni — l'esito di quel processo. Lo stesso giornale si è poi meravigliato che il figlio di un ministro democristiano in carica abbia rappresentato gli interessi di una società immobiliare che ha tentato di portare avanti, e per molti versi ci è riuscita, il progetto di lottizzazione di una delle località più suggestive della penisola sorrentina, in contrasto, fra l'altro, con norme precise della legge-ponte.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Qual è questa località ?

AVOLIO. Massalubrense, onorevole ministro.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. I lavori sono stati sospesi da me.

AVOLIO. Ho detto che per molti aspetti vi è riuscita, non ho detto che ha completamente realizzato il progetto. Queste cose sono su tutti i giornali.

E queste, onorevoli colleghi, sono considerazioni che vogliono soltanto mettere in primo piano — onorevole ministro, non sfuggiamo per la tangente — un problema preciso, che è questo. Una situazione come quella di Napoli impone a tutti il dovere di combattere apertamente, in modo che la gente capisca che la si combatte veramente, la speculazione edilizia.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

Questi sono i rilievi che vogliamo fare. Non vogliamo fare il processo alle intenzioni. Non vogliamo far carico ai colleghi di un comportamento che riguarda soltanto la loro coscienza. Ma noi, come uomini politici, di fronte al dramma che attraversa la nostra città, abbiamo il preciso dovere di indicare che questo è il problema; che molti uomini della democrazia cristiana non hanno avvertito questa esigenza elementare di farsi paladini della lotta contro la speculazione edilizia, per poter dare l'impressione alla gente che non si volevano appunto far passare certe soluzioni, che si intendeva provvedere ad uno sviluppo diverso della nostra città.

Questi rilievi — lo debbo ripetere — non nascondono alcuna maliziosa intenzione. Tutti i colleghi sanno che, proprio perché questi fatti sono accaduti, abbiamo potuto leggere su un giornale che si pubblica al nord un articolo che era intitolato con queste parole: « Venti anni di amministrazioni corrotte hanno massacrato una città. Da Lauro ai Gava i ladri di Napoli ».

Onorevole ministro, questo è il problema di fronte al quale ci troviamo. Gli urbanisti, i tecnici, gli ingegneri, con pochissime eccezioni a tutti note, hanno ubbidito o hanno trascinato chi aveva il potere verso la speculazione edilizia. Così si è seguito soltanto il criterio del massimo sfruttamento delle aree; le bellezze di Napoli sono state distrutte per sempre, e quella che una volta era una delle più belle città del mondo, per la quale era stato coniato il detto « vedi Napoli e poi muori », è diventata oggi una delle più brutte città sulla faccia della terra.

Onorevoli colleghi, oggi la situazione di Napoli è caratterizzata dalla drammaticità dei problemi della casa, dei trasporti, della scuola, delle attrezzature sociali; problemi che fanno tutt'uno con quelli ugualmente gravi del lavoro, di più alti salari, della creazione di nuove e vitali strutture industriali e produttive, legate strettamente all'esigenza di piena e totale utilizzazione di tutte le risorse materiali e umane disponibili.

Qual è, onorevoli colleghi, la situazione sociale ed economica della città di Napoli? Non voglio certamente approfittare di questa occasione per fare un'esposizione lunga della realtà sociale ed economica della città di Napoli e provincia, ma mi corre l'obbligo preciso di fornire almeno alcuni elementi essenziali di giudizio che convalidano l'affermazione secondo la quale Napoli oggi è una città in progressiva decadenza non soltanto sul piano urbanistico, ma anche su quello culturale,

su quello economico e su quello produttivo. Nel 1951 la provincia di Napoli si classificava al cinquantesimo posto nella graduatoria delle province in base al reddito prodotto per abitante; nel 1968 è scesa al cinquantaquattresimo posto: 478.886 lire, numero indice 84, pari alla metà circa di quello di Milano, che registra rispettivamente 979.978 lire, numero indice 171,9. Fatta uguale a 100 la media nazionale, risulta che il reddito di Milano è più alto di circa 72 punti, mentre quello di Napoli è inferiore di ben 16 punti. Napoli ha il maggior numero di disoccupati ufficiali fra le grandi città italiane, oggi: oltre 90 mila, cioè il 10 per cento del totale nazionale. A ciò bisogna aggiungere le migliaia di lavoratori sottoccupati, che figurano sotto la voce « attività terziarie » e che invece, praticamente, sono anch'essi dei disoccupati. Dobbiamo aggiungere inoltre coloro che lavorano a sottosalarario. La struttura produttiva della città è fragile e, in generale, senza serie prospettive. Su un totale di 20.500 aziende, più di 20.000 risultano registrate alla Camera di commercio con meno di 50 addetti; accanto ad un piccolo numero di grandi imprese, soprattutto a partecipazione statale, ed a un numero relativamente esiguo di imprese medie, esistono migliaia di imprese « nane », che vivono soprattutto perché speculano sulla pelle dei lavoratori attraverso il sottosalarario, l'evasione degli obblighi normativi e contrattuali e delle norme previdenziali e assistenziali.

In questa realtà, insediamenti industriali di notevoli dimensioni come ora l'Italsider di Bagnoli, con oltre 6.500 dipendenti, o come sarà l'Alfa-sud, quando potrà lavorare a pieno ritmo, non possono essere considerate leve capaci di determinare i necessari effetti diffusivi di attività industriali collaterali, capaci, cioè, di modificare la base dell'attuale sistema produttivo ed economico napoletano. A questo proposito va rilevato, infatti, che su circa 17 mila nuovi posti di lavoro creati nelle industrie campane, massimamente concentrati nella zona di Napoli, fra il 1966 e il 1967, solo duemila appartengono all'industria manifatturiera: il resto è stato assorbito, prevalentemente, dall'edilizia, cioè dal settore massimamente speculativo, dal settore che ha attirato troppi imprenditori spinti solo dal miraggio di facili ed enormi guadagni senza correre troppi rischi.

Il recente rapporto del comitato regionale per la programmazione ha fornito dati molto sintomatici della situazione di recessione di Napoli e della Campania: l'occupazione industriale, ad esempio, è diminuita solo nel

1968 di ben 23 mila unità. Un altro elemento è quello relativo all'incremento della popolazione. Napoli è oggi la terza città d'Italia dopo Roma e Milano; ma fra i maggiori centri urbani è quello che, dal 1951 ad oggi, ha avuto un minore aumento di popolazione; lo incremento è dato soltanto dall'eccedenza fra le nascite e le morti. Napoli non solo non è più meta di correnti immigratorie, ma da qualche anno, addirittura, alimenta il fenomeno dell'emigrazione, anche se in forme ancora molto ridotte e non allarmanti. Ciò costituisce, tuttavia, un sintomo significativo della decadenza e dello scarso progresso, che si collega sia alla debole struttura industriale sia anche alla situazione dell'agricoltura che, pur registrando punte altissime di reddito per ettaro (in alcune zone intensive orticole si arriva a ben 2 milioni all'anno per ettaro, cifra certamente fra le più alte del mondo), per quanto concerne invece la remunerazione del lavoro registra una media che non supera le 1000 lire al giorno per addetto, secondo le recenti stime dell'osservatorio agrario della università di Portici.

Napoli è, dunque, una città di gravi squilibri: è questa la conclusione da trarre e che noi qui portiamo all'attenzione di tutte le forze politiche nazionali. Napoli, simbolo della realtà meridionale, rivela come, a circa venti anni dall'approvazione delle prime provvidenze a favore del Mezzogiorno, il divario fra nord e sud non sia attenuato, ma tenda ad accentuarsi ancora di più. Le ragioni dell'efficienza, che rappresentano il Vangelo del patronato pubblico e privato, risultano in contrasto sempre più violento con quelle del riequilibrio, confermando così la validità e la giustizia della nostra posizione secondo cui i problemi delle zone, delle regioni, dei settori ad economia sottosviluppata non si possono risolvere in modo organico e definitivo attraverso leggi speciali o interventi straordinari. Per Napoli, ciò è ampiamente dimostrato dalla inefficacia assoluta dei numerosi provvedimenti speciali approvati dal Parlamento. L'onorevole Compagna lo ricorderà bene: questi provvedimenti sono stati 47, dal primo approvato nel 1881, fino all'ultimo del 1959. Tutti questi provvedimenti non sono riusciti a modificare neanche di poco la realtà difficile della situazione napoletana.

Già l'onorevole Nitti rilevava, a commento di una di queste leggi, che la depressione di Napoli non dipende da cause locali, ma è un effetto di cause generali, e che essa non può perciò aggravarsi senza costituire un pericolo nazionale.

Noi ribadiamo perciò, onorevoli colleghi, in questa circostanza con maggior forza ciò che andiamo ripetendo in questi anni. Per risolvere i problemi di Napoli, per eliminare il divario fra nord e sud, occorre incidere sulle strutture economiche di tutto il paese, spezzare cioè il condizionamento monopolistico, causa dello sviluppo ineguale della nostra società, sostituire all'attuale meccanismo di sviluppo basato sul profitto quello basato sull'interesse della collettività. È questa una linea in contrapposizione alternativa a quella della maggioranza e del Governo. Proprio per queste ragioni però la nostra battaglia per il rinnovamento delle strutture deve trovare e trova oggi nella realtà napoletana e in quella meridionale un suo importante punto di forza, una leva che noi dobbiamo adoperare ed adopereremo con sempre crescente impegno, per far esplodere l'attuale situazione e imporre delle scelte adeguate alla drammatica realtà che ci sta di fronte. La classe operaia, i contadini, gli studenti, sono le forze principali che stanno conducendo questa battaglia a Napoli; le grandi lotte sindacali in corso, il loro carattere ampiamente unitario, il valore politico degli obiettivi che si pongono, che vanno ben oltre i problemi strettamente rivendicativi, le esperienze di costruzione di forme e strumenti nuovi, di partecipazione e di autogoverno delle masse nella fabbrica e nei quartieri, dimostrano che cresce la coscienza politica, e matura e si fa più forte la volontà contestatrice dell'attuale assetto economico e politico del nostro paese. L'unità degli operai, dei contadini e degli studenti, si realizza a Napoli, come in tutto il paese, intorno a precisi obiettivi, che sono quelli della piena occupazione, di più alti salari, di una scuola libera e aperta a tutti, della casa come servizio sociale, del servizio sanitario, della prevalenza del trasporto pubblico su quello privato, di una nuova organizzazione della città, fatta a misura dell'uomo, in funzione di un miglioramento generale della condizione dei lavoratori, cioè per contrastare le tendenze di sviluppo che sono in atto nel nostro paese.

Per questa ragione, onorevoli colleghi e onorevole ministro, gli operai, i contadini e gli studenti pongono oggi chiaramente problemi di potere, suggeriscono forme nuove e dirette di controllo, per contare di più e per decidere nella fabbrica e nella società. Questo è il significato assunto dallo sciopero generale proclamato dalle tre organizzazioni, che si svolgerà a Napoli domani e del quale ho già parlato. La classe operaia, dunque, non è ras-

segnata, ma lotta e si batte per cambiare le cose, per assegnare a Napoli un ruolo trainante per lo sviluppo di tutto il Mezzogiorno, stabilendo un rapporto organico fra le lotte rivendicative e sindacali nelle fabbriche e le iniziative e l'azione per il rinnovamento delle strutture urbanistiche della città. Vi è un rapporto innegabile, che le masse con il loro intuito oggi hanno pienamente individuato, tra la fragilità dell'apparato produttivo industriale e la sua organica debolezza, che è funzionale alle tendenze di sviluppo del capitalismo oggi in Italia, e lo sfasciame delle strutture urbane e civili della città. Perciò oggi, nelle lotte dei lavoratori, accanto ai temi dell'occupazione (leva principale per spezzare la linea del capitalismo), di più alti salari, di migliori e più salubri condizioni di lavoro nelle fabbriche, confluiscono, in modo del tutto naturale, i temi dei trasporti, del fitto, della casa, della scuola, in definitiva di nuove esigenze di sviluppo della città, che deve crescere non secondo visioni studiate a tavolino, ma in rapporto con questi problemi concreti e indifferibili.

Di fronte a queste esigenze, quali sono le proposte della classe dirigente napoletana? Anche questo è un tema che noi non possiamo trascurare in un simile dibattito. Qual è il modello di sviluppo che viene proposto a Napoli dai gruppi di comando dell'economia, dalla *intelligentia*, dai gruppi politici? Il piano regolatore nuovo è in discussione ormai davanti al consiglio comunale. Devo qui ricordare agli onorevoli colleghi che il regolamento edilizio vigente a Napoli ancora oggi è quello del 1935; il piano regolatore ancora vigente oggi è quello del 1939. Io non voglio ricordare qui (lo hanno già fatto l'altro giorno l'onorevole Caprara e, in parte, l'onorevole Compagna) le vicende del piano regolatore elaborato subito dopo la liberazione per incarico dell'amministrazione democratica da un gruppo di tecnici guidati dall'ingegner Luigi Cosenza.

Questo è ormai purtroppo un capitolo chiuso. Si occuperanno gli studiosi di stabilire i suoi punti di validità per lo sviluppo di una Napoli moderna. Non vale nemmeno ricordare qui le vicende negative del piano preparato dall'amministrazione Lauro, pubblicato nel 1958. Era un piano assurdo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici bocciò nel 1962. Nel frattempo, però, le cose non sono rimaste ferme, onorevole ministro. Nel frattempo, con la gestione commissariale degli anni 1960-1962, vennero approvate le varianti al piano del 1939, che hanno permesso

le più grosse speculazioni edilizie di cui ci stiamo occupando, raggiungendo indici di densità che superano le 2 mila persone per ettaro, in alcune zone tra le più belle e panoramiche della città come Posillipo, il Vomero, l'Arenella e i Ponti Rossi. Due mila abitanti per ettaro, onorevole ministro!

Parliamo dunque del nuovo piano regolatore, che dopo lunghe e fortunate vicende è stato presentato finalmente all'esame del consiglio comunale. Qual è il concetto base, qual è il criterio informatore di questo piano? Sulla vecchia proposta di espansione della città verso nord-est, con la prospettiva di una organica ristrutturazione di un vasto comprensorio, che va da Aversa ai monti Lattari, si sono inseriti una serie di elementi contraddittori che hanno reso questo piano inaccettabile, come, per fare qualche esempio, la funzione terziaria delle aree del centro, la valorizzazione di infrastrutture (vedi la tangenziale) che accentueranno inevitabilmente lo sviluppo urbano lungo tutto l'arco delle colline verso le zone occidentali, in netto contrasto con il voto del Consiglio dei lavori pubblici del 1962 che escludeva lo sviluppo di Napoli verso i Campi Flegrei.

A queste carenze di fondo, che noi denunciavamo oggi qui, come abbiamo già fatto nella città, vanno aggiunti obbligatoriamente altri rilievi critici che sono: l'inconsistenza delle ipotesi di sviluppo del piano per l'assoluta mancanza di qualsiasi coordinamento regionale, l'acquisizione di tutte le scelte disparate e contraddittorie già compiute dai gruppi dominanti e inserite nel piano fino a svuotarlo di ogni organica consistenza.

Vorrei fare alcuni esempi molto brevi. La tangenziale è stata varata come variante al piano del 1939; il piano regolatore del consorzio per le aree di sviluppo industriale è stato fatto prima di quello territoriale di coordinamento; l'insediamento dell'Alfa-sud è stato deciso indipendentemente da qualsiasi valutazione di quella che era la linea di sviluppo del piano di Napoli. Per il centro antico, limitato all'area della città greco-romana, è prevista la « qualificazione terziaria e quaternaria », ma non è dato sapere come ciò si realizzerà, visto che oggi siamo in presenza di un assoluto depauperamento di questi centri e anche quelli che esistevano, come il FORMEZ, si sono trasferiti a Roma, mentre dal centro antico vengono trasferiti l'università, il policlinico, che si sta costruendo ai colli Aminei, il tribunale ed altri importanti uffici in base a decisioni prese fuori del piano, in contrasto col piano, che il piano soltanto

oggi si limita a recepire e a codificare come scelte compatibili con gli orientamenti di sviluppo della nostra città.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Avolio, di questo discuterà il consiglio comunale.

AVOLIO. No, signor ministro, non sono affatto d'accordo con lei: queste cose le dobbiamo dire qui. Il consiglio comunale, come dirò più avanti, non è competente a fare queste discussioni.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il consiglio comunale ha questa competenza.

AVOLIO. Il consiglio comunale è già scaduto, onorevole ministro dei lavori pubblici. Queste sono linee che hanno un diretto collegamento con i problemi di cui ci dobbiamo occupare. Onorevole ministro, come potrà lei risolvere i problemi dello sfasciame di Napoli, se non conosce su quali linee questo sfasciame è avvenuto e quali sono gli obiettivi che si pongono per risolvere questi problemi?

Mi meraviglio, onorevole ministro, che ella mi abbia fatto questa interruzione. Io sto esattamente nel tema ed esercito il mio diritto di esprimere quella che è la nostra valutazione di questi problemi. Poi sentiremo che cosa ella è in grado di dire! Già molte accuse noi abbiamo elevato in quest'aula e tutti sono rimasti ammutoliti. Noi vogliamo avere queste risposte. Se non ci saranno date qui, le pretenderemo con l'azione che svilupperemo nel paese. Mi lasci continuare, perché queste cose le debbo dire, ella deve ascoltare, onorevole ministro dei lavori pubblici, perché sono questi i problemi di fondo che riguardano lo sviluppo della città di Napoli.

Troppo comodo sarebbe sfuggire per la tangente e dire che noi ci dobbiamo occupare soltanto dei crolli, dobbiamo soltanto parlare delle fogne che sono saltate! Ma dove e perché sono saltate lei deve sapere, e lo può sapere soltanto se noi, appunto, fermiamo la nostra attenzione su questi problemi!

Il centro dei quartieri spagnoli, di cui parlavo prima, nel piano è posto in una situazione privilegiata, perché corrispondente all'attuale centro amministrativo e commerciale di Napoli, ma esso si troverà in netto contrasto con lo sviluppo della città a nord-est, aumentando la congestione dell'area centrale urbana.

Deve essere anche rimarcato il modo non democratico della elaborazione delle proposte, che risultano ora funzionali soltanto agli interessi dei gruppi economici più forti, che dominano la città. Questo piano in definitiva, onorevoli colleghi, come è stato già rilevato, trasforma Napoli in una città di servizi. Qui si appuntano le nostre critiche e i nostri rilievi. I gruppi di intellettuali e tecnici che hanno lavorato attorno a questo progetto hanno in pratica codificato, anzi esaltato il ruolo della Napoli parassitaria. Questo è il rilievo critico che noi vogliamo fare! Rendere Napoli città di servizi significa codificarne il ruolo parassitario. Esso è la dimostrazione di come la classe dominante napoletana e nazionale intende subordinare tutto lo sviluppo futuro della città ai propri interessi. Il nostro partito ha rilevato già anche pubblicamente, e li ha denunciati, la natura ed il carattere classista di questo piano regolatore; carattere classista che è dimostrato, tra l'altro, da alcuni esempi che io mi permetto di richiamare alla vostra attenzione. Primo: dal progetto di ristrutturazione di alcuni quartieri popolari (Porto, Toledo, Pallonetto, Borgo Sant'Antonio, Borgo Loreto) con la conseguente espulsione dei loro abitanti verso nuovi ghetti, alla periferia; si tratta di circa 300 mila persone: un nuovo esodo biblico, onorevole ministro dei lavori pubblici, senza alcuna garanzia e senza alcuna prospettiva per quello che sarà l'avvenire di queste persone. Secondo: dallo smembramento delle sedi universitarie, che è tale da determinare la impossibilità di una formazione culturale e professionale critica in quanto opera la scissione anche fisica tra le facoltà umanistiche e le facoltà scientifiche, localizzate le prime nel centro storico e le altre alla periferia. Terzo: dallo schema di viabilità, che riconferma la subordinazione dal trasporto pubblico a quello privato (il caso della tangenziale, che è anche l'esempio tipico della simbiosi e interdipendenza tra la funzione del capitale pubblico e gli interessi privati, ai danni di quelli della collettività; attorno alla tangenziale è stata perfino eliminata la fascia di rispetto di 200 metri che era stata prevista, così come ci è stato recentemente confermato da alcuni autorevoli esponenti della giunta municipale). Quarto: dalla mancata apposizione del vincolo di inedificabilità assoluta — vede, onorevole ministro, come siamo arrivati al punto! — per tutte le zone che hanno caratteristiche di bellezza naturale e dalla sanatoria generale prevista per tutte le costruzioni illegittime, rinunciando *a priori* alle sanzioni pecu-

niarie, con le quali almeno si sarebbero reperiti fondi da mettere a disposizione della collettività per l'acquisizione di aree da destinare alla creazione di aree verdi e ad attrezzature per la vita associativa.

Devo qui confermare, onorevoli colleghi, che il nostro partito ritiene questo piano regolatore una tragica beffa a danno dei cittadini napoletani. Noi, perciò, chiameremo i lavoratori a sviluppare, nei luoghi di lavoro e nei quartieri, la lotta perché questo progetto classista e mistificatore del centro-sinistra sia respinto; impegnamo i nostri militanti a promuovere la costituzione di comitati unitari di quartiere, nel perseguire l'intento di impedire l'approvazione di questo piano.

A me corre anche l'obbligo preciso, onorevole ministro e onorevoli colleghi, di confermare che noi non riteniamo il consiglio comunale attualmente in carica abilitato ad approvare un documento così importante e decisivo per l'avvenire di Napoli. Questo lo dobbiamo dire qui, nel Parlamento della Repubblica! E vogliamo anche chiarire, onorevoli colleghi — non ce ne sarebbe forse bisogno, ma è meglio evitare le false interpretazioni e rendere più esplicita e precisa la nostra posizione, in modo che risulti a tutti evidente — che questa nostra critica di fondo al consiglio comunale esclude, naturalmente, l'opposizione, che è rappresentata in questo momento soltanto dai consiglieri del partito comunista italiano, i quali hanno sempre difeso gli interessi e le prospettive della città in modo coerente e deciso.

La nostra critica investe però la maggioranza, i partiti che la compongono e che danno vita alla giunta municipale. Questa maggioranza è oggi giunta alla fine del suo mandato, onorevole Compagna, e resta in carica solo per effetto di una legge eccezionale che ne prolunga l'attività; può svolgere perciò, a nostro giudizio, soltanto ordinaria amministrazione. Essa non può arrogarsi il diritto di rappresentare le opinioni e la volontà della maggioranza della cittadinanza napoletana, la quale tra l'altro, per chi non se ne fosse accorto, per chi non avesse seguito gli avvenimenti, si è espressa il 19 maggio in modo politicamente difforme, in modo seriamente difforme, da quello che è rispecchiato dalla composizione del consiglio comunale. Noi contestiamo perciò il diritto di questa maggioranza di approvare il piano regolatore. I cittadini di Napoli debbono essere i protagonisti di questa opera, debbono essere chiamati a pronunciarsi direttamente. Ecco perché noi avevamo chiesto fin dallo

scorso anno le dimissioni del consiglio e l'indizione di nuove elezioni. Ci rendiamo conto che oggi tale richiesta non è più realizzabile, perché è stata approvata la legge che sposta le elezioni alla primavera del 1970. Ebbene, sia il nuovo consiglio comunale, confortato dal giudizio espresso dal voto popolare sulle proposte concrete del piano regolatore, a decidere delle sorti e dell'avvenire della città di Napoli. A questo proposito si fanno varie obiezioni. Mi sia permesso di dare qualche risposta.

Le ha fatte l'altro giorno l'onorevole Compagna, le fanno i compagni del partito socialista italiano, i quali affermano che il piano regolatore è lo strumento atto a bloccare la speculazione edilizia oggi. Io non credo, onorevoli colleghi, che questa sia l'unica arma a nostra disposizione. Altre ve ne sono. Occorrono solo coraggio e volontà politica decisa. Ma proprio questo manca alle forze che vogliono svolgere solo a parole una funzione critica all'interno del centro-sinistra. Penso ai socialisti che, per essere coerenti, da tempo avrebbero dovuto a Napoli voltare le spalle ai vantaggi che derivano dal fare parte della giunta insieme con la democrazia cristiana, egemonizzata dai Gava, per potersi collegare in modo organico e diretto con il movimento reale che va in una direzione completamente opposta a quella nella quale si muove la giunta. Ma queste forze che fanno oggi la polemichetta, onorevoli colleghi, sulle questioni delle licenze rilasciate nel mese di agosto per darsi un lustro e per guadagnarsi una verginità definitivamente perduta, non vogliono condurre l'opposizione al piano regolatore, che sarebbe, a nostro giudizio, la sola azione politicamente seria e responsabile oggi.

Questo piano regolatore, a nostro avviso, mira al consolidamento delle attuali posizioni di potere ed è in contrasto con la prospettiva di ordinato sviluppo della città e della provincia, nell'interesse prevalente dei cittadini e dei lavoratori.

Il PSIUP ritiene di dover respingere le illazioni fatte a questo proposito dal collega Compagna, secondo il quale vi sono una destra urbanistica e una sinistra perfezionistica che entrambe « milazzianamente », come ha indicato l'onorevole Compagna, congiurerebbero contro il piano per contrastarne l'attuazione. Ai danni di Napoli c'è una sola forza che congiura, onorevole Compagna, onorevoli colleghi, ed è quella dei gruppi di comando pubblici e privati dell'economia, della speculazione edilizia, contro la quale si deve condurre la lotta, che deve avere per obiettivo

scelte diverse ed opposte rispetto a quelle previste dal piano regolatore.

Coloro i quali dicono che il piano regolatore deve essere approvato, sia pure con qualche apporto migliorativo, sono poi coloro i quali manifestano sfiducia completa in ogni prospettiva di cambiamento della condizione di Napoli ed invocano l'intervento di forze esterne. L'onorevole Compagna si è vantato di aver sempre parlato male di Napoli e dei napoletani, e ha fatto certamente opera saggia e meritoria, che va proseguita con maggiore coerenza contro l'imperversare del provincialismo e del qualunquismo, anche sulla stampa cittadina, non ancora completamente liberata dall'influsso negativo borbonico e scarfogliesco, come l'onorevole Compagna l'ha definito. Mi permetto però di rilevare un solo errore: quello di accomunare nella condanna indifferenziata gli oppressi e gli oppressori. Ecco il punto negativo di questa posizione. Da qui nasce la posizione di sfiducia di quelle forze nella possibilità di cambiare le cose dall'interno e l'incapacità di individuare le forze che sono invece disponibili per una battaglia di rinnovamento reale della situazione di Napoli e di tutto il nostro paese.

Ma queste forze, onorevoli colleghi, a Napoli esistono: sono gli operai delle fabbriche, gli studenti, i contadini, i tecnici e gli intellettuali, che intendono legare il proprio avvenire a quello di un cambiamento profondo della condizione economica, sociale e politica della città. A queste forze noi intendiamo richiamarci, perché le consideriamo le sole protagoniste della lotta contro la stabilizzazione del potere, sia sul piano locale sia su quello nazionale. Solo queste forze, sane, giovani, possono costituire l'elemento di rottura dei nostri mali atavici, mettere a nudo la vacuità e l'anacronismo di certe posizioni culturali, più o meno retoriche o folcloristiche, che ancora sono considerate un punto di forza per difendere i « sacri diritti » della città. Solo queste forze, con la loro carica ideale, con la loro coscienza politica e di classe, possono spezzare tutti i vecchi condizionamenti del provincialismo: la « napoletanità », come si dice, il sole e il mare, Piedigrotta, la canzone, i principi dell'allegria e della contentezza obbligatoria per i napoletani. Gli intellettuali, i tecnici, gli urbanisti, quelli non legati agli intralazzi, alle manovre del sottogoverno e degli appalti, quelli che riconoscono la necessità e l'urgenza di questa battaglia che conduce la classe operaia, debbono stabilire un rapporto più stretto con essa, per fare di Napoli una città « viva »,

che marci al passo con i tempi. Chi dice, dunque, che Napoli tace è in errore. Anche a Napoli è in atto un forte movimento, operaio, popolare, studentesco, di protesta e di lotta per una soluzione avanzata dei problemi della città e di tutta la società italiana. Anche a Napoli si costruiscono strumenti nuovi di democrazia e forme nuove di aggregazione sociale. La soluzione organica ai problemi del nostro tempo può venire soltanto dal socialismo. E la nostra lotta, la nostra battaglia come socialisti di unità proletaria, a Napoli come in tutto il paese, è orientata verso questo obiettivo. Ma a coloro che ci domandano che cosa proponiamo noi oggi, rispondiamo in modo preciso: primo, misure di carattere urgente e straordinario, per far fronte, con mezzi adeguati, alla situazione drammatica odierna e per creare le condizioni minime di sicurezza che possano allontanare le minacce di disgrazie maggiori per il futuro; secondo, energici provvedimenti per arrestare l'irresponsabile politica di sviluppo edilizio intensivo e caotico che ha provocato, specialmente nelle zone collinari, una situazione di permanente e incombente pericolo per l'enorme sovraccarico che grava ormai pesantemente sul sottosuolo, non più idoneo a garantire l'incolumità pubblica per le pericolose deficienze idrauliche e statiche registrate; terzo, provvedimenti per accertare, con tempestività e rigidità, le responsabilità pubbliche e private in relazione a tale gravissima situazione; quarto, provvedimenti per accertare la situazione, egualmente grave e pericolosa, che si registra in zone importanti sia a nord (Casavatore, Casoria, Afragola, Pomigliano, Frattamaggiore, Grumo Nevano), sia a sud (Portici, Ercolano, Torre del Greco, San Giorgio a Cremano, Pozzuoli, Bacoli, Sorrento, Ischia e Capri) della provincia di Napoli, ove già si sono verificati allagamenti, crolli e devastazioni del panorama, aggravando la situazione generale di dissesto, e intaccando seriamente ogni prospettiva di ordinato sviluppo urbanistico e territoriale; quinto, non limitare l'indagine disposta agli ultimi mesi o agli ultimi anni, per ciò che concerne le responsabilità della pubblica amministrazione, sia comunale sia statale, né circoscriverla al solo territorio della città di Napoli — essendo innegabile e palese la connessione oggettiva tra la situazione napoletana e quella dei comuni della fascia costiera, delle isole e dell'immediato *Hinterland* — per avere a disposizione in questo modo elementi sicuri e di valutazione e di giudizio al fine di colpire con certezza ovunque si riscontrino responsabilità, per bloccare ogni iniziativa tendente a ripre-

correre la strada del fatto compiuto, per predisporre strumenti efficaci di intervento in una situazione tanto drammatica. Onorevoli colleghi, noi a queste misure abbiamo l'obbligo di aggiungerne anche altre, che riguardano: a) la necessità di costruire alloggi popolari, da concedere a prezzi bassi ai lavoratori, impegnando la GESCAL e le amministrazioni locali ad approntare i piani necessari, facendo pagare una parte anche alle industrie e con il concorso dei lavoratori e delle loro organizzazioni; b) miglioramento di tutta l'attrezzatura civile: scuole, ospedali, ambulatori; c) riorganizzazione di tutta la rete dei trasporti pubblici urbani, interurbani e regionali, con la unificazione dei servizi e la costituzione di un'azienda unica pubblica regionale capace di assicurare la prevalenza del trasporto pubblico su quello privato, di garantire collegamenti rapidi e a basso costo per i lavoratori.

Queste misure possono creare le condizioni immediate per provvedere alla salvezza di Napoli e della sua provincia, e per esse si va sviluppando un forte movimento unitario e articolato. Noi del PSIUP siamo una forza di spinta di questo movimento; raccogliamo e portiamo avanti, in questo modo, la migliore tradizione socialista napoletana, che nei primi anni del secolo seppe condurre battaglie memorabili contro la camorra, il malcostume e il malgoverno delle amministrazioni comunali, corrotte e corruttrici. Valga per tutti lo esempio delle campagne fatte anteriormente alla prima guerra mondiale dal giornale socialista *La propaganda*.

Sbagliano, dunque, e lo vogliamo denunciare da questa tribuna, coloro i quali, dalle stanze di diffusi settimanali, hanno criticato la « passività » dei napoletani, che, come è stato scritto, « in un caso come questo diventa indifferenza al pubblico interesse e complicità coi criminali che lo pregiudicano ».

Nessuna passività, onorevoli colleghi, nessuna indifferenza, ma impegno politico e volontà di lotta delle masse popolari per cambiare le cose: questo è il segno nuovo e positivo che caratterizza la situazione di Napoli oggi.

Noi non chiediamo solidarietà, sia ben chiaro, noi vogliamo soltanto giustizia nei confronti dei colpevoli dello scempio di Napoli.

Per questa ragione, concludendo, io ripropongo le indicazioni del nostro partito, sulle quali attendiamo una risposta non equivoca e non dilatoria del Governo: 1) blocco immediato di tutte le licenze edilizie relative alle zone che registrano i maggiori dissesti; 2) ap-

profondimento dell'indagine, che deve riguardare tutto il periodo del dopoguerra; 3) impegno del Governo a discutere in Parlamento i risultati dell'inchiesta per concordare le misure da adottare, che debbono riguardare non solo il centro urbano di Napoli, ma anche tutta la fascia dei comuni della costa e dell'immediato retroterra.

Guai, onorevoli colleghi, se, dopo questo dibattito, le cose andassero come sempre sono andate fino a questo momento; guai se, dopo questa discussione, nulla accadesse e tutto rimanesse come prima; guai se, nei partiti della maggioranza, mancasse ancora una volta, come dopo i fatti di Agrigento e dell'alluvione, la volontà politica di fare veramente giustizia, cioè di colpire i veri responsabili di quanto è accaduto. Ma noi, onorevoli colleghi, siamo qui per impedire che tutto questo accada. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccio, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

RICCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nell'argomento, mi si permetta una precisazione personale. Mi dispiace che l'onorevole Avolio, richiamandosi ad un giornale, abbia parlato di un avvocato, deputato da più legislature, senza farne il nome. Giacché egli non ha fatto il nome, lo faccio io.

AVOLIO. Non l'ho fatto per ragioni di buon gusto, onorevole Riccio.

RICCIO. La ringrazio. Però io ritengo che sia di buon gusto, quando si richiama il peccato, richiamare anche il peccatore; e giacché il peccatore sono io, in questo caso, avrebbe fatto bene, onorevole Avolio, a dire: l'onorevole avvocato Stefano Riccio. E giacché l'onorevole avvocato Stefano Riccio in quel caso si occupò di un imputato di interesse privato in atto d'ufficio, colpevole soltanto di aver partecipato ad una riunione di giunta comunale in cui venne dato l'incarico per la progettazione del porto di Capri ad un libero cittadino professionista, deve dire che il processo nacque soltanto per esposti anonimi dovuti a beghe e a lotte di partito. L'onorevole Riccio, in quel caso avvocato, nella libertà della sua coscienza ravvisò il dovere di difendere in giudizio un cittadino che era stato ingiustamente accusato. L'assoluzione con formula piena fu la dimostrazione di quanta ingiustizia vi fosse nelle accuse. La malizia di un

giornalista da lei richiamata, non maliziosamente, come ha voluto dire — e la credo — mi ha indotto però a dare questo chiarimento alla Camera e a dire che quell'avvocato era il sottoscritto, che ritenne di fare il suo dovere come avvocato difendendo un cittadino ingiustamente accusato.

E vengo all'argomento. Onorevoli colleghi, potrei rispondere alle critiche che sono state fatte al Governo e alla maggioranza in rapporto alla politica per il Mezzogiorno; ma non seguirò questa via, sia perché non è compito mio, sia perché non ritengo necessario richiamare le tappe della politica meridionalistica e gli interventi a favore della città di Napoli.

BRONZUTO. Non le converrebbe, in ogni caso !

RICCIO. È stato conveniente per voi fare tante affermazioni inutili. Permettete che noi facciamo delle affermazioni utili e abbiate la bontà di ascoltare fino in fondo. Ho appena cominciato: le dispiace tanto, onorevole Bronzuto, che prosegua ?

Dicevo, dunque, che conosciamo tutti quelle tappe e quegli interventi, e non possiamo non rilevare con soddisfazione che per la prima volta dall'unità d'Italia, per forza dei meridionali è stata avviata l'industrializzazione del Mezzogiorno; e che per la prima volta, almeno sotto l'aspetto psicologico, il problema del Mezzogiorno ha acquistato dimensioni sostanzialmente nazionali.

Assolutamente inutile è accennare, sia pure con estrema brevità, alle origini della Cassa per il mezzogiorno ed alle ragioni della politica meridionalista iniziata nel dopoguerra. Molti elementi ne misero in rilievo l'urgenza in un periodo che vedeva il nostro paese agitato da problemi altrettanto gravi e pressanti, quali il riequilibrio di una situazione politico-sociale che risentiva lo *choc* del crollo militare e psicologico della collettività nazionale e la ricostruzione di un'economia già costituzionalmente basata su fondamenta molto precarie. Utile, però, è ricordare la svolta meridionalista dei giovani nell'immediato dopoguerra, che valutarono esattamente, con notevole acume e sollecitudine, non solo il sensibilissimo divario qualitativo e quantitativo riscontrabile tra l'economia della valle padana e quella delle plaghe meridionali, ma anche la circostanza (sotto il profilo psicologico altrettanto importante) che le nostre popolazioni meridionali si andavano rendendo rapi-

damente conto di quello stato di cose con un crescente disagio sociale e psicologico.

La via della rinascita meridionalistica è stata attraversata da immense difficoltà. Le ostilità non sono cessate; anzi, negli ultimi tempi sono aumentate. Due dati ne mostrano l'indice di gravità: la regione campana ha il più alto tasso di disoccupazione delle regioni meridionali; l'emigrazione della manodopera, anche intellettuale, continua ed avvilisce le nostre genti.

Il ricordo dell'impegno della classe politica giovane del dopoguerra, che io ho espresso oggi in questa Camera, indica, pur nell'incontro delle generazioni, quale sia stata la passione per il Mezzogiorno. Vorrei dire al riguardo all'onorevole Compagna che noi ricordiamo ammirati gli insegnamenti sociali e sociologici di Sturzo, di Gramsci, di Salvemini e di Dorso; ma noi portiamo nel nostro spirito anche le esperienze sofferte di battaglie combattute e vinte. Il Mezzogiorno ha camminato; i lavoratori hanno conquistato il senso della democrazia e vanno avanti. Anche i napoletani hanno conquistato il gusto e il senso della democrazia, e non meritano il disprezzo di qualche studioso né di qualche parlamentare. I napoletani, nella loro sofferta pazienza, tendono a costruire e ricostruire, a spingere Napoli verso il progresso, verso traguardi nuovi di civiltà. L'onorevole De Martino, nel suo articolo « Apertura a sinistra nel Mezzogiorno » sull'*Avanti!* del lontano 20 maggio 1956, quando cominciammo la battaglia per il centro-sinistra, scriveva che tra i problemi che pesano sulla vita nazionale « il primo è certo quello del consolidamento della libertà e del rinnovato patto tra democrazia e popolo ». E noi, ispirati, anche in politica, ad una visione sociale dinamica dal cristianesimo, abbiamo prima di tutto voluto consolidare il senso di libertà e rinnovare nel diritto il patto tra democrazia e popolo. Il problema, nel Mezzogiorno, l'abbiamo avviato a risoluzione, respingendo le forze politiche e sociali del passato e creando le condizioni economiche per l'esercizio della libertà. Per questo abbiamo voluto il centro-sinistra anche a Napoli; su questa via abbiamo camminato e intendiamo ancora camminare.

Fatto questo richiamo politico, non ritengo opportuno ricordare i provvedimenti conseguiti per la città di Napoli, perché in questa aula risuonano ancora le voci appassionate di tanti deputati di tutti i gruppi che ricordarono le storie di miseria e di pazienza di Napoli e, ricordando, auspicarono una politica democratica per la sua rinascita. Intervenni

anche io e portai elementi, dati, indicazioni ai quali mi posso riportare; essi valgono ancora a dimostrare che Napoli ha bisogno di una politica decisa di risollevarmento e di espansione.

È stato affermato più volte da uomini responsabili del Governo e da parlamentari impegnati che « la politica dell'Italia deve passare per il Mezzogiorno » e che Napoli avendo il ruolo di grande metropoli del Mezzogiorno, deve essere il centro di tale politica. Se ciò si deve riconoscere — come è stato riconosciuto — Napoli deve diventare una dinamica componente dello Stato repubblicano svolgendo un ruolo di città-regione.

Per altro, nonostante il riconoscimento del diritto di Napoli ad esercitare tale ruolo e nonostante che esso sia stato fatto oggetto di legislazione speciale, non sono state create, in concreto, condizioni di efficienza, di dignità e di prestigio tali da permetterle di realizzare questo obiettivo.

Onorevole Caprara, ella non può ricordare le battaglie unitarie del 1944 e del 1945; ella è giovane, molto giovane. Le ricorderà l'onorevole Amendola: egli ricorderà gli incontri con il compianto onorevole Di Vittorio e ricorderà le linee di politica sociale determinate per Napoli e per i lavoratori di Napoli. Noi siamo rimasti sempre fedeli a quelle linee, abbiamo combattuto per questi traguardi. Non abbiamo mai chiuso a sinistra; abbiamo posto sempre e solo la condanna intransigente della destra economica e politica, degli accomodamenti, dei compromessi e del trasformismo. Abbiamo sostenuto una coraggiosa politica di riforme sociali ed amministrative, incominciando da Napoli, dalla nostra Napoli; ed abbiamo lottato contro l'ignoranza e la corruzione.

Nonostante il nostro sforzo, siamo riusciti solo ad avviare la politica di rinnovamento democratico e di rinascita dell'economia meridionale: purtroppo è una grande conquista che abbiamo compiuto! Il Mezzogiorno e Napoli hanno raggiunto una maturità democratica; un clima nuovo è stato instaurato, e tutti in questo clima dobbiamo imprimere un nuovo impulso alla risoluzione dei gravi e storici problemi di queste zone.

Onorevole Compagna, come napoletano, amo i napoletani; sono orgoglioso di essere napoletano. I napoletani uniti possono vincere la battaglia. Dobbiamo vincere la battaglia, che è di rinascita, di sviluppo, di progresso. Non soltanto un giudizio di condanna dobbiamo porre oggi, ma anche e soprattutto dobbiamo assumere un impegno politico.

Vi è la questione delle licenze edilizie. Certo, se vi sono licenze edilizie illegittime, vi sia la condanna dei trasgressori. Ma non si confonda questo problema con il problema di fondo dello sviluppo di Napoli. Non va confusa la tutela del verde con la rinascita civile, sociale, culturale, economica, turistica della città di Napoli. La tutela del verde, e quindi l'ordinata razionale pianificazione delle costruzioni, è necessaria a Napoli, a Sorrento, a Capri, ad Ischia, a Pozzuoli ed a Resina; ovunque. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Vi sono stati abusi nella concessione di licenze edilizie? Io non lo so, vi è una commissione che lo accerterà. Se vi sono stati abusi, ripeto, siano colpiti severamente i colpevoli e si inviino gli atti all'autorità giudiziaria. Ma ci si renda consci che il risanamento della città è problema assai più vasto e globale. Hanno ritenuto alcuni di potere collegare, per esempio, le voragini che si sono aperte con le costruzioni fatte. Potrà darsi che qualche costruzione sia stata l'occasione che ha favorito l'apertura della voragine o del dissesto delle fogne. Ma esistono cause più importanti.

Prima di passare a questa indagine, comunque, e di trattare il problema di Napoli in chiave positiva, mi si permettano due osservazioni ed un richiamo ad una testimonianza.

La prima osservazione: non condivido la idea dell'onorevole Compagna circa la incapacità dei napoletani a vincere le forze della corruzione. Dobbiamo essere noi napoletani, soprattutto noi napoletani a vincere queste forze oscure politiche e morali.

ALFANO. Ha ragione quando dice che i napoletani sono incapaci: lo hanno votato!

PRESIDENTE. Onorevole Alfano!

RICCIO. Vi deve essere una rivolta di popolo, una mobilitazione democratica e morale guidata da noi.

La seconda osservazione: il nuovo piano regolatore di Napoli deve essere approvato al più presto. Se i guai sono venuti per la mancanza di un piano regolatore, è urgente la sua approvazione. Mi sembra una necessità indefettibile.

È incoerente la posizione di coloro che condannano il fenomeno dell'abuso del rilascio delle licenze edilizie e si oppongono al piano regolatore. Ritengo, onorevole ministro, che debba essere fissato un termine per l'approvazione di tale piano; ed, in mancanza, oc-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

corre nominare un commissario al piano regolatore. (*Interruzione del deputato De Lorenzo Ferruccio*).

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Riccio, già è stato stabilito il termine.

RICCIO. Siamo tutti d'accordo nel dire che i guai di Napoli sono venuti perché manca un piano regolatore. Questo è l'unico strumento possibile sul piano giuridico per arginare questa invasione di traditori. Allora mi pare chiaro che, con i possibili miglioramenti, dobbiamo auspicare che il piano regolatore venga al più presto per difendere la nostra città.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se permette, onorevole Riccio, ai fini della completezza della sua informazione dirò che, evidentemente, nel merito delle scelte del piano regolatore generale (e avrei voluto dirlo anche all'onorevole Avolio se me ne avesse dato modo, ma la sua irruenza me lo ha impedito) io non posso entrare perché la competenza per legge è di determinati organi. Per quello che riguarda la sua richiesta, voglio chiarire che io mi sono avvalso della facoltà prevista dall'articolo 1 della legge n. 765 e ho posto un termine entro il quale deve essere convocato il consiglio comunale di Napoli per procedere alla discussione — per l'approvazione non sono io che debbo decidere — del piano regolatore generale.

RICCIO. Onorevole ministro, mi dia atto — e ne dia atto anche all'onorevole Ferruccio De Lorenzo — del fatto che anche il commissario può modificare le linee del piano regolatore, accogliendo le osservazioni che possono pervenire da competenti e da interessati.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io, naturalmente, auspicherei che a far ciò fosse il consiglio comunale.

RICCIO. Comunque noi auspichiamo che venga il piano regolatore, il miglior piano regolatore, ecco il punto.

Ed ora, dopo queste due osservazioni, il richiamo alla testimonianza; ed è la risposta che io do all'onorevole Compagna e all'onorevole Avolio, ma soprattutto all'onorevole Compagna, che ha parlato di « voci » sui predecessori dell'attuale sindaco di Napoli. Io esprimo la mia stima al sindaco di Napoli ed ai suoi predecessori, Clemente e Palmieri. Lo

avvocato Clemente è stato assolto perché i fatti non sussistono; e non si trattava di licenze edilizie. L'avvocato Clemente ha fatto alcune precisazioni sulla politica urbanistica ed edilizia seguita dalle amministrazioni presiedute dal sindaco Palmieri, prima, e successivamente da lui, riprendendo le dichiarazioni rese in consiglio comunale nella seduta del 4 agosto 1966: « Recenti, dolorosi episodi — egli ha detto — hanno riproposto drammaticamente il problema della nostra città all'attenzione dell'opinione nazionale. Inevitabilmente si è però anche sollevato un gran polverone al di là del quale è necessario porre alcuni punti fermi, anche in relazione al dibattito parlamentare in corso. Quando ci insediammo al comune, alla fine del 1962, la situazione della città era compromessa, dal punto di vista urbanistico, pressoché irrimediabilmente. Così si esprimeva allora il professore Piccinato che avevamo chiamato a fare il nuovo piano regolatore. Un grandissimo numero di vani era stato costruito senza criterio, senza alcuna previsione dello sviluppo della città, senza considerare i problemi delle infrastrutture, delle attrezzature, dei servizi, del verde. Si era così praticamente perduta l'occasione di fare risorgere, sulle rovine della guerra, una città diversamente e modernamente articolata. Molti di questi vani erano stati costruiti legittimamente, molti altri no: quasi tutti in difformità del vigente piano regolatore del 1939, sulla cui interpretazione la giurisprudenza aveva oscillato, ora ritenendolo non vincolante, ora solo parzialmente vincolante, e che era stato sottoposto inoltre a talune regolari quanto urbanisticamente negative varianti (basterà ricordare il rione Alto o l'ultima modifica della convenzione SPEME). Buona parte dei vani illegittimi era poi dovuta all'intervento dello Stato o degli altri enti pubblici: è noto infatti che quasi tutti i grandi complessi di edilizia statale o sovvenzionata sono stati realizzati a Napoli in zone dichiarate dal piano del 1939 non edificabili. L'orientamento del comune era stato per molti anni di non rispettare pienamente il piano del 1939; si applicava molto spesso il regolamento edilizio con il criterio dell'integrazione della « zona già autorizzata ». Ci trovammo di fronte all'indifferibile esigenza di imprimere un orientamento nuovo allo sviluppo della città e prendemmo perciò subito l'iniziativa del nuovo piano, che doveva essere, per avere un effettivo valore, un piano intercomunale. Al tempo stesso era però necessario fermare l'indiscriminata attività edilizia che aveva già fatto della nostra città un grosso ammasso di

brutti edifici e ciò poteva ottenersi con un mezzo semplice: il ripristino dell'osservanza del piano regolatore del 1939. Decidemmo subito di adottare, nel rilascio delle licenze edilizie, criteri progressivamente più restrittivi per raggiungere, al più presto, il ripristino pieno ed assoluto dell'osservanza del piano del 1939. Contemporaneamente avviammo i lavori del nuovo piano con la commissione Piccinato e i primi piani per l'attuazione della legge n. 167, per predisporre una ordinata valvola di sfogo all'attività edilizia. Segnalavamo sin da allora il pericolo che il disordine edilizio si sarebbe manifestato nei comuni vicini al capoluogo, stringendo la città in una morsa dalla quale sarebbe stata soffocata. Fin dall'inizio questa politica non ci procurò grande popolarità. Tutti ricordano il convegno indetto dall'associazione costruttori napoletani al teatro di Corte, nel quale gli amministratori dell'epoca furono attaccati duramente. Continuammo ugualmente sulla difficile strada che avevamo scelto (sei anni fa, in un momento nel quale la coscienza pubblica non era così sensibile a questo problema). Alla fine del 1963, ad un anno circa dal nostro insediamento, la commissione edilizia poteva finalmente ripristinare la piena e rigorosa osservanza del piano del 1939, avendo progressivamente adottato criteri sempre più restrittivi nel rilascio delle licenze senza provocare gravi scosse nell'economia cittadina ».

Mi sia consentito di sottolineare questo fatto come un grande merito verso la città e come una coerente applicazione delle linee e dei programmi sui quali era stata combattuta una battaglia di minoranza a Napoli per quasi dieci anni, ponendo le premesse per la grande affermazione che le forze democratiche ebbero nel 1964. Dal dicembre 1963 fino al gennaio 1966, data delle dimissioni del sindaco Clemente, il piano del 1939 venne integralmente e rigorosamente osservato. Con la ripristinata osservanza del piano, si erano poste le premesse per salvare ciò che di Napoli si poteva ancora salvare. Occorreva il nuovo piano, occorrevano i piani della legge n. 167, soprattutto su scala intercomunale. Ma di queste cose hanno parlato altri colleghi, l'onorevole Caprara, l'onorevole Compagna, l'onorevole Avolio, e a me non rimane che riconfermare la stima incondizionata, sia verso l'attuale sindaco di Napoli, sia verso un vicesindaco socialista, gran galantuomo, che se ne è andato con la coscienza e le mani pulite.

Fatte queste osservazioni e richiamata questa testimonianza, mi sembra chiara la diversità tra la questione della tutela del ver-

de e della licenza edilizia ed il problema fondamentale del risanamento e dello sviluppo di Napoli. Il sottosuolo non sistemato, le fogne rovinare dalla vetustà e dalla rottura, la mancata sistemazione idraulica delle colline sovrastanti la città, la pesante presenza sociale del « basso » non igienico, la esistenza di un vasto sottoproletariato, sono fatti storici che possono essere superati soltanto con l'intervento massiccio dello Stato.

Tra l'onorevole Caprara e l'onorevole Compagna vi è stata una discussione circa la « terziarizzazione », la « industrializzazione » e la « metropolizzazione » di Napoli; io, che non sono uno studioso, ma un modesto deputato, dico a questi illustri colleghi e studiosi che Napoli metropolitana ha bisogno e della industrializzazione e delle spinte di terziarizzazione. Il potenziamento del turismo, il rinnovamento dell'artigianato, soprattutto artistico, la rinascita della bottega commerciale adeguata, una cintura di industrie di base che comportino la piena occupazione, sono tutti elementi necessari per portare Napoli a conquistare il ruolo di città-regione. Occorre prima, però, risanare l'ambiente e creare i collegamenti. I 104 bombardamenti sulla città di Napoli, durante l'ultima guerra, hanno aperto ferite gravi, che in minima parte si sono risanate, che anzi in genere si sono trasformate in piaghe croniche, in ferite interne, nascoste nel sottosuolo, nelle fogne, sotto le vie, sotto i palazzi, ovunque. Ecco il problema che occorre affrontare subito. Alle altre piaghe, mai risanate, si sono aggiunte queste tanto gravi. Quando Napoli, liberamente, con un plebiscito totalitario, entrò nello Stato italiano, aveva una fiorente industria e coltivava tutte le marine; era la capitale, che esercitava il ruolo della grande metropoli della cultura e della politica del Mezzogiorno. Da quando ha cessato di essere capitale, è stata considerata una qualunque città, cui si dovevano rivolgere le cure necessarie ad evitare il peggio e la rivolta. Essa, però, non è stata mai destinataria di una politica di sollevamento effettivo e definitivo. Basti pensare che un solo rione è stato risanato, mentre tutti gli altri attendono ancora. Onorevole Avolio, questo deve essere fatto, s'intende, con la sistemazione degli abitanti di questi rioni; nessuno vuole risanare i rioni senza pensare agli uomini. Prima pensiamo agli uomini, ma occorre anche pensare al risanamento dei rioni. Mi sembra che la sua posizione fosse negativa in rapporto al risanamento dei rioni. Quale politica farà per Napoli se ci si avvia su questa strada ?

Le zone dei « Vergini », i vicoli dei tribunali, tutta la zona attraversata da « spaccanapoli », altri quartieri dimostrano, con il loro volto orrendo, che Napoli non è stata risanata. Il problema del « basso » abitato, in cui non entra mai un raggio di sole né un soffio di vento purificatore, non è stato affrontato; ed il popolo napoletano ha tanto sofferto, ha offerto la sua vita per la patria, ha lavorato, ha partecipato eroicamente al Risorgimento e all'unificazione dell'Italia, alla Resistenza ed anzi ha ridato lo slancio morale agli italiani tutti. Ma non per questo Napoli ha avuto la solidarietà piena delle altre regioni e della intera nazione.

È grave che Napoli, lungi da essere posta al centro della politica di ricostruzione e di rinascita nazionale, sia stata invece trascurata; gli italiani non le hanno dato la solidarietà che le dovevano. La medaglia d'oro appuntata sul gonfalone di Napoli, per l'eroica resistenza, è solo il segno della gratitudine che l'intera Italia deve a Napoli, che però non si è trasformata in solidarietà viva. La solidarietà senza opere è vuota; essa deve essere tempestiva, aperta, comprensiva, attiva, piena.

Occorre ora ricordare che nella stessa situazione si trovano gli ex comuni autonomi ora aggregati a Napoli, Barra, Ponticelli, San Pietro a Patierno, Soccavo, Bagnoli, in cui nessuna opera di rinnovamento è stata compiuta; e così negli altri comuni limitrofi: a Pozzuoli esiste il problema del rione « terra » che presenta aspetti più gravi dei « sassi » di Matera, che non è stato affrontato, nonostante le iniziative legislative; e così per Resina, per Afragola, per Acerra, per Frattamaggiore, per Grumo Nevano, per Pomigliano d'Arco, per Marigliano. In questi paesi, che ormai formano una unità funzionale urbana con Napoli, esistono gli stessi problemi del sottosuolo; occorre intervenire anche in loro favore.

Onorevole ministro, mi consenta un ricordo personale, quando ebbi la gioia di collaborare con lei preparammo alcuni progetti di legge per l'edilizia popolare, per la risoluzione del problema del sottosuolo di Napoli, per la questione dei Regi Lagni, la sistemazione dei collettori degli scoli delle acque industriali e delle fogne di Napoli; io la prego di portare avanti tali provvedimenti.

È stato detto che il problema per la costruzione dell'Alfa-sud è stato affrontato senza avere presente il piano regolatore della città di Napoli. Ella ricorderà, onorevole ministro, le sofferenze che provammo: l'appalto era fatto, le opere dovevano incominciare e non

esistevano ancora le opere per lo scolo delle acque. Facemmo bene a decidere nel modo in cui decidemmo e a dare inizio all'Alfa-sud, che indubbiamente rappresenta — come noi — una grande forza per il risollevarlo di Napoli e del Mezzogiorno.

DE LORENZO FERRUCCIO. Speriamo che sia così.

RICCIO. Mi perdoni, onorevole Avolio, ma io ritengo che si fece bene per Napoli: ella, anche se non lo dirà ad alta voce, in cuor suo riconoscerà che allora il ministro Natali e il sottosegretario Riccio fecero gli interessi di Napoli.

AVOLIO. La nostra posizione sull'Alfa-sud è nota.

RICCIO. Non diciamo, quindi, certe cose che non devono essere dette.

Onorevole ministro, dia a Napoli e alla provincia un massiccio finanziamento per la edilizia popolare; assuma l'impegno finanziario per il risanamento del sottosuolo di Napoli e per la ricostruzione dell'intera rete fognaria.

Occorrono procedure snelle e interventi massicci.

Il ministro dei lavori pubblici dell'epoca, onorevole Giacomo Mancini, presentò il 7 luglio 1967 un disegno di legge dal titolo: « Norme per l'assoggettamento a tutela del territorio dei comuni delle provincie di Padova, Treviso, Venezia, Vicenza »; si tendeva a sistemare l'estrazione delle acque sotterranee per la difesa della città di Venezia. Un disegno di legge analogo dovrebbe essere preparato per la sistemazione del sottosuolo, la regolazione delle acque sotterranee e per il deflusso delle acque affioranti nella provincia di Napoli e nei comuni limitrofi. Occorre, onorevole ministro, questa manifestazione di solidarietà piena ed attiva, di tutto il paese verso Napoli.

Ecco una richiesta, la nostra richiesta fondamentale. Da parte di Napoli e della sua rappresentanza amministrativa e politica vi sono state — perché non riconoscerlo? — carenze in qualche momento: il mancato inserimento nel nuovo Stato democratico, per cui è mancato il coordinamento, e si sono verificati addirittura conflitti tra l'amministrazione civica napoletana e il Governo. Periodo che fu certamente infausto per Napoli. Il Governo, però, avrebbe dovuto sempre compiere il proprio dovere verso Napoli. Io condanno il periodo qualunquistico-monarchico dell'ammi-

nistrazione comunale di Napoli, quando mancò lo slancio costruttivo unitario, quando Napoli non marciò con i tempi, quando si ritenne di poter amministrare paternalisticamente la città, quando si credette di poter fianco lanciare la città di Napoli contro il resto del paese, creando cinture sociali e muri politici...

ALFANO. Ella deve però riconoscere che Napoli la facemmo più bella.

RICCIO. ... quando non venne preparata in sede tecnica né in sede amministrativa la ricostruzione secondo le esigenze nuove; quando non vennero avviate la ristrutturazione né la pianificazione per una espansione urbanistica secondo esigenze industriali e turistiche; quando si verificò il grave scontro, denunciato dall'onorevole Avolio, della costruzione della « muraglia cinese » in piazza Mercato, sotto la cui mura tutta la storia di Napoli è stata sepolta, con responsabilità di quell'amministrazione (*Interruzione del deputato Alfano*); quando al Vomero si ebbe la costruzione di un'altra « muraglia cinese », con la distruzione della meravigliosa collina del Vomero. Sono responsabilità di quel momento della storia di Napoli che non ricadono sulla democrazia cristiana, la quale fu invece forza di opposizione tenace e viva.

DE LORENZO FERRUCCIO. Non ha saputo neppure spendere i 100 miliardi della legge speciale !

RICCIO. E, quando invitammo gli altri a solidarizzare con noi verso alcuni atteggiamenti di un sindaco di Napoli, non trovammo ascolto né seguito per poter rompere questo incantesimo, che si è manifestato veramente sinistro per Napoli.

Dicevo dunque che esiste questa pesante responsabilità di una parte della classe dirigente di Napoli di quella generazione, e di un determinato orientamento politico conservatore; ma questo non giustifica gli atteggiamenti ostili di alcune forze sociali e politiche nei confronti di Napoli e neppure l'indifferenza del Governo, che — possiamo affermarlo — vi è stata in certi momenti.

La classe politica e sociale nuova, scaturita dalla Resistenza, ha chiesto, ha agito, ha combattuto, si è tormentata, ha espresso una volontà politica nuova tendente alla risoluzione dei problemi di Napoli, per farne la metropoli e la città-regione del Mezzogiorno, come caposaldo del suo sviluppo economico, per realizzare la piena occupazione e dare una

casa decorosa a tutti. Se vi sono stati personaggi che, inconsapevolmente o consapevolmente, hanno ritardato la rinascita di Napoli; se vi sono state forze politiche che non hanno concorso alla rinascita e allo sviluppo di Napoli ciò non giustifica le ostilità verso Napoli che si sono diffuse nel paese specialmente negli ultimi tempi.

Sono state richiamate alcune pagine della stampa italiana a contenuto scandalistico e con evidente maliziosa e insinuante accusa contro lo sviluppo di Napoli e contro qualche personaggio di Napoli. Noi condanniamo lo scandalismo, anche se fatto in Parlamento. Dobbiamo difenderla, questa nostra Napoli, dai gruppi economici che vogliono che il flusso emigratorio dei nostri conterranei verso altre terre continui. Solo così si spiegano certe pagine di taluni giornali. Vorrei pregare l'onorevole Compagna di leggere quanto hanno pubblicato in questi giorni i giornali tedeschi e soprattutto di considerare le richieste che sono pervenute in questi giorni all'ente provinciale del turismo di Napoli per aver chiaro il significato di alcune affermazioni. Non vorrei che certe dichiarazioni, rese sia pure per amore di Napoli, finissero per danneggiare anziché aiutare lo sviluppo della città, almeno per quanto riguarda il turismo. Ma do atto a tutti i colleghi del fatto che in nessuno certamente vi è mala intenzione e che tutti sentiamo il bisogno di evitare le speculazioni e lo scandalismo ai danni di Napoli.

Quanto il paese spende per Napoli non è sperperato ! (*Commenti all'estrema sinistra*). Desidero ribadirlo a tutti i presenti, anche se devo rilevare che, ad eccezione di due gentili colleghe delle regioni settentrionali, sono qui presenti soltanto parlamentari napoletani. Quanto lo Stato spende per Napoli e per il Mezzogiorno, ripeto, non è sperperato. Spendere per Napoli è un dovere dello Stato; è un diritto di Napoli ricevere a sufficienza.

Come può una città svilupparsi se non ha i mezzi finanziari per creare le condizioni del suo sviluppo? Diciamo la verità: vivere di elemosina non è vivere, come fare l'elemosina quando si può dare un aiuto effettivo significa di fatto negare l'aiuto. L'insufficienza e l'inadeguatezza degli interventi per Napoli, la mancata comprensione dei problemi sociali, di occupazione, umani, di Napoli e quindi la mancanza di una solidarietà effettiva ed operativa verso la città hanno determinato l'attuale situazione oscura e paurosa.

Maledetti siano quanti hanno speculato sulle disgrazie di Napoli, in ogni settore, in

ogni direzione! E benedetti siano gli italiani, per primi i politici e gli operatori economici, che danno la loro solidarietà concreta, effettiva, realizzatrice a Napoli, mettendola in condizione di rinascere, di colmare le voragini, di ricostruire la rete fognaria, di salvare il patrimonio artistico e urbanistico danneggiato dalla guerra, dalla vetustà, dai dissesti alluvionali; di risolvere il problema dei « bassi »; di creare fonti di lavoro; di realizzare una rete adeguata di trasporti; di evitare l'incombente paralisi della città. La volontà politica deve tradursi in fatti concreti, su un piano di immediatezza. Solo così potranno essere recuperati i ritardi e potrà essere avviato il processo di rinascita economica e sociale, civile e culturale di Napoli. Qual è la linea politica da adottare? Non basta una politica di industrializzazione, non basta una politica di lavori pubblici. È indispensabile una politica sociale, tendente a creare un ambiente umano idoneo, in cui l'uomo possa crescere e sviluppare tutte le sue capacità lavorative. È essenziale altresì una politica di investimenti sociali.

Il divario tra una città del nord e Napoli è fatalmente destinato ad aggravarsi se non sarà seguita questa triplice direzione e se questa triplice via non sarà percorsa con ardimento e con costanza. La città di Napoli ha il ruolo di metropoli. Essa perciò va organizzata per rispondere anche ad una funzione regionale ed interregionale. L'assolvimento di questa funzione richiede che si aumentino i posti di lavoro, che siano costruite case, che siano costruiti i collegamenti e istituiti i collegamenti tra la città e le altre località della regione per facilitare l'accesso al posto di lavoro; occorre che sia risanato l'ambiente in cui l'uomo vive, per sottrarlo alla paura dei crolli, per liberarlo dalla preoccupazione di malattie, per consentirgli di godere l'aria e il sole.

Ecco, più analiticamente, quali dovrebbero essere le linee di intervento.

In primo luogo, occorre che lo Stato assuma direttamente la spesa per il risanamento del sottosuolo, per la ricostruzione di una rete di fognature idonea, per la bonifica, per la sistemazione urbanistica e viaria delle zone a valle, per la costruzione di case per quanti abitano nel « basso » malsano o nella baracca; per la costruzione di una metropolitana di collegamento fra i centri cittadini e i posti di lavoro, per la costruzione di una rete viaria di collegamento tra il porto ed il retroterra industriale.

In secondo luogo, occorre che lo Stato restauri e sistemi gli edifici artistici e custodi-

sca il patrimonio immobiliare culturale e storico. Il demanio dello Stato ebbe ad acquistare un imponente patrimonio edilizio, proveniente dal regno di Napoli. Il fatto storico si è verificato per tutte le ex capitali; ma non per tutte le città ex capitali si è verificato l'abbandono che si è avuto a Napoli. Mentre da una parte, infatti, le peculiarità costruttive, storiche e monumentali di detti complessi, avrebbero richiesto un'opera continua di riparazione e restauro per il consolidamento e la conservazione, i limitatissimi fondi disponibili attualmente sul bilancio ordinario del Ministero dei lavori pubblici sui capitali di manutenzione ordinaria e sistemazione straordinaria, non permettono in alcuni casi di soddisfare nemmeno le esigenze di pronto intervento a salvaguardia dell'integrità degli edifici. Particolarmente grave si presenta in questo settore la situazione della città di Napoli, che vicende storiche hanno arricchito di un cospicuo patrimonio demaniale, valutato in circa 300 complessi a carattere storico-monumentale, con una cubatura complessiva di 9 milioni di metri cubi circa e risalenti quanto meno a un secolo fa. Non sono mai state adottate provvidenze aggiuntive ai bilanci ordinari per tale patrimonio demaniale. Si auspicano, pertanto, interventi straordinari, diretti alla sistemazione anche funzionale degli edifici ed al restauro per la conservazione del patrimonio edilizio in parola, con un impegno finanziario da parte dello Stato che si ritiene di poter indicare in un importo complessivo di circa 30 miliardi, da stanziarsi in tre o quattro esercizi finanziari.

In terzo luogo, la Napoli metropoli dei servizi essenziali e reali deve realizzare una organizzazione completa e idonea, costruendo finalmente il palazzo di giustizia in breve termine, allontanando il carcere di Poggioreale dalla città e costruendo fuori della cinta urbana una nuova casa di pena, rispondente a profonde esigenze urbane; facendo sorgere ospedali e cliniche di alta specializzazione; spingendo alla sollecita realizzazione del centro di ricerca scientifica e tecnologica; concorrendo in maniera determinante al potenziamento dell'università e all'organizzazione di compartimenti e di facoltà decentrate, in maniera da rendere possibile la presenza dello studente alla lezione, nonché all'istituzione di facoltà tecniche nuove per rispondere alla esigenza storica imposta dall'industrializzazione, considerata in sé e riferita anche al turismo, al settore terziario ed all'agricoltura.

In quarto luogo, la Napoli città-regione delle comunicazioni richiede che nascano: a)

il consorzio per la metropolitana. Solo il sistema pieno di comunicazione metropolitana, con il trasporto del lavoratore sul luogo del lavoro soprattutto fuori della città, risolve il problema; *b*) il consorzio regionale per i trasporti, che riorganizzi e coordini i tanti servizi oggi esistenti, in maniera che essi possano rispondere alle esigenze di una città che è integrata nella regione. Riteniamo che la Cumana, la Circumvesuviana, la Piedimonte d'Alife, le tranvie provinciali debbano raggiungere una unità funzionale; *c*) il consorzio per il nuovo aeroporto. Nello schema del disegno di legge si dice: « Tutto ciò premesso, nel processo di attuazione del programma aero-portuale si pone l'esigenza di realizzare con priorità l'aeroporto di Napoli, dato il crescente sviluppo del traffico aereo e l'impossibilità di un adeguamento potenziale dello aeroporto di Capodichino; nel piano quinquennale di sviluppo dell'aviazione civile tale esigenza era stata considerata e ne era stata prevista una spesa di lire 8 miliardi; con l'allegato schema di disegno di legge, che prevede la costruzione del nuovo aeroporto civile di Napoli, si è inteso appunto tradurre, sul piano concreto, le necessarie iniziative atte a soddisfare l'esigenza sopraindicata ». Va sottolineata l'estrema urgenza della realizzazione dell'aeroporto ad evitare la dispersione del turismo internazionale. Va anche affermata in maniera decisa e definitiva l'esigenza di mantenere l'aeroporto di Capodichino con una funzione supplementare; *d*) il consorzio per il porto di Napoli. Lo sviluppo economico e turistico, la strutturazione dello Stato su base regionale, la collocazione di Napoli che è città di alta tradizione europea e che è canale di civiltà sul Mediterraneo, richiedono la creazione di un consorzio per il porto, in cui siano presenti tutte le componenti della comunità, quella culturale, quella economica, quella imprenditoriale, quella lavorativa, quella portuale, quella regionale.

L'Ente non può armonizzare tutte le esigenze e non si inquadra nello Stato democratico di sviluppo. Ho presentato una proposta di legge, che mi auguro sarà sostenuta da tutti. Risponde ad una esigenza di potenziamento della capacità competitiva del porto di Napoli anche la costruzione del superbacino. Per questo, promossa la legge di finanziamento, ora è stato approvato e costituito il consorzio per il superbacino, sulle basi gettate da un incontro al Ministero dei lavori pubblici del novembre 1968; rimane da fare l'opera.

In quinto luogo, la città-metropoli richiede una ristrutturazione urbanistica. Occorre

prendere una iniziativa urgente per il risanamento dei vecchi centri urbani. Il programma economico nazionale prevede (capitolo VI, articolo 58) l'intervento per rinnovi e sostituzioni del patrimonio edilizio non più idoneo per età, condizioni tecnico-abitative e stato di conservazione. I vecchi organismi urbani presentano nella maggioranza dei casi zone più o meno estese, localizzate per lo più in posizione centrale, costituite da un'edilizia caratterizzata da condizioni di scarsa igienicità e di precaria sicurezza statica. Gli altissimi oneri di manutenzione e di restauro, assolutamente proibitivi per i privati proprietari, anche per l'estremo frazionamento patrimoniale, nel rendere del tutto antieconomica la gestione e la conservazione del detto patrimonio edilizio, ne incentivano vieppiù il fenomeno di abbandono. Le iniziative di sostituzione intraprese da privati risultano in ogni caso episodiche ed ovviamente, visto il fine eminentemente speculativo, contrastanti con ogni esigenza urbanistica del quartiere nel quadro di una sua corretta ristrutturazione, e determinano, con l'incremento dell'indice di sfruttamento del suolo, un aggravarsi dello stato di sofferenza in cui versano le pubbliche attrezzature (strade, reti, fognature, ecc.) Né gli strumenti legislativi attualmente a disposizione delle amministrazioni locali, le leggi urbanistiche, permettono, per la deficienza nei bilanci comunali dei fondi necessari per espropriazioni e realizzazione delle attrezzature collettive, l'attuazione di interventi di ristrutturazione e risanamento igienico di quartieri inidonei; è da notare inoltre che anche la sola predisposizione di un piano di intervento di tal genere risulta inattuabile. Rivestendo infatti il piano carattere di « piano particolareggiato di esecuzione », lo stesso va corredato da un piano finanziario da sottoporre all'approvazione ministeriale in una con gli elaborati tecnici (articoli 13 e 30 della legge del 17 agosto 1942, n. 1150). L'istituto del « comparto edificatorio » (articolo 23 della legge citata), per altro successivo all'approvazione del piano regolatore particolareggiato, e del consorzio dei proprietari, in pratica risultano di difficile attuazione per la limitatezza dei poteri sostitutivi del comune in caso di rifiuto dei proprietari, connessa alla necessità di esproprio preventivo del comparto. La città di Napoli, per le peculiari caratteristiche della sua storia urbana, presenta in maniera accentuata il fenomeno della presenza di nuclei edilizi di notevole vetustà e di precario stato di conservazione, che, assieme ad un indice di edificazione elevatissimo e ad un tessuto

viario e di attrezzature del tutto inadeguato, rende assolutamente indispensabile un radicale risanamento igienico e statico, che riacquisti alla moderna strutturazione urbana quartieri di notevole estensione e ad elevatissimo indice di abitabilità. Si propone pertanto un decisivo intervento dell'amministrazione statale per rendere attuabile, attraverso l'eliminazione delle tenaci remore delle amministrazioni locali, attraverso la predisposizione di incentivi per l'iniziativa privata ed attraverso anche l'intervento di enti pubblici, l'azione di rinnovamento e sostituzione del patrimonio edilizio non più idoneo, non disgiunta da una ristrutturazione igienico-funzionale dei quartieri.

L'iniziativa proposta potrà articolarsi nei seguenti punti: 1) indicazione del perimetro delle singole zone che sono oggetto di risanamento mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dei lavori pubblici, sentiti l'amministrazione interessata e il Consiglio superiore dei lavori pubblici; 2) attribuzione di significato e valore di « piani particolareggiati di esecuzione » di cui all'articolo 13 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, ai « piani di risanamento », ed estensione ai « piani di risanamento » delle norme di redazione ed approvazione dei piani di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, relativi alle zone destinate alla costruzione di alloggi a carattere economico e popolare (articoli 4, 5, 6, 7 e 8) nonché dell'articolo 9 relativo alla indifferibilità ed urgenza delle opere; 3) istituzione del comparto edificatorio a carattere « obbligatorio » con le modalità di cui all'articolo 23 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, a prescindere dalla limitazione relativa alla necessità del concorso dei proprietari rappresentanti i tre quarti del valore dell'intero comparto; 4) trasferimento agli istituti autonomi case popolari delle facoltà sostitutive per la parte costruttiva e la vendita devoluta dal citato articolo 23 ai comuni; 5) estensione all'attuazione delle opere di urbanizzazione connesse alla realizzazione dei piani di risanamento dei benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, e del pari estensione alla realizzazione delle attrezzature di edifici pubblici delle provvidenze previste dalle leggi vigenti (edilizia scolastica, nuove chiese, ospedali, ecc.); 6) concessione ai privati e agli Istituti autonomi case popolari, nella realizzazione dei comparti, dei contributi di cui alle vigenti leggi sull'edilizia economica e popolare, nonché delle agevolazioni di cui alla legge 1° novembre 1955, n. 1179; 7) estensione alle espropriazioni necessarie per l'attuazio-

ne dei piani di risanamento dell'articolo 12 della citata legge n. 167; 8) inclusione dei costi per le espropriazioni nei computi di progetti per le opere pubbliche o in quelli per gli edifici di abitazione per la parte che vi incide; 9) estensione della legge 29 settembre 1964, n. 847 (autorizzazione ai comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167), agli interventi connessi ai piani di risanamento, al fine di permettere la acquisizione di aree e l'attuazione di opere di urbanizzazione non incluse nei punti 5 e 8 (esempi: verde attrezzato, reti di distribuzione dell'energia elettrica e del gas, spazi di sosta e parcheggio) con facoltà da parte del comune di delegare l'istituto autonomo case popolari o i consorzi alle operazioni di acquisizione delle aree e realizzazione delle opere; 10) determinazione dei prezzi di vendita degli alloggi costruiti dagli istituti autonomi case popolari in modo che siano commisurati ai costi di costruzione, integrati dalle aliquote per spese generali e per i servizi sostenute dal comune o dall'istituto; 11) trasferimento dei mutui e dei contributi dello Stato agli acquirenti degli alloggi; 12) determinazione dei prezzi di vendita dei locali ad uso commerciale realizzati dagli istituti autonomi case popolari sulla base dei prezzi di mercato, con incameramento da parte del comune dei maggiori ricavi rispetto ai costi di costruzione a parziale scomputo delle spese sostenute per i servizi collettivi; 13) diritto di prelazione da parte dei proprietari nella vendita degli alloggi costruiti, diritto, ovviamente, alla consistenza patrimoniale primitiva e con limitazioni per proprietari aventi un numero elevato di cespiti; 14) facoltà da parte dei consorzi o degli istituti autonomi case popolari di cedere in proprietà ai proprietari espropriati i locali ad uso commerciale a scomputo totale o parziale della indennità di espropriazione loro dovuta; 15) tutte le facilitazioni fiscali previste dalle disposizioni legislative vigenti per l'edilizia popolare ed economica convenzionata alle opere relative ai piani di risanamento.

È inoltre indispensabile una modifica della legge dei finanziamenti per le opere pubbliche di interesse locale: infatti le opere pubbliche di interesse degli enti locali vengono eseguite attualmente con il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni; legge che costituisce lo strumento fondamentale per la realizzazione di dette opere, e che è affiancata da disposizioni speciali per opere di carattere

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

particolare come l'edilizia scolastica, le opere stradali, eccetera.

In merito a tale normativa si ricorda come, per quanto riguarda le opere igieniche (acquedotti, fognature, eccetera), l'articolo 3 della citata legge dispone che il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere a favore dei comuni che provvedono alla costruzione di acquedotti, fognature e cimiteri per il capoluogo o per le frazioni che ne siano sprovvisti, un contributo costante per 35 anni sulla spesa riconosciuta necessaria nella seguente misura: del 5 per cento per i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti; del 4 per cento per comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti; del 3,50 per cento per comuni con popolazione fino a 30.000 abitanti; del 3 per cento per comuni con popolazione con più di 30.000 abitanti e fino a 150.000 abitanti. Quando si tratti di ampliare o migliorare acquedotti, fognature e cimiteri nei comuni con popolazione fino a 150.000 abitanti il contributo può essere concesso nella misura del 2 per cento. Quando si tratti poi di acquedotti, fognature e cimiteri da costruire nei comuni e nelle frazioni dell'Italia meridionale ed insulare, il contributo dello Stato è elevato al 5 per cento della spesa riconosciuta necessaria, indipendentemente dai limiti della popolazione.

Da quanto sopra si rileva che sono da ritenere escluse dalla concessione del contributo erariale (benché detta esclusione non sia esplicitamente prevista nel testo della legge) le opere da eseguirsi da parte dei comuni con popolazione superiore ai 150.000 abitanti. Questa esclusione interessa, nell'Italia meridionale, città come Napoli, Bari, Taranto e Palermo, che pure presentano, nel settore, problemi gravissimi la cui soluzione resta affidata agli esausti bilanci comunali ovvero agli interventi straordinari per lo sviluppo del Mezzogiorno di cui all'articolo 7 (ultimo comma) della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Nell'intento di assicurare possibilità di intervento che vadano oltre i programmi della Cassa per il mezzogiorno, necessariamente limitati nei confronti dei grandi agglomerati urbani, e che consentano di sviluppare una appropriata politica nel settore da parte delle amministrazioni dei grandi comuni del Meridione, pensiamo sia da proporre l'abolizione del limite di popolazione suindicato per i comuni ricadenti nei territori indicati dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 1646 e dell'articolo 1 della legge 19 marzo 1955, n. 105.

Sotto l'aspetto della organizzazione unitaria della regione turistica, ritengo che sia indispensabile un coordinamento che risponda in pieno alle esigenze delle comunicazioni turistiche all'interno della regione.

Occorre innanzitutto richiamare un concetto che è espresso nello *Schema di assetto territoriale dell'area sorrentino-amalfitana*, elaborato a cura di un gruppo di studio, composto dai professori Luigi Piccinato, Roberto Pane, Giuseppe Muzzillo, Angerio Filangieri, Alessandro dal Piaz (Napoli, maggio 1968). A pagina 10 è detto: « Le zone interne non strettamente costiere, o quelle marginali rispetto alla viabilità principale (SS. 145 - SS. 163), risultano interessate da pressioni turistiche — e conseguentemente urbanistiche — notevolmente minori o addirittura nulle. La struttura della rete di comunicazioni determina dunque in definitiva una progressiva concentrazione costiera, prossima in certi tratti alla congestione, in contrapposto ad una scarsa utilizzazione delle zone interne ».

Ed in rapporto alla funzione turistica dell'area si aggiunge: « L'area della penisola sorrentina, e della costiera amalfitana, per tradizioni e vocazionalità turistiche, si colloca in una ben definita posizione nel quadro delle aree turistiche italiane, grazie anche alla vicinanza delle isole del golfo di Napoli che con essa costituiscono un complesso di eccezionale valore paesistico-ambientale. Considerando le principali aree turistiche nazionali quali la riviera ligure, la Versilia, la costa adriatica romagnolo-marchigiana, la costa orientale della Sicilia, la Gallura, e l'area in esame, è facile scorgere le differenze che caratterizzano i rispettivi orientamenti della domanda e le rispettive qualità ambientali. Fra i comprensori citati l'area sorrentino-amalfitana occupa uno dei primi posti ».

Ed infine si commenta: « In modo analogo, si può riconoscere un ruolo specifico all'area sia nel contesto generale della Campania che nel quadro particolare della costa della regione ».

Sicché la regione turistica si organizza e si svolge su Napoli: Napoli ne costituisce il centro e l'elemento preminente. Nello *Schema* surrichiamato si insiste sul concetto: « Nell'interno della Campania, le aree che, con rilevanti dimensioni complessive, possono svolgere — e almeno in piccola parte già svolgono — ruoli turistici, sono quella del Matese, del Taburno, del Terminio-Cervialto e del Paternoio. Tutte denotano spiccate idoneità ambientali per un turismo concettualmente analogo a quello indicato per le aree del Volturno ».

e del Sele, anche se, ovviamente, il richiamo non è più costituito dall'ambiente marino, ma da quello montano; un turismo cioè, composto da correnti escursionistiche, accanto a correnti del "tipo familiare". In definitiva queste diverse aree turistiche dovrebbero assumere, in uno schema regionale, una diversificazione a seconda delle loro attitudini. Questa specificazione potrebbe indicarsi lungo due direttrici principali: per i movimenti escursionistici e le vacanze familiari, le coste delle piane del Volturno e del Sele e le aree montane interne; per le correnti turistiche a permanenza media e lunga, sostenute da risorse non soltanto marine, ma anche paesistiche, storiche e culturali, l'area sorrentino-amalfitana e quella del Cilento ».

L'area del Cilento deve svilupparsi presto; per il momento l'area che può sostenere le correnti turistiche per le sue risorse non soltanto marine, ma anche paesistiche, storiche e culturali, è quella sorrentino-amalfitana.

Sulla base di questo concetto dell'unità funzionale turistica di Napoli, dell'area sorrentino-amalfitana, delle località del golfo di Napoli, è indispensabile svolgere la organizzazione dei servizi e delle comunicazioni; e la città di Napoli, come centro di irradiazione turistica, dovrà anche collegarsi con le altre zone. In questa prospettiva, lo schema della viabilità primaria viene dunque presentato non come una struttura ad esclusivo esercizio delle esigenze balneari, ma come infrastruttura territoriale destinata a redistribuire i pesi dello sviluppo futuro fra le diverse parti del territorio. Questo schema prevede: un'arteria inserita sull'autostrada del sole in corrispondenza del casello di Angri che sale a circa quota 600 nella valle di Pimonte; una diramazione a detta quota sulla destra, verso la penisola sorrentina, che, dopo aver superato in galleria il monte Gran S. Angelo, si riallaccia alla esistente strada Mojano-Arola, e scende poi poco al disotto dei colli di Meta ove trova gli attacchi stradali già esistenti in tutte le direzioni; una diramazione a dette quote sulla sinistra, verso l'interno dei monti Latari. Essa, dopo aver allacciato gli altipiani del monte Cerreto attorno a quota 1.000, ridiscende sulla esistente via Chiunzi-Ravello; una razionalizzazione attraverso un nuovo attacco a nord ed una galleria della strada statale Nocera-Chiunzi-Maiori; una razionalizzazione del tracciato della esistente strada statale n. 145, sorrentina, mediante l'attraversamento in galleria dell'abitato di Vico Equense; alcuni collegamenti funicolari fra località marine e località in quota della costiera amalfitana, de-

stinati ad eliminare afflussi automobilistici non necessari sulla costa.

Occorre poi, nella generale azione di organizzazione e di riassetto di respiro regionale, garantire un efficace adeguamento del sistema portuale e dei mezzi marittimi.

In rapporto alle proposte già fatte si osserva da un lato che il traffico verso Sorrento non è balneare ed escursionistico, ma è turistico altamente qualificato; e dall'altro che non richiesto — e comunque inidoneo — è il collegamento ferroviario e marittimo, che non risponde al gusto ed alle esigenze del turismo qualificato.

In conseguenza, soltanto la seconda arteria viaria sorrentina, intesa « come infrastruttura territoriale destinata a redistribuire i pesi dello sviluppo futuro tra le diverse parti del territorio », come è la strada progettata, risolve il problema turistico ed umano, oltre che quello urbanistico.

Questa soluzione non è alternativa all'altra proposta dal gruppo di studio. Si tratta di due vie con diverse funzioni: la « sorrentina » risponde ad una esigenza assoluta della penisola sorrentina; l'altra risponde ad una esigenza di collegamento rapido con la costiera amalfitana. Una volta si era pensato ad un collegamento Castellammare-Gragnano-Amalfi con una galleria lunga 7 chilometri. Ora si è pensato alla strada per Lettere e per Pimonte: ma si tratta sempre di arterie che adempiono una funzione diversa.

Non sono fuori argomento quando tratto di queste cose, perché Napoli vive di questa realtà; per rendere adeguata questa realtà alle necessità concrete sono necessari ancora: l'ampliamento della Domiziana, per rispondere alle esigenze del traffico delle province di Caserta, Latina, Frosinone e di quello che si snoda attraverso l'attuale circonvallazione e quella che sarà la futura tangenziale; il coordinamento tra le autostrade e il porto di Napoli che è stato progettato ma che ora deve essere attuato; un asse di congiungimento tra le autostrade ed il porto anche esso progettato ma non ancora realizzato; un asse di congiungimento tra l'autostrada per Bari e quella delle Calabrie all'altezza dell'asse Nola-Pompei, per collegare le zone industriali alla zona turistica e dare una via di facile scorrimento ai turisti termali ed ai lavoratori che vengono dalle Puglie, dall'Italia centrale e dalla Campania (in Nola si ha infatti l'incontro tra l'autostrada Napoli-Bari e il tronco Caserta-Camerella che ha un'altra funzione; anche la previsione di un collegamento all'altezza di Cava de' Tirreni con Lettere e Pi-

monte risponde ad altre esigenze, quelle di chi è diretto verso Agerola e la costiera amalfitana e non quelle di chi vuole andare a Pompei, Castellammare e Sorrento; occorrerà pertanto coordinare l'una via con l'altra all'altezza di Pimonte); la costruzione della « sorrentina » seconda con il collegamento all'altezza di Pimonte con la via Cava de' Tirreni-Pimonte-Positano-Amalfi; la costruzione del raddoppio dell'autostrada Napoli-Pompei, con la urbanizzazione dell'attuale autostrada. Infatti l'autostrada Napoli-Pompei è diventata l'autostrada della morte e inoltre per fare 15 chilometri, nelle ore di punta, occorre un'ora e mezza. La soluzione di fare un'altra corsia non risponde alle esigenze. La opposizione al raddoppio nasce dal pericolo che la nuova autostrada possa provocare una espansione urbanistica a monte, sulle falde del Vesuvio; ma la preoccupazione può essere agevolmente superata con la messa a punto di una disciplina che preveda un sistema di articolati divieti. La costruzione di una nuova autostrada è indispensabile e l'attuale rimarrà una arteria statale.

È pure necessaria la costruzione di un raccordo Pompei-« sorrentina » seconda. Ho detto prima della necessità di un asse di collegamento delle due autostrade da Nola a Pompei; tale asse dovrebbe arrivare sino all'imbocco della « sorrentina » seconda.

La organizzazione turistica unitaria su scala regionale richiede ancora: una casa da giuoco in Sorrento, con la partecipazione preminente del comune di Napoli e con quella anche degli altri comuni agli utili, da utilizzare ai fini dello sviluppo turistico, e una sistemazione umana e dignitosa delle zone turistiche di Napoli. Ritengo che la organizzazione unitaria della metropoli turistica debba estendersi da Miseno a Pozzuoli, a Torre del Greco, a Ercolano, a Pompei, a Castellammare. La città di Napoli, posta alla testa di un consorzio turistico, dovrà rinnovare ed esaltare il circuito metropolitano turistico, culturale e paesaggistico, dal momento che non esiste al mondo altra zona tanto bella e tanto ricca di opere d'arte e di testimonianze storiche. Si tenga presente, nell'organizzazione unitaria della regione turistica, che alla storia ed all'arte greca e romana si è aggiunta nei secoli la storia e l'arte del primo cristianesimo, e non solo in Pozzuoli, ma anche a Cimitile di Nola e soprattutto nella zona di Napoli, che si estende poi fino a Paestum e a Caserta Vecchia nella quale testimonianze di epoche storiche e di civiltà diverse si sus-

seguono costituendo una fonte inesauribile per i cercatori di serenità e di cultura.

Occorre poi fare della zona della Mostra d'oltremare e di quella flegrea il centro del turismo, della cultura, della ricerca: la facoltà di ingegneria, l'Istituto universitario orientale (in costruzione) potranno costituire delle forze di attrazione urbane in quella zona, nella quale l'insediamento della Mostra d'oltremare, dell'Università e degli istituti di ricerca scientifica concorreranno a costituire una vera e propria città della cultura e della ricerca; perché ciò si realizzi appieno, però, bisognerà prendere tutta una serie di provvedimenti, primi fra tutti quelli rivolti a porre fine allo scandalo costituito dalla continua presenza nella zona in questione di individui immorali.

È il momento di costituire una comunità di lavoro — dei lavoratori, degli industriali, dei costruttori — al servizio della nostra Napoli e della nostra Italia; è il momento che lo Stato intervenga e, in coordinamento con le amministrazioni locali, provveda o spinga a provvedere alle tante esigenze che ho cercato di delineare.

Desidero chiudere questo mio intervento con un auspicio: nella *Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1970*, presentata al Parlamento il 30 settembre 1969, si afferma alla pagina 14: « Fondamentale compito della politica economica del Governo resta la realizzazione dei principali obiettivi della programmazione: piena occupazione, sviluppo del Mezzogiorno, programmi sociali nei settori dell'assistenza, delle scuole, dell'abitazione ». L'auspicio nasce dalla sintesi del ministro Colombo: a Napoli, metropoli del Mezzogiorno, si abbia la piena occupazione, si attui una politica di sviluppo industriale e turistico, si svolga un'azione concreta di bonifica igienica e sanitaria a monte ed a valle della città, con la sistemazione idraulica delle colline e la costruzione della rete fognaria e dei collettori a valle, si preparino e si realizzino, infine, programmi sociali nei settori dell'assistenza, della scuola e dell'abitazione. (*Applausi al centro*).

Presentazione di disegni di legge.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della difesa, i disegni di legge:

« Trattamento economico del personale laureato, assunto per esigenze del Ministero della difesa ai sensi della legge 29 settembre 1962, n. 1483, per studi e ricerche nel campo dell'energia nucleare »;

« Organici dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferruccio De Lorenzo, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

DE LORENZO FERRUCCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la gravità della situazione di Napoli, alcuni aspetti della quale hanno formato oggetto dell'interpellanza che mi accingo a svolgere e di numerose precedenti interrogazioni da me presentate, è tale da suscitare allarme e da meritare l'esame che la Camera ne sta facendo. Non si può restare inerti di fronte ai problemi di così vasta portata che essa comporta. Tutta la nazione ha seguito con trepidazione in questi ultimi tempi, attraverso le ampie cronache riportate dalla stampa e dagli organi di informazione, i luttuosi episodi che si sono verificati e che si ricollegano a numerosi altri drammatici avvenimenti che si susseguono a Napoli, che ormai non deve più la sua fama soltanto al panorama, al clima, alle canzoni, bensì anche a questo primato di disavventure che sfortunatamente ha conseguito, purtroppo per colpa delle amministrazioni comunali succedutesi in questi ultimi anni, e per l'insensibilità degli organi governativi che non sono intervenuti con la necessaria efficacia. I problemi si sono ormai a tal punto moltiplicati, e con essi si sono moltiplicate e connesse a tal punto le varie responsabilità, da renderne forse impossibile un esame veramente completo ed esauriente. Ma il dramma più grande di questa città sta appunto nel fatto che problemi apparentemente lontani sono strettamente legati tra loro. La sola elencazione dei mali di Napoli ne manifesta il collegamento, addirittura organico, in un reticolo continuo di responsabilità di

ogni genere in cui è implicata la grandissima maggioranza della classe dirigente locale. Facciamo dunque una rapida elencazione, ricordando sempre le connessioni di colpa, di leggerezza di incapacità politica, quando non di aperta corruzione.

Il punto focale di questo dibattito è costituito indubbiamente dai numerosi crolli di edifici verificatisi a Napoli per la formazione di ampie voragini nel sottosuolo, che hanno coinvolto non poche costruzioni edilizie e compromesso la stabilità di numerose altre, con una frequenza che desta la più viva preoccupazione. Sarebbe impossibile fare una storia completa dei crolli, dei cedimenti e delle voragini di Napoli, che hanno provocato innumerevoli vittime, quasi in tragica continuità con i disastri determinati dai bombardamenti. Sarebbe un elenco troppo lungo, costellato di date luttuose. E, d'altra parte, se lo leggessi, ripeterei l'elencazione di dati che ha in proposito fornito l'onorevole Caprara. Basti dire che questa serie impressionante giunge fino alla tragedia del 20 settembre, quando, nello sprofondamento di via Aniello Falcone, perse la vita un farmacista. Il numero dei dissesti è impressionante; solo nell'ultimo anno si sono formati tredici voragini, una trentina di crolli, tre frane, oltre ai dissesti di più modeste dimensioni.

Le vittime negli ultimi tre anni: nove morti e trentasette feriti. Tutto questo non risale affatto alle conseguenze dei bombardamenti, come qualcuno tentò di far credere. Nella stragrande maggioranza dei dissesti non c'è nessuna influenza delle cavità sotterranee, che vengono continuamente ricordate come se costituissero un alibi, affermando che non si sapeva dell'esistenza di quelle cavità e involontariamente ci si è andati a costruire sopra. Esistono invece precise connessioni di causa, quanto ai crolli, connessioni che rivelano chiare responsabilità, e che riguardano, come vedremo subito, soprattutto le condizioni della rete delle fognature. A Napoli basta un po' di pioggia per creare un'atmosfera di dramma. Così si è diffusa addirittura una forma di panico, specie nei rioni popolari o in quelli sulle pendici delle colline: il panico per la pioggia. Si teme cioè che, al verificarsi di ogni precipitazione atmosferica più o meno rilevante, possano verificarsi nuovi crolli con altre vittime. Le cause di ciò sono facilmente individuabili nelle speculazioni sfrenate, che hanno serrato le colline napoletane sotto una morsa di cemento armato e che hanno contribuito in maniera determinante allo sgretolarsi di una rete fognaria costruita nei primi

anni del secolo e per le esigenze di una città assai più piccola di quella attuale. La costruzione di nuovi edifici a monte, assai spesso autorizzata con licenze edilizie che la stessa amministrazione comunale ha poi riesaminato e ritenuto illegittime, è stata la causa certa di prevedibili cedimenti sui fianchi delle colline. Infatti, l'evento era stato precisamente ed inequivocabilmente previsto dall'inchiesta sul sottosuolo svolta da una commissione nominata dall'amministrazione comunale, le cui risultanze erano state pubblicate due anni fa. È doveroso rilevare che il rilascio di ciascuna licenza per nuove edificazioni nelle zone a monte delle condotte fognarie già insufficienti, deve essere considerata, dopo la pubblicazione dell'inchiesta sul sottosuolo, una assunzione di responsabilità per gli eventi disastrosi che vi si sono meccanicamente collegati come effetto per l'ulteriore, eccessivo carico delle fognature. E se questa materia, per la difficoltà nella ricerca delle cause e delle connessioni particolari, non interessa sempre la magistratura in sede penale, sempre coinvolge il giudizio politico su un comportamento caratterizzato dalla più insana irresponsabilità. In particolare, tra le raccomandazioni esplicitamente contenute nelle risultanze dell'inchiesta sul sottosuolo di Napoli, si legge: « La commissione raccomanda all'amministrazione di provvedere, con ogni urgenza, ad impedire che vengano eseguiti, senza preventiva autorizzazione comunale (da rilasciare previo parere favorevole dalla sezione speciale per il sottosuolo), opere di sbancamento, tagli di roccia, riempimenti e, in genere, movimenti di terra in grande e media scala, nonché la costruzione di muri di sostegno. Inoltre, la commissione sottolinea l'opportunità che il rilascio delle licenze edilizie e di abitabilità sia subordinato, rispettivamente, alla presentazione di relazione tecnica e alla verifica e collaudo delle opere di fondazione e di fognatura relative ai fabbricati di cui alle licenze medesime ». Infine, che « il detto rilascio delle licenze edilizie sia subordinato, oltre che alla preventiva costruzione della fogna e delle strade private, anche alla constatata efficienza della fogna pubblica al servizio della zona e all'accertata stabilità dei muri di sostegno e delle strade (pubbliche e private) eventualmente già esistenti in immediata prossimità. A tale riguardo la commissione raccomanda all'amministrazione di non avviare a compimento in alcun modo nuovi insediamenti di complessi edilizi in zone di ampliamento urbano fino a quando non siano state eseguite le opere di fogna-

tura, sia di nuova progettazione, sia di ristrutturazione della rete esistente, di cui i detti insediamenti saranno tributari ».

In particolare, ancora, la commissione si soffermava sulla necessità che, proprio nelle zone in cui si sono verificati i recenti crolli, non si procedesse ad alcun ulteriore rilascio di licenze edilizie. È veramente impressionante e doloroso constatare che invece l'amministrazione comunale, dopo aver fatto proprie le conclusioni della commissione d'inchiesta, ha poi continuato a rilasciare indiscriminatamente licenze edilizie proprio per quelle zone. Eppure, già prima che la predetta commissione, nominata per lo studio del sottosuolo, si soffermasse, come ho detto, sulla situazione del sistema fognario della città, nel 1953 un'altra commissione, nominata dall'amministrazione comunale e presieduta dall'ingegner Folinea, alto funzionario del Ministero dei lavori pubblici in quel tempo, aveva condotto un lungo, approfondito e pregevole studio su tale situazione, indicando una serie di opere da realizzare per aggiornare e potenziare la rete delle fognature napoletane. Purtroppo, non tutte le opere indicate dalla commissione sono state realizzate, nonostante non siano mancati nel tempo gli stanziamenti dei fondi necessari, di cui alcuni a carico della Cassa per il mezzogiorno, tanto che risultano ancora disponibili mezzi finanziari (si dice, 5 miliardi), compresi quelli stanziati con la legge speciale per Napoli.

Orbene, se a tali opere si fosse provveduto integralmente, e se si fosse fatto tesoro delle raccomandazioni della commissione, certamente i dissesti, di cui purtroppo ci occupiamo e che la popolazione napoletana ha pagato con il sangue e con ingenti danni economici, si sarebbero potuti scongiurare. D'altra parte, va anche considerato che l'indiscriminata costruzione di nuovi edifici e gli insediamenti incontrollati sono stati favoriti, e recentemente addirittura autorizzati, dall'amministrazione comunale, che solo nell'agosto del 1968 rilasciò insieme centinaia di licenze edilizie per 27 mila vani; e da un'altra grave deficienza organizzativa, politica e amministrativa, di cui risultano responsabili tutte le amministrazioni che si sono succedute a palazzo San Giacomo, le quali non sono state in grado di approntare un piano regolatore e un regolamento edilizio che disciplinassero finalmente con criteri moderni un settore tanto importante della vita cittadina. Se nell'agosto è stata autorizzata la costruzione di 27 mila vani, e ora si indaga sulla legittimità delle autorizzazioni

(e la commissione d'inchiesta nominata dallo stesso comune ha già chiesto la revoca di permessi di costruzione per 5.175 vani), quanti saranno i vani costruiti abusivamente negli ultimi anni e che si tenta di dimenticare? Tra il settembre 1967 e l'agosto 1968 sono state rilasciate licenze per 57 mila vani. Certamente non tutte le licenze saranno state concesse con leggerezza, ma le irregolarità anche in quelle licenze devono essere ben numerose, se lo stesso sindaco di Napoli, Principe, al quale — desidero precisarlo — va il riconoscimento della buona volontà e soprattutto di un'indiscussa onestà, ha rilasciato una intervista pubblicata nel settimanale *Panorama* del 16 ottobre scorso, in cui afferma che a Napoli, se si vuole demolire tutto ciò che è stato costruito illegittimamente, si dovrebbero demolire 600 mila vani. Ciò perché, come dicevo, nessuna amministrazione comunale è stata in grado di varare un piano regolatore della città. Soltanto recentemente l'attuale amministrazione comunale di centro-sinistra, dopo che si sono perduti ben cinque anni in discussioni, alla cui origine risiede un perenne incolmabile disaccordo soltanto temporaneamente sopito e che sicuramente riaffiorerà nella discussione al consiglio comunale (sempre che ciò non determini una ennesima crisi), ha portato a compimento uno schema di piano regolatore che sanziona una serie di scelte già avvenute e per lo più al di fuori o addirittura contro l'espressa volontà politica della cittadinanza. L'ingegnosa idea di munire di un avallo successivo ciò che doveva essere invece rigorosamente prevenuto ed esaminato sulla base di un dibattito preventivo che non vi è stato, non elimina la sostanziale illegalità che così si tenta di coprire. Risulta che il piano, che pure tenta di istituire una insolente sanatoria degli innumerevoli abusi, poi non adotta vincoli per la tutela del paesaggio, come invece veniva implicitamente suggerito dalla sentenza della Corte costituzionale 28 maggio 1968, che concedeva all'autorità amministrativa la possibilità di imporre limiti e vincoli di protezione nei confronti di quei beni che, come le bellezze naturali, sono definibili in base a criteri obiettivi. In questo stesso quadro, il piano prevede un ampliamento per il centro siderurgico di Bagnoli, ampliamento ulteriore occorre dire, giacché quell'opificio già si estese nel 1962, e ciò senza tener conto del danno che ne sarebbe derivato alla salute dei cittadini e, come si è visto poi, senza tener conto del problema dell'ulteriore estensione, che si sarebbe posto e si pone in termini drammatici. Il piano, che pure è ispirato — come si affer-

ma — a criteri che sostengono la decompressione della città sovrappopolata, prevede assurdamente per le zone di ristrutturazione il criterio della parità di volume e non quello della parità di vani o di superficie. Inoltre è poco chiaro per quanto riguarda l'irrinunciabile unificazione degli insediamenti delle due distinte università che si prevedono e che dovrebbero essere, secondo i più moderni ed efficienti criteri, ciascuna completa per strutture e discipline.

Ebbene, signor ministro, noi non possiamo essere favorevoli ad un piano regolatore che costituisca una sorta di amnistia indiscriminata per i gravi danni perpetrati contro la comunità. C'è chi ritiene che un piano sia ad ogni costo necessario per evitare il peggio. Ebbene, il piano è necessario e deve essere prontamente approvato, ma non un piano a qualunque costo! Nelle more di approvazione, tuttavia, le forze impegnate nell'amministrazione comunale, nessuna esclusa, potevano e dovevano richiedere quelle garanzie che appunto, in attesa del piano, impedissero di slittare lentamente verso il peggio. È interessante osservare che, da parte di deputati appartenenti agli stessi partiti che sostengono l'amministrazione comunale di Napoli, si levano da questi banchi voci critiche sull'operato dell'amministrazione stessa. E ciò perché, se un partito si compromette politicamente in una situazione, poi fa uno sforzo per distinguersi da se stesso e porsi come spettatore e critico di fronte alla medesima situazione, che lo stesso partito parallelamente tollera e anzi sostiene.

Il responsabile politico dello sfacelo urbanistico di Napoli come di tutte le carenze che immobilizzano la vita della città è il centro-sinistra napoletano, che ha dato sbocco alla speculazione personale di uomini del laurismo, che ha costruito il sistema della speculazione, insieme con i grossi gruppi immobiliari. Questo aspetto va meditato e approfondito, soprattutto quando si sente accusare molto il laurismo e poco le amministrazioni comunali che da oltre dieci anni si susseguono a palazzo San Giacomo: amministrazioni inefficienti e incapaci di affrontare, non dico di risolvere, anche i problemi più urgenti della città, ma — ahimé — quanto attive (e le licenze dell'agosto 1968 lo dimostrano) quando si è trattato di speculare in combutta con gruppi di interessi in contrasto con quelli pubblici!

Apertamente abbiamo denunciato, tra i primi a Napoli, questa situazione; ma siamo rimasti gli unici a chiedere formalmente l'intervento della magistratura, con pubblici manifesti, perché siamo gli unici a non essere in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

alcun modo compromessi e coinvolti in tali gravi responsabilità. La nostra linea è stata coerente: ieri oppositori del laurismo (e molti ricorderanno il pensiero e l'azione del compianto Guido Cortese), oggi oppositori del centro-sinistra. Noi liberali non veniamo qui a fare i critici del laurismo e nello stesso tempo ad approntare le coperture per il centro-sinistra, o viceversa. Perciò non comprendiamo, non possiamo comprendere l'amico onorevole Compagna il quale si spoglia della sua veste di politico per venire a fare un discorso da profondo studioso di politica, specialmente meridionale. Non si può, sia pure con un brillante artificio dialettico, criticare un centro-sinistra nel quale il partito repubblicano è presente spesso in modo determinante.

Altri gravi problemi vecchi e nuovi, non risolti, degradano e avviliscono Napoli, e ad essi non posso fare a meno di accennare.

Uno di questi problemi, che contribuisce a rendere sempre più difficili le condizioni di vita, è costituito dal traffico urbano, che si svolge in modo talmente disordinato e privo di una efficiente regolamentazione, da costituire ogni giorno di più una vera e propria causa di paralisi per i traffici e lo sviluppo economico della città.

Né si può tralasciare di sottolineare una situazione veramente paradossale ed estremamente pericolosa, la cui responsabilità tuttavia va fatta risalire ben più in alto che alla amministrazione comunale, cioè allo stesso Governo, che non ha saputo svolgere gli interventi necessari per porvi riparo. Mi riferisco alla situazione ospedaliera, le cui gravi lacune vanno dall'insufficienza dei posti-letto fino alla impossibilità di gestire le attrezzature esistenti a causa della mancanza di personale. L'insufficienza delle attrezzature di pronto soccorso e di rianimazione, da più parti e da me stesso lamentata numerose volte con interrogazioni ed interpellanze, ha finanche provocato casi mortali che hanno scosso l'intera opinione pubblica nazionale, ma non sono per altro riusciti a promuovere quegli interventi indispensabili ad affrontare organicamente il problema e a risolverlo secondo le esigenze e le aspettative della popolazione.

Altra manifestazione di inadeguatezza degli interventi per Napoli si riscontra nella insufficienza di aule nelle scuole sia primarie sia secondarie. Si calcola che manchino circa tremila aule, per cui gli alunni sono sottoposti a turni pomeridiani e persino serali e lo analfabetismo non può essere efficacemente combattuto, tanto che registra proprio a Napoli l'indice più elevato.

Nè migliore si presenta la situazione dei senzaletto, che assume un aspetto drammatico. A Napoli infatti, forse più ancora che nelle altre città italiane, si lamenta un numero elevatissimo di baraccati e si sono verificati non pochi episodi di occupazione di edifici popolari che, per l'incuria degli amministratori degli enti che avevano provveduto alla costruzione, erano rimasti lungamente disabitati. Si è trattato in realtà di un vero e proprio moto popolare di enormi dimensioni, che nel mese di gennaio di quest'anno ha portato ben cinquemila persone ad occupare circa 800 abitazioni non ancora assegnate e già costruite dagli enti di edilizia popolare; un moto popolare che poteva anche portare a gravissimi incidenti.

È stato, questo delle occupazioni degli edifici popolari, uno degli episodi più tipici, più dolorosi degli ultimi tempi. Fra i maggiori responsabili di questa situazione va individuato l'Istituto autonomo per le case popolari che, mancando ai propri fini istituzionali, ha deluso l'aspettativa di migliaia di aspiranti ad alloggi economici e non ha contribuito minimamente alla sia pur graduale soluzione del problema.

Infine è necessario che ancora una volta il Parlamento sia posto di fronte alla situazione di profonda depressione economica in cui è precipitata la città, che ancora non vede iniziative valide ad eliminare il grave fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione che attanagliano una popolazione che pure ha dato prova della propria laboriosità e della propria capacità, dati insufficienti, per altro, ad aprire uno spiraglio di miglioramento. Lo Stato deve quindi avvertire il dovere di compiere senza ulteriori indugi un intervento massiccio e determinante, in luogo delle promesse illusorie di cui finora i governi sono stati estremamente prodighi e alle quali non hanno fatto seguito concrete ed adeguate realizzazioni.

Napoli, con un numero di disoccupati le cui statistiche impressionanti sono state qui lette dall'onorevole Avolio, con una struttura scolastica assolutamente deficiente, con una struttura ospedaliera manchevole e mal distribuita, con la deficienza pressoché assoluta di verde pubblico e la mancanza assoluta di aree attrezzate all'aperto e di asili-nido per l'infanzia, è la sede di una progressiva degradazione che mortifica l'intera comunità nazionale.

In ogni strada si vedono al lavoro ragazzini al di sotto dei 14 anni; nei quartieri popolari, anche di recente costruzione, si regi-

strano fenomeni di promiscuità e sovraffollamento spaventosi; la rete dei trasporti pubblici è del tutto insufficiente, il traffico è divenuto un caotico groviglio. Le pubbliche strutture, come i mercati ortofrutticoli ed ittici, sono al centro di una rete di prevaricazioni di carattere camorristico; i pubblici uffici incapaci di far fronte alle aggrovigliate incombenze di una burocrazia che conserva, almeno nell'atmosfera, il carattere borbonico, sono divenuti un esempio di disordine e di disorganizzazione.

Questo complesso di circostanze, le cui responsabilità si rinvengono ben al di là degli organi locali, ha inginocchiato, forse per sempre, una città che ha un suo nobile retaggio e un distintivo carattere di generosità e di laboriosità. Non è possibile trascurare oltre la terza comunità urbana d'Italia, non è possibile tollerare oltre che non si applichino sempre le leggi dello Stato, che non si utilizzino i fondi apprestati a suo sostegno dalla nazione, che non si manifestino tutte quelle energie che, respinte ed ignorate sul luogo, emigrano poi per andare a far parte altrove della classe più impegnata e responsabile.

Di fronte alla complessità di questa situazione di autentica emergenza, chiedo che la direzione politica del paese voglia assumere provvedimenti urgentissimi affinché il dibattito odierno non resti una sterile disquisizione, come spesso avviene, ma costituisca la premessa per una serie di misure atte a consentire la rinascita di una città in completo abbandono. Giacché per Napoli ormai non valgono soluzioni settoriali, non è sufficiente risolvere uno o due problemi (e l'onorevole Riccio ne ha elencati moltissimi) anche se di fondamentale importanza; ma si impone una soluzione globale di tutte le istanze che la città pone per la vastità e la profondità delle sue ferite.

Pertanto noi liberali chiediamo al Governo: 1) l'impegno che la commissione di indagine da noi richiesta e recentemente nominata dal ministro dei lavori pubblici, compia il proprio lavoro improrogabilmente entro il termine assegnato. Non mi soffermo sull'esigenza, già avvertita da altri colleghi, circa la pubblicità da dare ai risultati dell'inchiesta. Questa è una normale conseguenza derivante proprio dal carattere di essa. Mi associo però alla richiesta di un nuovo dibattito in questa sede sui risultati raggiunti dalla commissione d'inchiesta; 2) il deferimento alla magistratura di tutti gli atti relativi alle responsabilità già accelarate e che saranno accertate in merito agli illeciti compiuti con la

violazione delle norme in vigore sulla disciplina dell'edilizia urbana, sia in ordine al rilascio illegittimo di licenze edilizie, sia in ordine alle costruzioni erette abusivamente o in difformità dalle prescrizioni contenute nelle licenze stesse; 3) l'inizio immediato di opere di contenimento su suolo collinare della città, su cui insistono abitazioni che possono essere interessate ad eventuali ulteriori cedimenti, allo scopo di rafforzare le strutture portanti di tali edifici e restituire alla popolazione fiducia e tranquillità; 4) il completamento e l'adeguamento della rete di fognatura pubblica (questo è uno dei punti più importanti) alle accresciute esigenze della città con opere di carattere straordinario, urgenti e di vasta portata; 5) la revoca di tutte le licenze edilizie concesse per la costruzione di edifici su suoli compresi fra quelli che la commissione di studio per il sottosuolo individuò come soggetti a frane e a cedimenti.

Infine noi liberali chiediamo un'inchiesta parlamentare per studiare ed approfondire tutti i vari aspetti della grave crisi in cui si dibatte la città e proporre al Governo i provvedimenti occorrenti per risolvere, previo lo stanziamento dei fondi necessari, i problemi relativi alla costruzione di case popolari e di un numero di aule scolastiche sufficienti alle esigenze della popolazione, alla incentivazione dei traffici marittimi ed aerei, con il potenziamento delle strutture del porto e dell'aeroporto, al reperimento di un sistema radicale di riassetto della viabilità urbana e alla attuazione di iniziative di ampio respiro che consentano l'assorbimento della monodopera disoccupata e l'elevazione del livello sociale ed economico della città.

La rinascita di Napoli, insomma, dipende dall'assunzione delle relative responsabilità politiche da parte del Parlamento, poiché è ormai manifestamente impossibile che la classe dirigente napoletana, ora espressa dall'amministrazione di centro-sinistra, fondata su un equilibrio clientelare e di fatto estranea agli interessi comunitari, basti da sola a sollevare la città dall'abiezione in cui essa stessa, appunto, l'ha trascinata.

Per salvare dal definitivo sfacelo la principale città del Mezzogiorno occorre intervenire subito, ad evitare che la situazione si incancrenisca ulteriormente fino a divenire definitivamente irreparabile, costituendo — badate bene — incentivo potenziale di disordini da parte di una popolazione che è ormai stanca di attendere il risorgere della propria città. (*Applausi*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia, il quale svolgerà anche la sua interpellanza.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, prima di entrare nel vivo del mio argomentare desidero chiarire alcuni fatti emersi dall'intervento dell'onorevole di Nardo Ferdinando, il quale, per i dissesti di Napoli, ha chiamato in causa l'Azienda municipalizzata acquedotto di Napoli, che ho l'onore di presiedere. Intendo subito chiarire che nessun crollo, nessun dissesto verificatosi a Napoli è da attribuire a rotture di condotte dell'acquedotto napoletano. Desidero soffermarmi su questo intervento dell'onorevole di Nardo, perché forse in esso era contenuto un tentativo di mettere in causa l'efficienza di un'azienda municipalizzata di recente; l'onorevole di Nardo, infatti, ha detto che ai suoi tempi, nel 1957, vi era un ufficio studi molto attrezzato. Devo rispondere che attualmente l'Azienda municipalizzata acquedotto di Napoli è un'azienda efficiente, non per la presenza di chi parla, ma per il contributo fattivo dei dirigenti e degli operai. Di fronte ai 283 mila utenti del 1957 e a ben 866 dipendenti, oggi l'azienda fa fronte alle 242.902 utenze con appena 702 dipendenti. Nello stesso tempo noi siamo riusciti a rinnovare, con grossi sacrifici, una parte delle condotte dell'azienda stessa. Vorrei chiudere questo argomento, ricordando che l'ufficio tecnico e l'ufficio studi dell'azienda sono forse gli unici uffici, tra quelli delle aziende pubbliche di Napoli, in grado di progettare e di portare a termine piani ed opere. L'azienda, quindi, dal momento in cui è stata municipalizzata, nonostante la diminuzione del personale, si è dimostrata all'altezza della situazione; e di questo possono essere testimoni l'onorevole sottosegretario e l'onorevole ministro, i quali ricorderanno certamente che, in una delle ultime riunioni tenutasi al Ministero, l'ingegner Franco, se non ricordo male, propose che il servizio delle fognature di Napoli fosse affidato provvisoriamente alla Azienda municipalizzata acquedotto di Napoli.

Ritorno ora all'argomento del dibattito, un dibattito che mi lascia amareggiato. È la prima volta che intervengo alla Camera sui fatti di Napoli, una città che perisce lentamente e che è riuscita ad esaltare, purtroppo, solo lo aspetto della sua degradazione urbanistica, frutto di abusi e di irregolarità. È questo un dibattito che si ripete e che può trovare un esito positivo nella misura in cui il Parlamento e il Governo si decidano finalmente ad af-

frontare quello di Napoli come un problema nazionale, un problema che purtroppo noi napoletani non siamo riusciti a risolvere con le nostre forze, ma innanzi tutto con la nostra volontà.

La denuncia sullo stato della città, che è riecheggiata in quest'aula, riguarda situazioni che tutti possono constatare e alle quali vi è ben poco da aggiungere. L'assalto della muraglia di cemento a Posillipo, al Vomero e in altri quartieri della città, oltre a costituire un pericolo incombente per la staticità del sottosuolo e per l'incolumità dei cittadini, è anche un esempio di pessima impostazione urbanistica e (sono d'accordo con l'onorevole Compagna) di bruttezza sul piano estetico, che fa contrasto con le bellezze naturali di Napoli.

Le responsabilità di questa situazione, che a mano a mano si è ingigantita si da assumere le attuali proporzioni — ciò che deve avere immediato arresto se non vogliamo che effettivamente altri più gravi disastri colpiscano Napoli — si devono addebitare alla continua incertezza delle varie forze che hanno amministrato la città dal dopoguerra ad oggi, e che hanno portato avanti una politica di equilibrio di alcuni interessi che cambiano spesso collegamenti e protezioni. Abbiamo assistito quindi all'assurdo che all'indomani di ogni denuncia, fatta proprio da tutte le forze locali, si è ripreso il vecchio cammino, si è imboccata nuovamente la vecchia strada e i napoletani, i cittadini impotenti e indifesi, hanno visto giorno per giorno crescere la colata di cemento che ha deturpato il volto di Napoli ed ha creato le premesse per questi crolli che ci affliggono e che incidono profondamente anche sull'attività produttiva della città.

Mi auguro che quello di oggi non sia uno dei tanti dibattiti su Napoli, che, periodicamente, risuonano in quest'aula, come nei vari consessi cittadini partenopei, all'indomani di un nuovo evento drammatico o addirittura luttuoso. Purtroppo di questi dibattiti ve ne sono stati inutilmente parecchi, come di eventi che hanno segnato la decadenza, lo stato di abbandono della città.

Non ripeterò qui quello che altri hanno detto prima di me, ma vorrei sottolineare in modo particolare alcune considerazioni che, se saranno effettivamente ascoltate, potranno contribuire a creare condizioni di sopravvivenza civile per la tanto bistrattata popolazione napoletana e ad evitare a noi tutti questi ricorrenti lamenti sulle sfortune di Napoli.

Dobbiamo fare un esame di coscienza di come abbiamo operato per Napoli, dobbiamo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

approfondire tutte le cause che hanno portato Napoli a perdere, giorno per giorno, il primato tra le città del Mezzogiorno e a manifestare segni tangibili di arretramento nello sviluppo industriale.

Sul piano urbanistico, che costituisce la parte saliente dell'oggetto di questo dibattito, dobbiamo ben definire, come ho detto poco fa, le responsabilità che volutamente o involontariamente si sono venute ad accumulare nel tempo, anche se esse sono nate in un contesto difficile per retaggi negativi legati a condizioni sociali ed economiche del tutto particolari, per difficoltà di gestione della città ed anche per la struttura geologica del sottosuolo. Il che per altro non attenua le responsabilità, bensì le evidenzia, poiché è indubbio che alcune manifestazioni urbanistiche assumono carattere di vero e proprio illecito penale che vanno ben oltre i ricorrenti fenomeni di speculazione edilizia comuni a molte città italiane.

Si impone dunque un accertamento rigoroso, sottratto ad ogni risentimento di parte politica o di fazione, e unicamente rivolto a stabilire la verità dei fatti nell'interesse esclusivo della cittadinanza, che oggi è la vittima unica di questa situazione abnorme. Basterebbe pensare, oltre al pericolo incombente per l'incolumità di molti cittadini, agli enormi disagi derivanti dallo sfratto di interi casggiati, dal transennamento di alcune vie, dallo sbarramento di alcune arterie principali, disagi che hanno portato al punto limite il già caotico andamento della viabilità. Tutto ciò con i risultati che è facile immaginare anche per quanto riguarda la vita economica e produttiva della città.

Chiediamo un'inchiesta completa e rigorosa, i cui risultati diano l'avvio immediato ai provvedimenti conseguenti. Vi è una crisi di credibilità legata purtroppo al lassismo della vita amministrativa napoletana, per cui ad ogni inchiesta, dopo le denunce, sono riprese come al solito le autorizzazioni in deroga, gli espedienti del ricorso e del cavillo giuridico, la violazione della norma. Tutto ciò ha autorizzato ad andare avanti sulla vecchia strada, la strada della corsa sfrenata al profitto dei nuovi ricchi di Napoli, che riescono ad inglobare tutti nelle loro responsabilità. Quei nuovi ricchi che si nascondono, quando possono, dietro le compagnie finanziarie e che sottraggono il loro lecito e illecito risparmio agli investimenti produttivi. Anche questo è uno dei punti salienti della crisi napoletana: molte volte viene preferito il facile guadagno

della speculazione edilizia al rischio di una seria intrapresa industriale.

Ma bisogna dare atto del fatto che, accanto a questi nuovi ricchi, a Napoli restano ancora industriali ed imprenditori seri, che hanno rifiutato l'espedito del piccolo *escamotage* giuridico e amministrativo e che fanno ancora sperare nell'inserimento di una parte dell'iniziativa privata in una realtà nuova, che faccia riprendere a Napoli la giusta strada di uno sviluppo verso il primato industriale.

Crisi di fiducia, dicevamo. Pensiamo, infatti, a quella che è stata la fine della risultanza della commissione per il sottosuolo! Una completa disattenzione nei riguardi delle conclusioni stesse; e questa volta da parte non solo delle forze amministrative locali, onorevole sottosegretario, ma da parte degli organi periferici dello Stato e da parte dello stesso Governo centrale, che si era impegnato a finanziare le urgenti opere di consolidamento. Desideriamo, dunque, un'indagine, un accertamento che non si limiti al solo territorio urbano, ma che si estenda a tutti i comuni della provincia di Napoli, che hanno avuto una crescita urbanistica paurosa e disordinata.

Ma il punto focale di questa situazione sta nel fatto che le forze politiche, in uno sforzo di sincerità e di amore per Napoli, devono sapersi assumere ciascuna la propria parte di responsabilità. Se riusciremo a fare questo, potremo senz'altro affermare che finalmente siamo nel giusto e che questo dibattito darà un risultato positivo e concreto; altrimenti, resterà un fatto di pura accademia che si perderà nel nulla. Se vi sono delle responsabilità locali, dobbiamo anche riconoscere che vi è stata carenza di interventi tempestivi da parte del Governo. Non si venga qui a parlare dell'assurda situazione della legge speciale per Napoli, il cui fondo non si è riusciti ancora ad utilizzare. Sono proprio questi precedenti che debbono obbligare il Governo ad operare direttamente per salvare Napoli da un degradamento economico e sociale che avrebbe riflessi non solo sul piano locale, ma anche sul piano nazionale.

Occorre un intervento deciso del Governo che permetta il finanziamento immediato del rinnovo della rete fognaria; l'esecuzione diretta delle opere di difesa e di consolidamento del sottosuolo; una disciplina eccezionale, dettata dalla gravità del caso, dei problemi urbanistici del territorio napoletano; un intervento straordinario a sostegno dell'edilizia popolare, che ha bisogno di soddisfare l'esi-

genza di nuovi alloggi; il risanamento dei più vecchi quartieri e in modo particolare di quelli periferici.

A questo proposito vorrei ricordare che i quartieri periferici sono stati spesso costruiti con materiale scadente e non sono stati dotati delle necessarie infrastrutture. È così accaduto che, a pochi anni dalla loro costruzione, alcuni stabili si siano resi inabitabili: l'acqua filtrava da tutte le parti, gli scantinati erano allagati. Inutile parlare del verde, del tutto inesistente.

Su questo punto si deve denunciare la carenza dei poteri pubblici. Più volte noi parlamentari napoletani abbiamo chiesto alla GESCAL un intervento a favore di questi quartieri in condizioni di decadimento, ma sempre invano. Propongo pertanto che il ministro dei lavori pubblici richiami gli enti gestori dell'edilizia popolare ad un severo controllo sui collaudi e nello stesso tempo stanzi i fondi necessari per un piano di interventi straordinari diretto a far sì che il patrimonio degli alloggi popolari non venga ulteriormente depauperato.

Mi auguro che a tutte queste richieste l'onorevole ministro, nella sua replica, possa dare una risposta soddisfacente. È necessario, infatti, che a questi nostri interrogativi venga fornita una risposta precisa, nella quale sia contenuto l'impegno di accertare con decisione le varie responsabilità, senza pregiudizi politici o di parte, e di intervenire con provvedimenti eccezionali per assicurare la ripresa dello sviluppo economico della città, per rilanciare l'occupazione operaia, per soddisfare l'esigenza sempre più sentita di nuovi alloggi popolari in numero sufficiente. Tutto ciò è indispensabile, se non vogliamo che dell'immobilismo cittadino, legato alle vicende urbanistiche della città, siano vittime i lavoratori e le classi meno abbienti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caldoro. Ne ha facoltà.

CALDORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero illustrare, sia pure brevemente, la posizione del partito socialista italiano sulle questioni sollevate dal dibattito in corso alla Camera. Ci troviamo infatti di fronte, come è stato già rilevato da altri colleghi, ad un problema che investe questioni di costume: e anche per questo ogni deputato — e, per quanto li riguarda, ogni deputato del gruppo del partito socialista italiano — non potrà non unifor-

marsi, soprattutto al momento della votazione conclusiva, al dettame della propria coscienza.

Nel corso del dibattito è stato già tracciato un parallelo fra la situazione di Napoli e i fatti altrettanto drammatici verificatisi qualche anno fa ad Agrigento. Sia tuttavia consentito anche a me sottolineare l'estrema gravità della situazione di fronte alla quale ci troviamo e sulla quale desidero richiamare l'attenzione del Governo. E poiché l'onorevole ministro è assente, mi permetto di rivolgere all'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici la preghiera di riferire al ministro le richieste che saranno prospettate nel corso di questo mio intervento.

Per la verità, a quanto mi è stato detto, il ministro dei lavori pubblici non è in questo momento presente in aula in quanto impegnato con la commissione ministeriale di inchiesta sulla città di Napoli recentemente nominata: commissione che è stata invitata a seguire il dibattito in corso alla Camera. Esprimo tuttavia il mio rammarico per il fatto che il ministro e la stessa commissione d'inchiesta non assistano a questa seduta, per prendere atto delle posizioni che vanno assumendo i vari gruppi politici. (*Commenti all'estrema sinistra*). Grazie all'autorevole presenza del sottosegretario, l'onorevole ministro potrà in ogni caso avere ragguagli sulla discussione in corso. Mi dolgo però per il fatto che non possiamo essere ascoltati, almeno in questa fase, dalla commissione ministeriale, che giustamente era stata chiamata ad assistere al dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Caldoro, i resoconti stenografici permetteranno certamente la lettura del suo intervento.

CALDORO. Sono certo che la commissione in parola avrà modo di leggere i resoconti stenografici. Ad ogni modo, quando l'onorevole Caprara ha citato la notizia, apparsa su uno dei quotidiani di Napoli nel momento in cui si iniziava questo dibattito, che era stato deciso uno stanziamento organico per porre rimedio alla situazione di Napoli, ed in particolare a quella del sottosuolo e del sistema fognante, il ministro ha chiesto la parola per smentirlo. La prima domanda che io prego di riferire al ministro interessato, perché possa rispondere nel corso di questo dibattito, è la seguente: la smentita riguardava il fatto che il Ministero non avesse dato la notizia al *Mattino*, oppure l'esistenza di questi organici e più massicci investimenti per Napoli?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero non ha emesso alcun comunicato ufficiale.

CALDORO. Prendo atto del fatto che la smentita riguardava soltanto l'ufficialità della notizia, trapelata probabilmente per una di quelle « fughe » che si verificano spesso nei ministeri, specialmente quando si tratta di stanziamenti. Speriamo che consimili indiscrezioni non abbiano a causare in futuro, magari per più gravi e delicati problemi, conseguenze ben più serie: nel caso specifico non vi è stata — sembrerebbe — altra conseguenza che quella di costringere il ministro ad una smentita.

Ritengo, precisato questo, che il titolare del dicastero competente vorrà seguire un metodo diverso, nelle sue decisioni, da quello usato nel passato a proposito di una circostanza altrettanto drammatica: quella di Agrigento. Subito dopo l'ultimo doloroso episodio del crollo di Napoli, si è tenuto un dibattito su questo stesso tema anche in Senato, ed io l'ho doverosamente seguito. La presenza in questo momento del solo sottosegretario di Stato mi impedirà di avere una risposta immediata al quesito che intendo rivolgere; ma spero comunque di ottenerla in occasione della replica del ministro. Infatti ho letto su un giornale italiano a grande tiratura che al Senato, in sede di Commissione, il ministro dei lavori pubblici ha respinto un ordine del giorno del gruppo comunista che lo impegnava a riferire in Parlamento le conclusioni della commissione ministeriale nel frattempo già nominata (il dibattito aveva luogo alla fine di settembre o ai primi di ottobre). Non posso essere certo della fondatezza della notizia, perché ignoro se ad essa abbia fatto seguito o no una smentita. Ritengo comunque che sia doveroso, per un Governo che ha l'appoggio, sia pure indiretto, del partito socialista, riferire le conclusioni dell'indagine al Parlamento, così come del resto è stato fatto in un precedente di analoga drammaticità. Chiedo quindi che vi sia un impegno concreto in tal senso; e mi auguro che vi sia una precisazione puntuale da parte dell'onorevole ministro in occasione del suo intervento in questo dibattito. Come si fece in un precedente analogo, noi chiediamo che le conclusioni siano rimesse alle Camere per eventuali valutazioni e successive decisioni.

Penso sia opportuno che l'onorevole ministro valuti il fatto che, nonostante le interrogazioni presentate prima e in coincidenza con la decisione lodevole di nominare una

commissione ministeriale d'inchiesta (per Agrigento ne fu nominata dal ministro dell'epoca una ad altissimo livello amministrativo), non si è capito bene se si intenda estendere l'inchiesta anche a quei comuni del cui malcontento e della cui collera hanno riferito abbondantemente non solo gli onorevoli colleghi dell'opposizione comunista e del PSIUP: poiché, come dicevo all'inizio, certe situazioni pongono problemi di costume che travalicano l'appartenenza politica di ciascuno di noi, in quanto dovrebbero costituire lo spartiacque tra chi vuole e chi non vuole incidere sul terreno della moralizzazione della vita pubblica. Ed almeno in questa Camera tutti dovrebbero volerlo. È dunque necessario estendere l'inchiesta anche ai comuni che sono stati qui elencati, per vedere come veramente vi stiano le cose. Si è parlato di Capri (all'isola si riferisce particolarmente un'interrogazione presentata dall'onorevole Lezzi), di Torre del Greco, di Pompei, di Massa Lubrense: sono tutti luoghi di cui si sono occupate ampiamente le cronache dei giornali non solo napoletani o meridionali.

Inoltre chiedo che il ministro dei lavori pubblici si impegni a non limitare l'indagine ad alcuni episodi marginali, ai fatti che sembrano più appariscenti: cito a questo proposito le famose « licenze edilizie di agosto » (sulle quali ricordo una interessante intervista dell'attuale ministro dei lavori pubblici). Penso che l'indagine si debba riferire anche ai periodi precedenti alle licenze di costruzione concesse nell'agosto 1968, nonché ai periodi successivi, non essendosi purtroppo verificato — e lo si temeva — quel salutare effetto preclusivo delle nuove edificazioni in zone a debole protezione urbanistica che l'articolo 17 della « legge-ponte » teoricamente faceva sperare alla scadenza del 31 agosto 1968.

Occorre, in conclusione, vedere come stiano veramente le cose, per poi dare ragione a chi ha ragione, torto a chi ha torto, per addossare le responsabilità a chi è responsabile. E naturalmente — ripeto — occorre impegnare i commissari, autorevoli rappresentanti dell'amministrazione dei lavori pubblici, a estendere l'inchiesta ai fatti precedenti e successivi all'agosto 1968.

Mi scuserà l'onorevole ministro se di tanto in tanto sarò costretto a fare riferimento al metodo e allo stile che si adottarono per la commissione d'inchiesta sui fatti di Agrigento. Ricordo — e lo ricordano tutti i colleghi — che in quell'epoca il Ministero intervenne con tempestività ed energia in una situazione difficilissima, complicata anche da situa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

zioni e norme connesse con l'autonomia regionale siciliana (si manifestò anche un certo dissenso tra le autorità centrali e quelle regionali); ciò nonostante, ripeto, il Ministero agì con molta energia e fermezza, e soprattutto fece la cosa più saggia che si deve fare in queste occasioni (mi perdonerà l'onorevole ministro): sospese cioè immediatamente, sotto l'impressione dei crolli che si erano verificati ad Agrigento, qualsiasi costruzione abitativa o d'altro genere che fosse per eseguirsi nei territori teatro di quei drammatici eventi. Poi, con opportuni provvedimenti, erogò finanziamenti che consentissero il ritorno alla normalità.

Ho parlato all'inizio, onorevole ministro — ella poc'anzi si era momentaneamente assentato — della notizia da lei smentita a conclusione della seduta di venerdì scorso; e l'onorevole sottosegretario ha precisato sostanzialmente che la smentita significava che vi era stata una « fuga » di notizie non autorizzata, avvenuta all'insaputa del ministro. Ho poi parlato della necessità di interventi finanziari, d'altra parte già disposti per Napoli, proprio in questa materia — come la Camera certamente ricorderà — dal precedente Governo. Siamo ora di fronte al problema della sospensione dell'attività costruttiva nelle zone interessate dai crolli: misura che non può eludersi.

Se è vero che l'inchiesta ha anche un compito di accertamento, non possiamo neanche più permettere che altri fatti compiuti sopravvengano ad aggravare la situazione. A meno che non si abbia assolutamente la tranquilla garanzia che ciò si possa fare, non deve più esser fatta alcuna costruzione nei luoghi franosi. Ci troviamo di fronte a imprescindibili motivi di sicurezza. Non voglio usare toni drammatici, né mi riferirò più alla famosa commissione per il sottosuolo di Napoli, istituita dalla giunta comunale di centro-sinistra dell'epoca: commissione che, composta da autorevoli docenti universitari, pervenne — inascoltata — a quelle conclusioni che sono state qui menzionate dagli onorevoli Caprara, Avolio ed altri; mi limiterò a dire che ci troviamo di fronte a una situazione sconcertante.

Ho qui la relazione della suddetta commissione di studio del comune di Napoli, del 1967, raccolta in un volume che porta il titolo: *Il sottosuolo di Napoli*. Non citerò passi del testo, vorrei soltanto richiamare l'attenzione della Camera sulle fotografie che sono una testimonianza agghiacciante della situazione delle zone collinari napoletane (metterò

poi a disposizione questo volume, signor Presidente, per chi vorrà personalmente prender visione di quanto ora illustrerò).

Leggerò le didascalie di alcune immagini riprodotte nel libro. Sotto una di esse si legge: « Dissesto stradale a corso Meridionale »; si vede una voragine, con alcune automobili cadutevi dentro (la fotografia è stata presa nel 1956). E ancora: « Dissesto stradale alla via Posillipo »; un'altra veduta agghiacciante (1956). « Dissesto stradale a corso Vittorio Emanuele all'incrocio con via Pontano »; nella fenditura è andata a rovinare un'auto e c'è stata anche una vittima (settembre 1964). « Crollo di un muro e dissesto stradale a via Tasso » (giugno 1966). « Crollo di muro e dissesto stradale a via Catullo » (marzo 1966). « Dissesto stradale a via Cortese all'Arenella » (settembre 1967). L'elenco dovrebbe poi chiudersi con: « Dissesto stradale a via Aniello Falcone » (settembre 1967): ma di quest'ultima catastrofe, naturalmente, manca la fotografia, poiché — come ho detto — il volume è stato pubblicato nel 1967, precedentemente al sinistro.

Onorevole ministro, attendo che le responsabilità siano accertate e dico subito che da parte socialista non sarà fatto alcun tentativo di copertura, non appena tali responsabilità fossero accertate. Evitiamo, però, di commettere altri eventuali errori.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ribadisco quanto ho già dichiarato al Senato, che cioè anche da parte del Governo non si intende coprire alcuna responsabilità.

CALDORO. Ne prendo atto. Non poteva essere diversamente. Però adesso verificheremo in concreto quali sono le intenzioni del Governo.

Dicevo dunque di questa richiesta di sospensione delle nuove costruzioni; orbene, essa viene messa in evidenza da un ordine del giorno che ho avuto l'onore di firmare insieme con gli onorevoli Compagna, Scotti e Ciampaglia: un ordine del giorno sul quale noi verificheremo la volontà concreta del Governo monocoloro di intervenire così come fu fatto per i fatti di Agrigento (quando era in carica un Governo di centro-sinistra organico), cioè non soltanto colpendo le responsabilità, ma anche prevenendo, dove è possibile, ulteriori dannosi fatti compiuti. Dunque, immediata sospensione di tutte le costruzioni in corso nelle zone collinari. So che a questo punto si scateneranno i bempensanti, che tenteranno di strumentalizzare magari la

disoccupazione che potrebbe manifestarsi a seguito del provvedimento. Abbiamo però in questa richiesta il conforto delle organizzazioni sindacali di Napoli, unitariamente impegnate domani — anche per questo — in uno sciopero generale cittadino.

D'altra parte, se è vero che il Governo intende intervenire con sollecitudine per riparare e per impedire che nel futuro si verificino a Napoli altri crolli, sono già previste opere pubbliche ponendo mano rapidamente alle quali si può sicuramente impegnare tutta la manodopera edilizia che eventualmente restasse disoccupata per la chiusura dei cantieri di costruzione di abitazioni private: tale la « tangenziale », tale il palazzo di giustizia. Sicuramente queste opere pubbliche sono in grado di assorbire manodopera anche in soprannumero.

Non oso dire che la responsabilità, se vi sarà disoccupazione, ricadrà sui ritardi con cui si realizzeranno in concreto queste opere. Però è certo che né la Camera né chi avrà suggerito la sospensione delle costruzioni, potranno essere responsabili di una eventuale situazione di disagio che venisse sottolineata dalla protesta di ambienti interessati a strumentalizzare eventuali frange momentanee di disoccupazione nel settore edile. Si può già da oggi provvedere per impedire che ciò avvenga, attraverso la messa in cantiere rapidissima di tutte le opere previste per la nostra città.

Alla fine del mio intervento pregherò lo onorevole ministro di volere esaminare le fotografie di cui ho parlato. Ometterò di riferirmi agli interventi degli onorevoli Caprara e Compagna, ma desidero citare un passo della relazione che l'onorevole Francesco De Martino ha svolto recentemente, a proposito di questi problemi di Napoli, al comitato centrale del mio partito. Egli ha allora affermato: « Dall'altro lato, non ci si può illudere di costruire case a basso costo, se non si regola finalmente il regime dei suoli, traendo la legge urbanistica dal lungo oblio nel quale giace. Del resto, gli autentici crimini contro la bellezza delle nostre città e il loro razionale sviluppo non sono tollerabili più a lungo. Dopo i casi di Agrigento, abbiamo quelli di Napoli, una città nella quale la speculazione ha imperversato, senza alcun freno, e dove oggi perfino la sicurezza dei cittadini è posta a repentaglio ».

Onorevole ministro, ordini la sospensione delle costruzioni. Non ho la pretesa di chiederle queste cose anche a nome dell'onorevole Francesco De Martino, segretario del mio par-

tito; però la lettura e il ricordo di questo passo della sua relazione al recente comitato centrale del partito socialista italiano mi conforta nella necessità di sostenere l'ordine del giorno che è stato da noi presentato.

Un'ultimo rilievo vorrei fare, a proposito della commissione ministeriale d'inchiesta e del modo per essa più utile di procedere nel suo compito. La commissione si avvalga anche dei risultati, sia pure limitati, raggiunti dalla commissione di studio nominata dalla giunta comunale di Napoli. Essa non prese in considerazione che un brevissimo periodo; ma — fatto significativo — anch'essa arrivò alla conclusione che dovessero essere annullate alcune licenze edilizie che erano state concesse. Certo, se ci sono responsabilità dell'attuale o di altre giunte municipali precedenti, il fatto di essere intervenuti per annullare 19 licenze edilizie, quasi tutte pertinenti alle zone collinari (ma, per altro, ancora non si è preso nessun provvedimento concreto)...

CAPRARA. Ma chi le ha concesse, quelle licenze ?

CALDORO. La giunta di centro-sinistra, l'ho detto.

Il fatto — dicevo — dell'annullamento non vale ad eliminare tutte le responsabilità; però resta sempre esempio di un modo d'agire, che noi invochiamo, in maniera più efficace, più rapida e più energica anche da parte del Governo. Quindi bisogna tenere conto di ciò, e non parlare tanto leggermente di sostituire la commissione della giunta comunale di Napoli (anche se mi rendo conto della situazione antipatica — per non usare altri termini — nella quale si è messa). Personalmente non ho concordato affatto a suo tempo con la decisione di nominare, su problemi così delicati, una semplice commissione di giunta e non invece una commissione consiliare, come sarebbe stato più giusto fare e come chiese lo stesso vicesindaco socialista dell'epoca, Lelio Porzio, molto giustamente. Io la reputo un errore, confermato oggi dall'esigenza che lo stesso ministro ha sentito di creare la commissione ministeriale d'inchiesta e confermato ulteriormente dal fatto che si dovrà probabilmente intervenire in modo ben più radicale di quanto non preconizzasse la commissione municipale: di ciò sarà comunque giudice la Camera con il suo voto.

Mi sia consentito, infine, di intrattenermi brevemente sulle vicende del progettato piano regolatore. Se ne è parlato in questa sede; e l'onorevole ministro ha fatto un'interruzione

a mio avviso non pertinente all'onorevole Avolio. Egli ha infatti detto che di queste cose si deve occupare solo il consiglio comunale di Napoli. Certo, la legge prevede che siano i consigli comunali a decidere sui piani regolatori; ma, come ha già detto l'onorevole Compagna, ai mali di cui stiamo parlando, alla drammatica situazione che è in atto nella città di Napoli, non può essere posto rimedio solo attraverso la disciplina normale che si può attuare con il piano regolatore. Naturalmente, è stata una colpa l'aver conservato in vita a Napoli quel piano regolatore del 1939 la cui inadeguatezza è unanimemente riconosciuta. Ma non si può pretendere — è già stato detto in questa sede — che il nuovo piano abbia a riuscire una cosa perfetta. Non possiamo, come ha detto l'onorevole Compagna, perdere ancora molto tempo alla ricerca del « perfezionismo di sinistra ». È ovvio, per altro, che non potrà ammettersi un piano regolatore che sia strumento della speculazione della destra conservatrice ed affaristica della nostra città. Il nuovo piano regolatore dovrà aver vigore a Napoli per almeno altri 20 o 30 anni; quindi bisogna farlo nella maniera più giusta, più perfetta possibile, anche se per ottenere ciò si deve abbandonare la smania della fretta e della precipitazione. Perché io desidero ricordare — non certo in polemica con l'onorevole Compagna — che se la giunta di centro-sinistra avesse avuto fretta alcuni mesi fa, come stava per succedere, probabilmente nel piano (così come era scritto nella prima relazione) si sarebbe compresa niente di meno che la sanatoria di tutti gli illeciti commessi nel passato: attraverso la dizione, ormai classica in questi casi, della « presa d'atto delle zone esistenti ». So che le forze politiche napoletane stanno avendo un ripensamento su questa impostazione. Ed è una fortuna, perché diversamente che valore avrebbe, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'inchiesta che stiamo per varare anche a livello ministeriale? Quindi, ecco un primo risultato del non avere avuto fretta. Giustamente si è ritenuto che si dovesse ulteriormente pensare sul da farsi; e qualche mese di tempo sarà ancora necessario.

Io non condivido il rilievo mosso dall'onorevole Avolio — legittimamente dal suo punto di vista politico, ma infondatamente sotto il profilo giuridico — secondo il quale l'amministrazione municipale di Napoli, come tutte le altre d'Italia, essendo stata prorogata a titolo eccezionale per effetto della recente legge, non avrebbe il potere di varare il piano regolatore. Non arrivo a questa conclusione, sicché riten-

go che si debba sfruttare il tempo che rimane per approfondire i termini del problema.

Onorevole ministro, mi par di aver compreso (e anche su questo le sarei grato se mi desse un chiarimento) che ella avrebbe assegnato un termine al comune di Napoli perché deliberi sul piano regolatore. Vede dunque come la Camera deve intervenire anche su questioni che apparentemente sembrano di competenza delle amministrazioni locali! Se la notizia del termine è vera, desidero domandarle: sa ella a che punto è la stesura delle proposte di questo piano regolatore al consiglio comunale di Napoli? Sappiamo con certezza che i commissari preposti all'elaborazione del piano regolatore — i quali stanno lavorando, fra l'altro, da alcuni anni — non hanno nemmeno essi concordato tutti su ogni punto del progetto da presentarsi al consiglio comunale. Quindi, lo hanno sottoscritto con riserva alcuni degli stessi commissari che sul piano hanno lavorato per alcuni anni. Sa ella, onorevole ministro, che i partiti che reggono l'amministrazione di Napoli, cioè i partiti di centro-sinistra, non hanno ancora raggiunto un accordo politico sulla proposta di piano regolatore da sottoporre al consiglio comunale? Anch'essi si riservano ancora di esprimere il proprio giudizio. Per non parlare dei sindacati, che sono tutti, dalla CISL alla UIL e alla CGIL, decisamente contrari alle scelte fondamentali del piano regolatore di Napoli. Quindi, che cosa è questo piano? Mi dispiace, onorevole ministro, di dover chiamare in causa un suo compagno di partito, probabilmente molto caro anche a lei come persona oltre che come uomo politico; ma questo che abbiamo oggi a Napoli è solo il piano di un assessore, dell'egregio assessore all'urbanistica avvocato Servidio! Suo soltanto. Non è il piano della giunta, avendo questa autorizzato solamente (cosa forse strana) la stampa delle tavole del piano, senza entrare nel merito delle scelte dell'elaborato. I commissari del piano hanno firmato con riserva, i partiti di centro-sinistra, e quindi la giunta, non si sono ancora pronunciati.

FOSCHINI. Non c'è stata una comunicazione della segreteria provinciale del suo partito?

CALDORO. Tutti i comunicati del mio partito hanno sempre sollecitato la democrazia cristiana a prendere impegni, ad aprire un dibattito serio tra le forze politiche per le scelte di merito. Non c'è stata nessuna accettazione del piano da parte socialista. La giun-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

ta, d'altra parte, come è a lei noto, onorevole Foschini, ha autorizzato la spesa per stampare le tavole, non di più. Quindi è il piano di Servidio, quello che abbiamo a Napoli: poca cosa, per la verità, dopo tre o quattro anni di lavoro, dopo dibattiti impegnativi! Tra l'altro, anche se noi volessimo essere frettolosi e precipitosi, ci sono certi *iter* che bisogna pur seguire e che ci impediscono di essere frettolosi e precipitosi.

Ma cominciamo a vedere qualche questione di merito. Perché alcune forze politiche esprimono riserve sul progetto di piano? Perché sono contrari i sindacati? Perché i commissari esprimono riserve? Tutto questo è necessario esaminare affinché non ci si stupisca se, poi, i termini assegnati dal ministro scadranno senza che il piano sia stato approvato. Ed allora il Ministero riterrà di doversi sostituire d'ufficio all'amministrazione municipale, il che farà levare giuste proteste alle opposizioni in difesa dell'autonomia degli enti locali. Tutta una campagna di stampa si scaglierà contro il dicastero dei lavori pubblici, contro il ministro, contro il Governo appoggiato, sia pure dall'esterno, dal partito socialista italiano.

È bene che ella, onorevole ministro, tenga conto di questo. Vediamo dunque alcuni motivi di merito delle reticenze manifestate sul piano. I commissari, per esempio, non sono d'accordo su alcuni ampliamenti progettati (non si sa da chi: ritengo dall'assessore alla urbanistica) per gli impianti petroliferi *Mobil-Oil*, di Napoli in una zona che avrebbe dovuto essere destinata a verde: quegli ampliamenti contraddicono tutte le scelte che in materia suggeriscono non solo gli urbanisti più illuminati, ma tutte le persone di buon senso. Per di più, la zona in questione si trova proprio a ridosso del terreno che, in applicazione della legge n. 167, sta per accogliere migliaia di famiglie di lavoratori napoletani.

Si parla tanto dei crolli, onorevole ministro. Ma qui c'è un altro pericolo grave: tutti sanno che una raffineria o un impianto chimico di questa importanza non possono sorgere proprio vicino alle case, per gli ovvi pericoli che essi rappresentano per la salute. Questo è un motivo di merito per l'opposizione al progetto di piano. Si tratta di una proposta che sarà probabilmente respinta.

È previsto inoltre un ampliamento dell'acciaieria ITALSIDER. Noi socialisti non siamo contrari agli ampliamenti delle fabbriche. Ricordiamo però che, quando ottenne dal comune di Napoli l'autorizzazione per il più recente ampliamento eseguito, l'ITALSIDER

afferma che si sarebbe trattato dell'ultimo ingrandimento compatibile con gli sviluppi aziendali che erano stati programmati. Questo avvenne tre o quattro anni fa. Oggi si chiede un ulteriore ampliamento, e pare vi siano amministratori comunali convinti che la richiesta sia giusta. Ma si contravverrebbe, così, agli stessi impegni assunti dall'azienda. È vero per altro che i dirigenti dell'ITALSIDER — come è stato dimostrato recentemente dalla lotta sindacale — non mantengono gli impegni né buoni né cattivi: per esempio, dopo una vigorosa lotta unitaria dei lavoratori, la società ha dovuto rimangiarsi il proposito di licenziare cinque operai dirigenti sindacali.

Questo dell'ampliamento dell'acciaieria è un altro punto sul quale vale la pena di investigare. E non parliamo dell'università, e per quanto in altre zone si tenta di modificare la dizione « suolo a verde pubblico » in quella di « suolo a verde privato ».

È quindi giusto riferirsi alle amministrazioni Lauro, ai monarchici, a quello che hanno fatto: chi non ne ha parlato? Però nessuno deve pensare, in questa o in altre sedi, che ci siano socialisti o democristiani o repubblicani disposti a ripercorrere strade come quelle percorse dal gruppo monarchico che si insediò alla direzione della nostra città per alcuni anni.

COVELLI. Le sconcezze sono state compiute successivamente, da voi!

CALDORO. Ritengo superfluo fare ulteriori precisazioni sulle responsabilità della classe dirigente monarchica e fascista che è stata insediata al comune di Napoli per molti anni: è una questione superata.

COVELLI. Io invece non ritengo superata questa parte del suo intervento: e sono addirittura per un'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Caldoro, la prego di restare all'argomento.

CALDORO. Signor Presidente, mi pare che mi sto attenendo all'argomento. In ogni modo, abbandoniamo queste polemiche sul passato, onorevole Covelli.

COVELLI. Io mi dolgo della sufficienza con cui ella parla di un'amministrazione comunale che ha recato certamente maggior bene a Napoli che non abbia fatto quella di sua parte. Ripeto che sono pronto ad accettare un'inchiesta parlamentare su ciò.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

CALDORO. Ma se l'onorevole Lauro avesse bene operato, perché quasi tutti i consiglieri comunali di Napoli l'avrebbero abbandonato nel giro di due o tre anni per passare alla democrazia cristiana?

COVELLI. Quella è una questione di costume.

CALDORO. Naturalmente, è una questione di costume. Comunque mi pare che ci sia anche la dimostrazione del fatto che Lauro non ha bene operato.

COVELLI. Questa è una affermazione gratuita.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la prego di lasciar proseguire l'oratore. Continui, onorevole Caldoro.

CALDORO. Ritornando al piano regolatore di Napoli, richiamo la sua attenzione, signor ministro, sul fatto che per domani tutti i sindacati di Napoli hanno proclamato uno sciopero generale anche in relazione a queste questioni del piano regolatore, delle abitazioni, della necessità di una seria ed efficace inchiesta che colpisca i responsabili del disordine edilizio. Non si sciopera soltanto per salari più alti e per l'occupazione, ma anche per queste cose, come è documentato da un volantino diffuso dalle organizzazioni sindacali di Napoli. Bisogna avere il coraggio di andare sino in fondo: ed ella sta dimostrando di volerlo fare. Un comportamento incerto e dilatorio non sarebbe permesso alla maggioranza e al Governo dalla ferma volontà del popolo di Napoli.

ALFANO. Ma perché non ha detto queste cose all'onorevole Mancini quando era ministro dei lavori pubblici? Perché non li ha risolti l'onorevole Mancini, questi problemi?

CALDORO. Ho fiducia che il Governo si comporti nel modo più adeguato. Ho questa fiducia perché oggi finalmente una grande battaglia sindacale e democratica è in corso. Milioni di lavoratori a Napoli e in tutto il paese lottano per una società più giusta e civile. I lavoratori napoletani sono sicuramente stanchi di sopportare in termini di pesanti e dolorosi sacrifici economici e civili, in termini di sofferenza per le condizioni delle case, dei trasporti, della mutualità, gli assurdi giochi di potere che si sono condotti sulla loro pelle a Napoli come in tutto il Mezzogiorno. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Napolitano. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lasciate innanzitutto che io mi chieda se c'è nel Governo e nei diversi settori della Camera piena consapevolezza della natura e delle dimensioni dei problemi che stiamo discutendo. Non vorrei essere frainteso. Noi non vogliamo davvero che il Parlamento sia sede di declamazioni retoriche, di tediose e vane esercitazioni oratorie. Vogliamo che esso sia un luogo di confronto e di decisione su questioni vitali di indirizzo della politica italiana e su problemi concreti, di diretto interesse per il paese e per le masse popolari. Ma ciò richiede una valutazione attenta di ogni problema e anche della sua storia, delle radici da cui è scaturito, del significato che ha assunto; richiede un esame, anzi impone a determinate forze politiche un esame delle responsabilità e una considerazione seria delle scelte di fronte alle quali ci si trova. Questo non è, mi sembra, un perdersi in parole, ma è fare l'ufficio nostro, non solo come opposizione di sinistra, ma come Parlamento italiano, in quanto centro vivo di formazione del giudizio, dell'orientamento, della volontà politica.

Cerchiamo dunque di riflettere senza chiusure e senza meschine cautele sul problema che abbiamo davanti. Cerchiamo di comprendere bene di che cosa si tratti. Mi si consenta di rivolgere questo invito soprattutto alle forze di sinistra, anche a quelle che sono presenti nell'attuale maggioranza di governo e che sono partecipi non solo di complicate manovre di vertice, ma di un autentico fermento di ricerca.

Non so quali altri interventi ci saranno per la democrazia cristiana ed anche per il partito socialista dopo l'intervento — me lo consentirà il collega Caldoro — per più aspetti elusivo che abbiamo ora ascoltato. Vedremo se emergerà da altri interventi uno sforzo maggiore di analisi.

Che cosa è questo problema di Napoli? Che cosa c'è dietro la paurosa catena di crolli, dissesti, sprofondamenti, dietro gli avvenimenti che hanno commosso e indignato, dietro una situazione giunta davvero al punto di rottura? C'è — si capisce — il modo in cui è stata amministrata una grande città, ma c'è anche il modo in cui si è governato il paese e si è fatto politica in Italia da parte di determinate forze, cioè il modo in cui queste forze hanno affrontato questioni di fondo dello sviluppo economico e civile.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

Come è stata amministrata Napoli? Non ripeterò i dati di fatto che qui ha già portato per il nostro gruppo il compagno Caprara, le cifre impressionanti, accusatrici dei vani costruiti tra il 1951 e il 1965 su colline di terreno allentato, in condizioni di crescente pericolo, caoticamente, con furia criminale: tra il 1951 e il 1965, sotto le amministrazioni di destra « laurine » e sotto le amministrazioni di centro-sinistra. Sottolineo subito questo dato politico e aggiungo, onorevole Caldoro: quando, dopo le conclusioni presentate nell'ottobre del 1967 (da lei ricordate) dalla commissione di indagine per il sottosuolo, si è andati avanti nel modo più irresponsabile, concedendo — lo ricordava l'onorevole Caprara — licenze edilizie, fino all'agosto dell'anno passato, per 57.771 vani, non erano forse i partiti di centro-sinistra a reggere il comune? Che cosa sono state dunque le amministrazioni di centro-sinistra a Napoli?

Dai fatti che ho citato emerge la loro incapacità di rompere, di realizzare una svolta rispetto alla politica « laurina »; peggio, emerge un elemento di agghiacciante continuità. E dalle responsabilità che in questo modo si sono assunte e si assumono, non ci si libera, onorevoli colleghi del partito socialista e della sinistra democristiana, con qualche sortita, con un memoriale di minoranza nell'ambito di una commissione d'inchiesta comunale che non va avanti. Non ci si venga a dire (mi è parso che questo tema ritornasse nell'intervento dell'onorevole Caldoro) che si aveva e si ha il dovere di dare comunque un'amministrazione a Napoli. No, si aveva e si ha il dovere di fare pulizia a Napoli, di rompere con una politica rovinosa e con una sordida rete di interessi. E se il centro-sinistra non poteva e voleva essere questo, nonostante le sue proclamazioni in fatto di modernità, rinnovamento e progresso, dei partiti e dei gruppi che si considerano di sinistra dovevano tenersi fuori del governo della città.

Ci devono o no essere condizioni irrinunciabili, al di fuori delle quali la partecipazione di certe forze al governo locale o nazionale scade a puro fatto di potere, perde ogni plausibilità politica? Ebbene, per Napoli queste condizioni si riassumevano nel rovesciamento della politica « laurina » ed esse sono state clamorosamente disattese.

Onorevole Caldoro, onorevoli colleghi del partito socialista, riflettete sul prezzo che già avete pagato per l'avallo dato a queste amministrazioni. Ogni giorno di più che consumate in questa combinazione, screditata e fallita,

moralmente e politicamente, non può che costarvi assai caro.

È già da troppo tempo venuto il momento di far scoppiare — sia pure con un atto tardivo, ma risoluto e netto di separazione di responsabilità da parte dei partiti e gruppi di sinistra coinvolti nell'amministrazione napoletana di centro-sinistra — il bubbone, di mettere in crisi quello che il collega Caprara definiva il « blocco di potere » che controlla la democrazia cristiana napoletana e domina Napoli.

L'onorevole Compagna, nel discorso che ha qui pronunciato, ha detto: « Quel meccanismo di corruzione è stato anzi perfezionato e resta quindi operante al di là della fine del "laurismo", alle spalle dello stesso centro-sinistra » (e lasciamo stare questa espressione così generosa). « Meccanismo di corruzione imperniato sull'attività edilizia. E quelli che possiamo ben chiamare i predoni dei suoli, riescono a condizionare i rapporti di potere nella città e dintorni; riescono a condizionare questi rapporti come e più che ai tempi di Lauro e della sua consorteria organizzata in partito. E questo perché altri partiti e altri uomini hanno concorso ad accaparrarsi l'eredità dei "comparaggi" cui la consorteria di Lauro aveva dato origine e consistenza ». E più avanti, a proposito delle ambiguità di comportamento dei gruppi dominanti della democrazia cristiana, ha detto ancora che in questi « sono penetrate più profondamente le ramificazioni del "laurismo", fiorite e rifiorite dopo il rinsecchimento del tronco ».

Naturalmente, si potrebbe domandare a questo punto cosa ci ha fatto e ci fa il partito repubblicano nell'amministrazione di centro-sinistra a Napoli. Ma la questione è di modesto rilievo e di natura, anche, alquanto meschina. Voglio invece dire che il fenomeno denunciato dall'onorevole Compagna, l'assunzione da parte della democrazia cristiana a Napoli di quel carattere e di quel ruolo, ha un nome, che l'onorevole Compagna non ha fatto, ma che tutti conoscono: Gava. E questo non è un nome da poco, è il nome di un ministro in carica, di un suo collega, onorevole Natali; è il nome di un membro della direzione della democrazia cristiana. Questo nome è stato ed è uno dei perni della disciolta corrente dorotea, disciolta, ma ben decisa, nel suo nucleo essenziale, a non abbandonare le leve del potere.

Ecco come si è fatto politica in Italia in tutti questi anni da parte del partito di maggioranza relativa; si è fondata, in una città come Napoli, la funzione di governo della de-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

mocrazia cristiana sullo spregiudicato accaparramento dell'eredità « laurina » e su una dilagante commistione di interessi privati e di partito, di attività speculative e di manovra degli enti pubblici. Si è fondata una posizione di maggioranza e di potere al vertice nazionale della democrazia cristiana, sull'apporto di uomini, come il senatore Gava e il professore Gava, artefici e responsabili di questo tipo di gestione della democrazia cristiana e della città nella capitale del Mezzogiorno.

Ma allora, onorevoli colleghi, non possiamo considerare casuale l'inerzia decennale dei governi a direzione democristiana nei confronti dello scempio urbanistico che si compiva a Napoli. Non possiamo considerare casuale neppure — caso recente e particolare — l'inerzia, denunciata dal compagno Caprara, degli organi dello Stato cui sarebbe spettato intervenire per far rispettare le drastiche, allarmate direttive della commissione di indagine sui problemi del sottosuolo.

No, questi sono fatti che rispondono alla logica di omertà del gruppo di potere insediato al vertice nazionale della democrazia cristiana. Si parla oggi di rimescolamento delle carte, delle forze nel partito democratico cristiano, ma quello che conta è sapere se da questo rimescolamento possa uscire, e come, la liquidazione di quella logica di potere che ha portato ad avallare o a subire anche le situazioni più abnormi, come quella che domina nella democrazia cristiana napoletana.

Ebbene, è in ogni caso compito, noi crediamo, dovere politico e morale di tutte le forze di sinistra e democratiche, anche di quelle presenti nella democrazia cristiana, battersi per colpire almeno nelle sue manifestazioni più scandalose, almeno nelle sue componenti più chiaramente malsane, la logica ed il gruppo di potere che hanno governato e governano la democrazia cristiana. Ecco perché esse devono finalmente separare le loro responsabilità, uscendo dall'amministrazione comunale di Napoli, ed ecco perché devono, insieme con noi, chiedere che si adottino sanzioni severe — guai a pensare di cavarsela con delle parole o facendo volare qualche straccio — nei confronti degli amministratori, dei funzionari e dei privati, progettisti, appaltatori e proprietari, egualmente responsabili delle illegalità e dei disastri per cui tutti oggi qui mostrano, anche in quest'aula, di compiangere Napoli. E vedremo chi salterà! Intanto dovrebbe essere impegno di tutti in questa Camera, impegno di tutti sui banchi del Governo, far saltare ogni omertà di partito e di gruppo.

Volete, o no, onorevoli colleghi della maggioranza, che l'inchiesta sia ispirata a questo criterio, che l'inchiesta sia una cosa seria, adeguata alla gravità estrema drammatica, della situazione di Napoli? Onorevole ministro, bisogna rendere giustizia a Napoli, bisogna colpire per poter cambiare, bisogna colpire per dare la prova che si vuol cambiare. Ci rendiamo tutti conto delle condizioni in cui è ridotta Napoli? Non le nascondo, onorevole Natali, che la mia prima reazione all'annuncio dell'inchiesta governativa è stata una reazione di sdegno. Ci voleva il disastro, il morto, per intervenire? Non si sapeva quel che accadeva a Napoli non si conosceva la manomissione, lo scempio che continuava? Si può essere capaci di tanta ipocrisia? Lasci che dica queste cose il rappresentante di un partito che ha le cartelle in regola, per la continuità ed il vigore della battaglia condotta contro il « sacco di Napoli », di un partito che ha nelle sue file — avrà già sentito citare questo nome — uomini come Luigi Cosenza, che sono il simbolo di questa continuità, la testimonianza, anche dell'integrità personale che dà forza alla lotta politica.

Comunque, l'inchiesta è stata decisa e questo è un fatto politico, al quale non vogliamo contrapporre soltanto una polemica retrospettiva, o una dichiarazione di sfiducia. È un'occasione: può servire, deve servire — diciamo noi comunisti — ad un risanamento e ad una svolta. Ma non possiamo per questo rimetterci al Governo: dobbiamo garantirci con un intervento del Parlamento nell'impostazione, nello svolgimento e nella conclusione dell'inchiesta stessa. Sono stati sollevati, in questa discussione, alcuni dei problemi relativi alla condotta di questa indagine: estensione territoriale e temporale, metodo d'inchiesta, con particolare riferimento all'ampiezza delle consultazioni — guai a chiuderle nell'ambito dell'amministrazione comunale — rispetto rigoroso dei termini, impegno a riferire in Parlamento sull'andamento e sulle risultanze dell'indagine, e senza furbeschi rinvii a dopo le elezioni amministrative. Con stato una convergenza di diversi gruppi, di esponenti del partito socialista, con l'intervento dell'onorevole Caldoro, e del partito repubblicano su alcune di queste richieste. In quanto al ministro Natali, egli è passato mi pare, al Senato, dalla formula dell'inchiesta limitata e riservata all'accoglimento come raccomandazione, dell'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista ed illustrato dal senatore Fermariello. Noi chiediamo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

mo qui al ministro un chiarimento, una risposta conclusiva ed inequivoca.

Ma, onorevoli colleghi, insieme al problema della inchiesta ed insieme al problema delle misure di emergenza da adottare immediatamente (anche su queste misure si è delineata una convergenza tra diversi gruppi politici: sospensione di tutte le lottizzazioni e licenze nelle zone esposte a vecchi e nuovi dissesti, esecuzione di opere di contenimento, rafforzamento e sostegno, ed altre ancora indicate nella nostra mozione, nella nostra interpellanza e nell'intervento dell'onorevole Caprara) noi dobbiamo affrontare qui il problema più generale delle condizioni economiche e sociali e delle prospettive di Napoli. Anche su questo dobbiamo tutti pronunciarci.

Si viene così ad un altro dei temi che accennavo all'inizio: il modo in cui dalle forze che hanno governato il nostro paese sono stati affrontati i problemi di fondo dello sviluppo economico e civile. La questione del Mezzogiorno innanzitutto, di cui il problema di Napoli è riflesso ed aspetto essenziale, è una delle facce, è una delle più drammatiche espressioni. Non occorre che ripeta le cifre della disoccupazione, della diminuita percentuale della popolazione attiva, della crisi di determinate attività industriali e commerciali, del fabbisogno pauroso di case, scuole, ospedali, attrezzature civili, dell'aumento del costo delle abitazioni e del costo della vita. Queste cifre, congiunte alle immagini dello scempio urbanistico, dell'abnorme esplosione dell'edilizia residenziale, dello sviluppo forzato di determinati consumi, e innanzi tutto della motorizzazione privata, stanno ad indicare che, anziché portare avanti una politica di profonda trasformazione strutturale del Mezzogiorno, in primo luogo nelle campagne, si è puntato, da parte dei governi a direzione democristiana, su uno sviluppo parassitario e speculativo delle città meridionali.

A questo hanno spinto la strutturale debolezza e la storica vocazione subalterna delle classi dirigenti napoletane, e gli interessi, i ristretti calcoli di convenienza, della grande borghesia settentrionale. Questa scelta è stata contrastata dall'opposizione e dall'iniziativa del movimento popolare e contraddetta dai successi, sia pure limitati, da esso ottenuti sul piano della lotta per la terra e per la industrializzazione.

Oggi, guardando alla realtà di Napoli, possiamo misurare i limiti di quei successi, i danni della politica condotta dai governi centristi e di centro-sinistra verso il Mezzogiorno,

ed anche e in particolare la assoluta inadeguatezza dell'intervento delle partecipazioni statali e il contrasto tra l'indirizzo da esse seguito e le esigenze di Napoli e del Mezzogiorno, la spaventosa carenza, infine, dell'intervento pubblico in settori vitali come quelli dell'edilizia popolare e dei trasporti.

È con questa politica che bisogna rompere, se si vuole aprire una prospettiva di soluzione al problema di Napoli. Altro che le fumose ed equivoche formule di Napoli « città terziaria » idoleggiate dall'onorevole Compagna. E perciò che noi diciamo a tutte le forze di sinistra: la questione è più che mai quella di impegnarsi, a Napoli e sul piano nazionale, nella lotta per una nuova politica verso il Mezzogiorno, per una politica di riforme e di programmazione democratica che modifichi i rapporti sociali nelle campagne, che apra la strada a una piena valorizzazione delle risorse del Mezzogiorno, a nuovi rapporti tra città e campagna, alla trasformazione e a uno sviluppo non abnorme e speculativo di città come Napoli.

Uno degli strumenti essenziali di questo nuovo sviluppo — l'ha sottolineato l'onorevole Caprara — è rappresentato dall'industria a partecipazione statale. Non mi intratterò su questo argomento. Vorrei sottolineare invece come uno dei capisaldi di una politica di riforme, politica annunciata e non attuata dai governi di centro-sinistra, sia e rimanga la riforma urbanistica. L'onorevole Caldoro ha citato la relazione del compagno De Martino al comitato centrale del partito socialista italiano, in cui si denunciano gli autentici crimini compiuti contro la bellezza delle nostre città e il loro razionale sviluppo; e si conclude (non so se l'onorevole Caldoro abbia detto anche questo) nel senso che « è urgente trarre la legge urbanistica dal lungo oblio nel quale giace ». Ma è di un lungo oblio che si tratta, onorevole Caldoro? È necessario ricordare la posizione assunta pubblicamente dalla democrazia cristiana nel pieno della campagna elettorale del 1963, che rappresentò un punto di svolta, lo affossamento dell'impegno per una seria riforma urbanistica? E oggi, onorevoli colleghi del partito socialista, volete riproporre davvero, nei rapporti con la democrazia cristiana, questa questione, che si lega all'altra della quasi paralisi dell'iniziativa pubblica per l'edilizia popolare?

Ebbene, sentite come sono poste queste questioni nel documento delle segreterie provinciali di Napoli della CGIL, della CISL e della UIL, reso pubblico il 9 di ottobre. Si legge in questo documento: « Il prepotere as-

soluto della rendita fondiaria e della speculazione edilizia nella formazione degli equilibri politici locali è riuscito non solo a paralizzare ogni spunto di civile e democratico processo di formazione dei piani regolatori urbani, ma a rendere di fatto inoperanti gli stessi strumenti di intervento pubblico per la edilizia popolare. Basterà ricordare che la GESCAL, che ha stanziato ben 78 miliardi e 973 milioni per la Campania e 48 miliardi e 715 milioni per Napoli, ha potuto iniziare lavori solo per 27 miliardi e 247 milioni nella regione e per 17 miliardi e 139 milioni per Napoli ». E il documento prosegue, denunciando « le inadempienze degli enti locali e in primo luogo dell'amministrazione comunale di Napoli », parlando di « continuità, più subdola e meglio mimetizzata, forse, dietro i discorsi di decongestionamento e ruolo metropolitano della città, dell'attacco speculativo sul fronte della casa », indicando gli impedimenti « che artificiosamente ostacolano la realizzazione dei piani per l'edilizia popolare ».

Queste questioni sono dunque in sostanza: lotta alla rendita fondiaria e alla speculazione edilizia, riforma urbanistica e nuova politica di intervento pubblico in questo settore, e in via immediata anche blocco dei contratti e dei fitti e al più presto legge dell'equo canone. Sono le questioni che si sono dibattute di recente in occasione del provvedimento di proroga delle locazioni e che noi, come ebbe a dichiarare il nostro compagno Ingrao, non consideriamo in nessun modo chiuse con l'approvazione di quel provvedimento; che riapriamo oggi partendo dalla drammatica condizione di Napoli.

Volete — ritorno al punto — onorevoli colleghi del partito socialista, onorevole Caldoro, volete riproporre anche voi, nei rapporti con la democrazia cristiana, queste questioni? Ma quali iniziative intendete allora proporre? Sapete bene che il problema non è di scuotere dall'oblio il gruppo dirigente della democrazia cristiana. Il problema è di porlo dinanzi a una forte pressione politica e di massa. A quali iniziative volete andare, insieme con tutte le altre forze di sinistra, laiche e cattoliche (e, se avete timore di unirvi e manifestare con i comunisti o con i compagni del PSIUP per la riforma urbanistica, non potrete andare lontano), a quali iniziative che raccolgano la formidabile spinta che viene dal movimento dei lavoratori?

Oggi pomeriggio c'è stata qui a Roma una grande manifestazione nazionale di lavoratori edili; per domani a Napoli è indetto lo sciopero generale per l'occupazione e la casa. Il

documento che ho citato è appunto il documento con cui si è indetto lo sciopero generale per domani. Siamo di fronte anche a Napoli — vorrei dirlo senza alcuna enfasi — ad un movimento operaio che ha raggiunto un livello alto di consapevolezza e maturità. È un fatto storico nuovo, per una città dominata nel passato, e sempre insidiata, da fenomeni di disgregazione sociale. Un movimento operaio, un movimento sindacale che in modo unitario esprime rivendicazioni salariali e di potere contrattuale altamente significative e posizioni elaborate sui problemi dello sviluppo economico regionale, sui problemi dell'assetto della città.

Non sto facendo, onorevoli colleghi, onorevole ministro, un richiamo d'obbligo oratorio, facilmente esaltativo, alle lotte che i lavoratori stanno conducendo; mi riferisco a dati reali che voi non potete ignorare. Esprimo la convinzione meditata che dalle lotte in corso a Napoli venga uno stimolo possente al progresso della città, ad uno sviluppo industriale moderno, ad una espansione del mercato interno e ad uno sviluppo nuovo e effettivo della democrazia, di cui il rafforzamento del sindacato, lo stabilirsi di rapporti più aperti tra i sindacati e i lavoratori il crescere in varie forme del movimento popolare, già costituiscono un elemento essenziale. Esprimo la convinzione, non meno meditata, che le lotte che si sviluppano oggi sotto la guida del sindacato, nel nord per rivendicazioni come quelle della riduzione degli orari di lavoro e per arrestare e invertire la tendenza ad uno sfruttamento sempre più intensivo delle forze di lavoro, e che esprimono una ribellione crescente di fronte alle conseguenze intollerabili della congestione, della concentrazione industriale nelle grandi città del nord, spingano anch'esse fortemente come non mai, verso una nuova politica di piena occupazione e di sviluppo economico equilibrato.

Queste sono le questioni che propone il movimento dei lavoratori, ed è su di esse che oggi si misura, innanzitutto, l'orientamento del Governo. A questo proposito ribadiamo il nostro giudizio. Siamo di fronte ad un orientamento arretrato, chiuso, ad dirittura negativo. Lo dimostra l'incapacità da parte del Governo di qualsiasi gesto e atto concreto che accolga le istanze di politica economica e sociale che vengono proposte e portate avanti dalle lotte operaie. L dimostrano il sostegno alle pretestuose argomentazioni del grande padronato, la persistente resistenza delle aziende a partecipa

zione statale ad accogliere le fondamentali richieste dei sindacati, l'intervento, perfino, in diversi casi, delle forze di polizia contro i lavoratori e contro manifestazioni popolari e in appoggio a provocazioni padronali e di destra.

Ma così — ci pensi bene il Governo — la situazione non può che esasperarsi; così si crea un clima nel quale si determinano fatti come quelli di Pisa, ancora una volta pesantemente segnati dalla violenza poliziesca, dall'uccisione di un giovane inerme.

Ma sulle questioni che propone il movimento dei lavoratori e che propone la drammatica situazione di Napoli, si misura anche la volontà autentica di rinnovamento di partiti, di gruppi, di uomini. La corrente dorotea della democrazia cristiana si è scissa, e si parla di nuovi raggruppamenti e di nuove convergenze nella democrazia cristiana. Ma si può sapere, di grazia, che cosa pensano i protagonisti di quella scissione e di queste manovre, in materia di politica meridionalistica, di partecipazioni statali, di riforma urbanistica, di programmazione economica, di riconoscimento concreto del diritto di intervento dei sindacati e dei lavoratori nelle decisioni sugli indirizzi dello sviluppo produttivo e della vita civile? Che cosa pensa, delle questioni di fondo che i fatti di Napoli riportano in primo piano, l'onorevole Emilio Colombo, che viene presentato come antagonista del senatore Gava alla direzione della democrazia cristiana napoletana e che da un giornale è stato maliziosamente definito come aspirante « lord protettore » di Napoli?

Per i nessi profondi e strettissimi che esso presenta con questioni decisive della politica italiana — con le questioni del Mezzogiorno, della politica di riforme della programmazione, dello sviluppo democratico del paese — il problema di Napoli, riproposto così drammaticamente all'attenzione del paese, è un banco di prova fondamentale; un banco di prova della capacità del partito socialista italiano di ritrovare autonomia di iniziativa e slancio combattivo; della capacità di tutte le forze di sinistra presenti nell'attuale maggioranza di governo, di dare contenuti impegnativi e qualificanti, sviluppi concreti e conseguenti alla loro battaglia, oggi invischiata nelle timide, oscure formule del rifiuto della « equidistanza » tra PSI e PSU e della cauta resistenza alla ricostituzione del quadripartito di centro-sinistra.

Ma noi non vogliamo limitarci, onorevoli colleghi, a porre altre forze politiche di fronte a responsabilità e a scelte che ri-

teniamo non possano essere eluse. Siamo pronti, di fronte ai problemi che la situazione di Napoli pone, a dare le nostre risposte, a sostenere le nostre proposte, a portare il nostro contributo ad ogni ricerca che si proponga realmente obiettivi di rinnovamento. Le sedi per questa ricerca e per questo confronto possono e devono crearsi. Abbiamo suggerito e chiediamo, nell'ordine del giorno presentato all'approvazione della Camera, la convocazione di una conferenza per l'edilizia pubblica e per i trasporti a Napoli, con la partecipazione dei sindacati, dei comitati unitari per la casa, delle commissioni interne, delle forze culturali e politiche democratiche, allo scopo di varare un piano di grandi infrastrutture sociali e di residenze attrezzate, di riqualificazione dei quartieri periferici e delle zone di edilizia pubblica, di sviluppo regionale dei trasporti pubblici; conferenza sulla base delle cui risultanze venga elaborato anche un piano regolatore intercomunale in una dimensione regionale. Anche su questa proposta sollecitiamo un preciso parere del ministro. Se si andrà a questi incontri e a questi dibattiti ci sarà la nostra presenza costruttiva e combattiva. Siamo e saremo presenti dovunque vi sia una possibilità di discorso unitario per fare avanzare una alternativa alla politica delle vecchie classi dirigenti e del blocco di potere cementatosi in questi anni attorno alla democrazia cristiana, una alternativa di progresso democratico, economico e sociale per Napoli e per il Mezzogiorno. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foschini. Ne ha facoltà.

FOSCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlerò brevemente in omaggio al buon gusto e per l'inutilità di dire cose che rappresentino la ripetizione di tutto quanto è stato detto in questa accesa discussione. Devo inoltre confessare, come deputato, cittadino e consigliere comunale napoletano, che esco mortificato da questo ennesimo dibattito sulla mia città. Non credo, onorevoli colleghi, che occorra andare a frugare negli archivi del Parlamento italiano per contare in quante occasioni esso se ne sia interessato. Basta solo ricordare le volte che, dalla fine della guerra, ci siamo occupati di Napoli in Parlamento, per amaramente riflettere sul triste destino di una città che sembra quasi pagare il prezzo della sua bellezza e del suo fascino con questo doloroso primato nel perdurare di situazioni or-

mai annose, nella insolubilità dei suoi riconosciuti problemi; e purtroppo, come oggi, ancora una volta, con il prezzo della vita dei suoi cittadini. Ciò che è triste, onorevoli colleghi, è che, se recenti sono gli episodi, antiche ne siano le cause, ed è più triste ancora che di quelle cause e di quegli episodi il Parlamento più volte e lungamente abbia discusso. Basti ricordare gli ampi ed approfonditi dibattiti nei due rami del Parlamento in occasione delle due ultime leggi speciali per Napoli, che la solidarietà nazionale nella sua più democratica espressione ha consentito in un decennio (nel 1952 e nel 1962).

Quindi, ritengo che, se anche su questo doloroso problema vogliamo irrigidirci nelle contrapposizioni ideologiche, come purtroppo vuole la mozione del collega Caprara, sentiremo interessanti discussioni; saranno pronunziate esemplari e motivate condanne, voleranno per l'aula, così come è avvenuto in questo momento, nomi grandi o meno grandi, ma Napoli purtroppo resterà ancora una volta nelle sue sempre più tragiche condizioni, con una speranza di meno e le sue drammatiche scadenze sempre più vicine.

Ad evitare ogni interessato equivoco, desidero subito premettere che alle accertate responsabilità dovranno seguire implacabilmente le giuste sanzioni; ma, onorevoli colleghi, esse non bastano. Io ritengo che dovremmo esaminare le cause più profonde, direi invisibili, per le quali, nonostante i fondi della legge speciale, le provvidenze di sanatoria del bilancio, gli interventi e le opere della Cassa per il mezzogiorno, a dire dei presentatori della mozione, siamo ad un punto morto: la stessa situazione di prima e di sempre. Qual è l'occasione ultima della generale protesta che oggi si leva da tutte le parti, noi compresi, a causa dei crolli e delle voragini, una delle quali ha letteralmente inghiottito un pacifico cittadino, restituendone le spoglie solamente dopo lunghi giorni di ricerche (che potremmo chiamare persino speleologiche)? La diagnosi ci trova tutti concordi. A Napoli, nell'ultimo ventennio, si è costruito non solo eccessivamente, ma anche disordinatamente. Certo, potremmo definire fisiologica la fame di case in una città semidistrutta da oltre cento bombardamenti, costretta a far fronte alla doppia esigenza di ricostruire le case distrutte dalla guerra e di crearne di nuove per accogliere una popolazione che si accresce con un ritmo notevole. Ma ciò che è scandaloso è che su questa legittima fame di case si sia, purtroppo, inserita la speculazione edilizia, dissolvendo il carattere della città, can-

cellando i suoi connotati e creando le premesse, le cause, degli attuali dissesti.

Oggi, con la scienza del poi, possiamo tutti piangere sulla grande occasione perduta: sulle macerie, sotto la spinta delle necessità, si poteva costruire una Napoli nuova e moderna. Certo è che, per la sua particolare situazione, in una città nella quale, come ha perispicacemente detto l'onorevole Compagna, l'attività edilizia si configura ancora oggi come l'industria primaria, mentre nel dopoguerra e per molti anni è stata l'unica, certa e importante attività industriale (ha valore a Napoli il detto: « Quando lavora il muratore lavorano tutti »), la speculazione ha trovato facili varchi anche nell'animo di amministratori che sono stati certamente non deboli, ma facili a essere persuasi dalla tragedia della disoccupazione e della miseria, sulla quale si è inserito il motivo della speculazione privata. Se aggiungo che l'edilizia è l'unica industria che assorbe manodopera non specializzata, subito il nostro pensiero si volge ad altri orizzonti socioeconomici, sui quali non voglio intrattenermi, ma che vanno accennati tra le tante concause che hanno concorso a travolgere la buona fede di alcune amministrazioni, sotto la spinta irrefrenabile della speculazione edilizia.

Responsabilità? Certamente, moltissime e identificabili e, aggiungo, senza che alcuna attenuante possa essere costituita da quelle debolezze nelle strutture socioeconomiche della nostra città che hanno diminuito le possibilità di difesa di questa nei confronti dell'aggressione della speculazione edilizia. Oggi si chiede di accertare queste responsabilità, e il Parlamento non potrà non essere unanime e concorde nel volere questo. La denuncia della corruzione, del malgoverno, del condizionamento, che ieri esercitavano grandi costruttori napoletani, e che oggi, come afferma l'onorevole Caprara, esercitano le grandi società immobiliari nei confronti della classe dirigente, se saranno provate, portino alla punizione dei colpevoli.

Però, onorevoli colleghi, se siamo tutti d'accordo nella protesta, dovremo con uguale obiettività stabilire alcuni punti fermi. Se il sistema delle fognature esplode a causa dei grandi dissesti del sottosuolo per i cento e più bombardamenti, o se esplode perché alla progressiva deteriorazione si sia aggiunto un carico insopportabile per le nuove costruzioni, resta un interrogativo al quale aspettiamo una risposta dalla commissione d'inchiesta. Se si sia abusato nella concessione indiscriminata di licenze edilizie, anche questo sapremo

dalla commissione d'inchiesta. Sappia però la Camera che, di fronte a tante concause le quali, pur con le attenuanti delle condizioni socioeconomiche, gettano una così grave ombra sulla mia disgraziata città, l'indagine del sottosuolo è stata voluta, decisa ed espletata dall'attuale giunta di centro-sinistra; che, di fronte al conclamato abuso delle licenze edilizie, la prima commissione di indagine è stata creata proprio dall'attuale giunta di centro-sinistra. Ben venga, onorevole ministro, la commissione ministeriale che ella ha nominato: essa si aggiungerà però a una iniziativa che la giunta di centro-sinistra aveva già preso, una iniziativa che non aveva ancora completato tutta quanta la sua indagine, ma che, per i risultati raggiunti, aveva provocato già delle decisioni: basti ricordare che nel consiglio comunale già era stata presa dalla maggioranza la decisione di revocare quelle licenze edilizie che la commissione comunale aveva ritenuto non legittime e non regolarmente concesse.

Noi attendiamo di conoscere se, dopo la pubblicazione delle risultanze della commissione d'indagine sul sottosuolo, si sia permesso di costruire nelle zone dichiarate pericolose. L'onorevole Caprara ha parlato di 50 mila vani costruiti nell'agosto nelle zone dichiarate pericolose dalla commissione d'indagine del sottosuolo: ma io devo subito, nella mia qualità di consigliere comunale di Napoli, dire alla Camera che ciò è inesatto. Ciò perché, nel momento preciso nel quale la commissione d'indagine sul sottosuolo depositava le sue conclusioni, veniva immediatamente costituito un ufficio, affidato ad un architetto, al quale era devoluto l'incarico di controllare che tutte le licenze richieste al comune non riguardassero aree comprese nelle zone pericolose: ed alla responsabilità di questo funzionario — che doveva controfirmare le licenze — era affidata la concessione di un nulla osta che garantisse come la licenza fosse stata sottoposta a controllo in relazione ai risultati della commissione d'indagine dei sottosuoli. La licenza, quindi, poteva essere concessa solamente quando non fosse relativa a quelle località per le quali la suddetta commissione avesse dichiarato la pericolosità.

Noi attendiamo anche, a questo proposito di udire quello che ci dirà la commissione d'inchiesta ministeriale, ed allora vedremo quali e di chi saranno le responsabilità. Ma, dopo le condanne indiscriminate che sono state pronunciate in quest'aula, e non soltanto dai partiti di opposizione, oso sperare che

i dati portati dall'onorevole Caprara siano non dico inesatti, ma completamente falsi; ché, se così non fosse, onorevole ministro, io sarò il primo ad associarmi a quelle sanzioni che saranno, in tal caso, senz'altro decretate.

Desidero, in sostanza, che la Camera sappia che a Napoli c'è da registrare, quanto meno, una inversione di tendenza. Se l'onorevole Compagna denunciava che il malgoverno, la corruttela ed il condizionamento della classe dirigente perdurano ancora, bisogna dire che questo discorso non riguarda però l'amministrazione comunale attuale. Ciò perché la Camera ormai conosce come si sia potuto verificare lo scempio edilizio dal dopoguerra fino a ieri, trovando una giuridica giustificazione nella situazione di carenza della legge, o meglio di vigenza di una legge che consentiva tutti gli abusi: infatti, in mancanza di un nuovo piano regolatore, si è verificata la sopravvivenza del vecchio piano regolatore del 1939 e del regolamento edilizio del 1935. E con questi strumenti che si è realizzato lo sviluppo edilizio di Napoli, ma non per colpa nostra!

Dal 1939 ad oggi altri piani regolatori sono stati presentati, ma si sono arenati nelle secche delle discussioni e delle approvazioni. E desidero che la Camera sappia, nel momento in cui innanzi ad essa si discute del vertiginoso processo di crescita edilizia, dei sovraccarichi fognari e delle speculazioni sulle aree, che avanti al consiglio comunale si trova già depositato per la discussione un nuovo piano regolatore con il quale, onorevoli colleghi (unico esempio, credo, nella storia del nostro paese), Napoli autolimita la propria capacità abitativa, fissando (nel rapporto di un abitante per vano) il livello degli abitanti nella cinta urbana ad un milione e cento mila unità. Questo ritengo sia un dato esemplare e desidero che la Camera lo registri, perché costituisce una prova di quella inversione di tendenza di cui parlavo dianzi e che giustifica ampiamente un certo ottimismo.

Che poi alle opposizioni di estrema sinistra e di destra il piano regolatore attualmente all'esame del consiglio non piaccia, è tutt'altro discorso. A me interessa rilevare che l'attuale amministrazione, limitando il numero degli abitanti dell'attuale cinta urbana di Napoli ad un milione e centomila unità, volendo pertanto che la Napoli del futuro sia una città non sovraffollata ma armonicamente sviluppata e dotata degli adeguati servizi, non è certo un'amministrazione che abbia ereditato (non so da chi) i condizionamenti della speculazione edilizia, che invece vede oggi effet-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

tivamente limitata e ricondotta nei binari della legge.

Dicevo che le opposizioni di estrema sinistra e di destra sono contrarie al nuovo piano regolatore, realizzando quello che, con felice espressione, il collega Compagna chiama « milazzismo » fra destra urbanistica e sinistra perfezionista. Ma a questo punto vorrei rivolgere anche al collega Caldoro una sommessima preghiera. Ho sentito quanto egli ha detto sul piano regolatore e devo dirgli che la pazienza, cortesia, la signorilità del ministro hanno permesso che egli portasse qui una discussione che dovrebbe avere un'altra sede. Infatti, in queste giornate che abbiamo trascorso parlando della situazione napoletana, mi sono spesso sentito mortificato quando mi sono accorto che noi deputati di Napoli ci siamo presentati al Governo come rappresentanti di cittadini di secondo ordine, abdicando a quelli che sono nostri diritti imprescrittibili. Quando ella, onorevole Caldoro, dimenticando per un momento la corresponsabilità che ha come uomo di partito, come ex-capogruppo al consiglio comunale, nella conduzione dell'amministrazione di centro-sinistra in questo momento, viene a fare una critica del piano regolatore qui alla Camera, mi permetto di dire che attendo con ansia che questa critica ella la proponga per mezzo degli assessori socialisti che sono nel consiglio comunale di Napoli, il giorno che, in quella sede, che è quella davvero competente, sarà discusso questo piano regolatore. Non è il Parlamento la sede per questa discussione, e noi abdicaremo a nostri diritti se esortassimo l'onorevole ministro ad intervenire in essa. E l'onorevole ministro sa certamente che non può e non deve intervenire, perché la città di Napoli ha i suoi organi rappresentativi, i suoi diritti, la sua autonomia. Essa dovrà discutere, approvare o respingere nella sua amministrazione democratica il piano regolatore, che in un secondo momento sarà sottoposto ad un controllo del Consiglio superiore dei lavori pubblici per vedere se esso risponde — si badi bene — non a quella che può essere una volontà nostra come Parlamento, ma a determinati principi fissati dalla legge, o se invece questi principi sono stati violati, dal consiglio comunale di Napoli. Quindi, dobbiamo rispettare il riporto delle competenze. Di fronte alla mortificazione dei fatti che sono realmente accaduti, chiedo ai colleghi di non aggiungere ancora la mortificazione di venire qui a chiedere ciò che invece dobbiamo comporre e costruire con le nostre stesse mani, salvo i

controlli che possano essere compiuti dagli organi dello Stato.

Conosco, quale consigliere comunale, il motivo fondamentale della critica dell'estrema sinistra: il perfezionismo dei comunisti. Essi, in sostanza, fanno un certo discorso, a parte alcune critiche circa pretese compiacenze di questo nuovo piano regolatore nei confronti di interessi determinati, critiche che noi attendiamo di conoscere nei particolari nel corso della discussione che faremo nella sede competente, il consiglio comunale.

Il ragionamento di fondo dei comunisti è questo: essi dicono che non ha senso oggi un piano regolatore comunale e che si deve invece regolare l'intera area metropolitana consorziando, nella redazione di un piano cosiddetto metropolitano, tutti i comuni contermini interessati comunque a tale area. Tutti sappiamo, in astratto, concordare su tale principio; ma quando una città come Napoli limita il suo livello abitativo ad un milione e centomila abitanti, il discorso sull'area è implicito. Devo dire al proposito, tra l'altro, ai colleghi dell'estrema sinistra, che questo è un discorso già iniziato; ma anche a voler ricominciare tutto daccapo, il voler tentare oggi di mettere d'accordo trenta o quaranta amministrazioni comunali, significa, proprio nel momento nel quale state giustamente, con noi, criticando ed accusando le cortine di pietra che hanno veramente violato Napoli, dare ancora vita a quel rudere archeologico che è il vecchio piano regolatore del 1939, in base al quale, onorevoli colleghi, qualora lo facessimo restare in vigore ulteriormente, sarebbe possibile concedere legalmente, oltre quelle già concesse, ancora licenze per altri 60 mila vani.

Ammetto la buona fede di tutti e quindi anche quella dei colleghi comunisti, ma non volere, come noi vogliamo, che con l'approvazione del piano regolatore, che attualmente è all'esame del consiglio comunale di Napoli, scattino le norme di salvaguardia, cioè si blocchi la possibilità di qualsiasi speculazione edilizia, potrebbe significare alla fine favorire e non combattere questa speculazione.

CALDORO. La sospensione garantisce tutti.

FOSCHINI. Quale sospensione?

CALDORO. Quella chiesta da noi al ministro.

FOSCHINI. Ella si è fatto promotore della presentazione di un ordine del giorno, non so quanto accettabile, con il quale noi napoletani, noi amministrazione di centro-sinistra, dovremmo chiedere al Governo di sospendere

le costruzioni. (*Commenti*). Io credo invece che noi napoletani potremmo autogovernarci da soli: sarebbe più semplice e si eviterebbero le discussioni intorno alle zone sulle quali far cadere una così drastica e punitiva sospensione, che fra l'altro mortifica la nostra autonomia. Sarebbe molto più facile discutere a fondo in sede di esame del piano regolatore, apportando le necessarie migliorie, dando i necessari suggerimenti, che saranno accolti, se giudicati validi, da una maggioranza democratica. Ma per far ciò bisogna approvare il piano regolatore e fare scattare quelle norme di salvaguardia con le quali, onorevole Caldoro, vengono sospese tutte le licenze e non solo quelle relative ad una collina o ad un'altra, e così non ci saranno preoccupazioni di sorta circa la possibilità di un perdurare della speculazione edilizia. Aggiungo, per personale esperienza, in riferimento alla critica sulla lentezza ed i ritardi dell'attuazione della legge speciale, della spesa prevista dalla legge speciale — critica che è stata fatta in quest'aula — che questa spesa comportava delle scelte urbanistiche; scelte che si possono fare però soltanto dopo l'approvazione del piano regolatore. Ecco un esempio, onorevoli colleghi, della drammatica concatenazione ed interdipendenza dei problemi e delle loro soluzioni, che hanno poi creato quelle situazioni di fermo e di stasi sulle quali si è precipitato il brigantaggio edilizio.

Dicevo prima che il discorso sull'area metropolitana è già iniziato: devo dare atto al suo dicastero, onorevole ministro, di avere aperto il varco a tale discorso. Il progetto di piano di assetto territoriale della nostra regione, preparato dal Provveditorato alle opere pubbliche della Campania, è l'invito, nel rispetto delle autonomie locali, ad un realistico discorso tra le amministrazioni locali. Per affrontare la realtà di una provincia quale quella napoletana dove, a differenza di alcune più favorite province del nord, oltre al capoluogo, vi sono molte cittadine nel retroterra che, pur avendo una notevole popolazione, mancano di qualsiasi struttura, non dico primaria, ma anche di carattere secondario, e che per la loro economia agricola ed artigianale non potranno mai realizzarne di proprie autonomamente, una corretta pianificazione consiglia una conurbazione per zone, che consenta a quelle popolazioni di porre in essere delle strutture tali da far sì che non sia più necessaria la migrazione pendolare verso il capoluogo per raggiungere un livello di vita veramente civile. Così, con l'unione delle loro

forze e con l'applicazione delle leggi esistenti (vedi piani di fabbricazione, vedi la legge n. 67), anche queste popolazioni potranno realizzare il loro « abitativo » naturale.

Qui cade il discorso di quella importante struttura che sarà la seconda università la quale, a mio avviso, dovrà trovare sede non a Napoli, ma nel suo entroterra. Anche questo è un discorso iniziato e ad esso sono già interessati il Comitato regionale per la programmazione economica e il consorzio per le aree industriali. È nel prosieguo di questo discorso, nelle sue varie componenti settoriali (trasporti, viabilità, eccetera), che si integrerà il piano regolatore oggi all'esame del consiglio comunale di Napoli in quella più vasta area metropolitana della quale parlano i colleghi comunisti.

Approviamo il piano regolatore e subito: l'industria edilizia avrà nella legge n. 167, in Secondigliano e Ponticelli, ampio spazio per potere espletare la sua attività nell'osservanza della legge. Perché, onorevoli colleghi, e concludo, il vero discorso su questi problemi sarà ripreso nella cornice di quella nuova entità della quale fra giorni qui riprenderemo a parlare: la regione. Si può essere antiregionalisti per qualsiasi motivo, ma di fronte ai problemi che abbiamo trattato, alla realtà della regione, questa ci appare finalmente come l'unico strumento, almeno per quanto riguarda Napoli, con il quale si possono rompere gli antichi e vetusti equilibri, per mettere in moto una problematica nuova e moderna. Perché di questo si tratta in fondo: di trovare quella nuova dimensione — visto che quella urbana non è stata capace di provocarla — nella quale gli equilibri che si sono per tanti anni ormai stabilizzati e che hanno creato e sono i responsabili dell'attuale situazione (ed io parlo certamente di equilibri che sono non nel campo della dirigenza politica, ma nel campo economico) possono, con l'esperienza di quanto è avvenuto nella dimensione urbana, trovare il loro punto di rottura per la creazione di un successivo nuovo equilibrio. L'obiettivo da porsi è, come dicevo, per tutti i cittadini dell'intera regione, sia quelli delle zone urbane industrializzate sia quelli della campagna, il conseguimento di eguali diritti e il godimento di eguali servizi.

Concludo, onorevole ministro, dicendole che noi ci attendiamo che ella vada avanti per la strada intrapresa. È giusto che l'opinione pubblica conosca l'esito delle indagini iniziate; e noi attendiamo anche il concreto aiuto che ella ha annunciato per la situazione fognaria di Napoli, per la quale al dissesto

provocato dalla guerra si è aggiunta la dissennata speculazione edilizia; e ritengo a tal proposito, e ne faccio formale proposta, che possa essere riorganizzato tutto il servizio fognario, aggregandolo per complementarietà all'Azienda municipalizzata dell'acquedotto e alleggerendo in tal modo il già pesante carico degli uffici tecnici comunali. E le chiedo anche, onorevole ministro, di voler immediatamente intervenire anche a proposito della grave situazione nella quale versa il settore dei trasporti.

Vi è in questo momento a Napoli una favorevolissima occasione: dalla Punta della Campanella a Caposele, lungo tutto l'arco del golfo e nell'entroterra, i trasporti sono ormai tutti quanti nella mano pubblica, dopo l'assorbimento dell'unica azienda privata, l'Alifana; ma, incredibile a dirsi, le società si fanno ancora concorrenza fra loro sulle stesse percorrenze. Occorre dunque procedere alla loro unificazione in un'unica azienda. Ed è con piacere che oggi ho appreso come alla Commissione bilancio sia stato già approvato un emendamento del collega Scotti, con il quale è stata data la possibilità alla regione, nel suo ambito finanziario, di poter partecipare ad aziende regionalizzate: e questo perché poi rappresenta già, in prospettiva, la possibilità di quell'unica azienda di trasporto regionale con la quale sarà possibile far cessare lo sperpero del pubblico denaro, il disservizio e le situazioni finanziarie veramente preoccupanti. In questa linea noi le chiediamo, onorevole ministro, di provvedere urgentemente affinché venga sospeso l'assorbimento della SEPS nel Volturno, per fare in modo che in questa materia riguardante le comunicazioni della nostra regione si proceda tenendo conto dei termini globali del problema e non parzialmente.

Queste sono, onorevole ministro, le modeste conclusioni alle quali pervengo. E le aggiungo, io che ho criticato qualche collega che le chiedeva quello che invece dobbiamo fare con le nostre mani, la preghiera di assisterci, soprattutto per una cosa che ritengo rappresenti la svolta decisiva per la soluzione dei problemi che affliggono Napoli: ci assista affinché il nuovo piano regolatore venga presto approvato e a Napoli e nella successiva sede ministeriale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CORTESE: « Proroga di termini per la sessione dell'anno 1969 degli esami di abilitazione alla libera docenza » (1957).

Sarà stampata, e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa, con parere della I, della V e della X Commissione:

« Approvazione dell'atto aggiuntivo stipulato il 22 marzo 1969 tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la "RAI-Radiotelevisione italiana" » (1911).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

SPINELLI: « Istituzione e uso di un distintivo per il personale medico ed ausiliario impiegato per la difesa civile della popolazione in caso di guerra » (1879) (*con parere della XIV Commissione*);

BOZZI ed altri: « Disciplina dell'apertura e dell'esercizio delle case da giuoco » (1913) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*);

SIMONACCI: « Istituzione del comune autonomo di Ardea, frazione di Pomezia in provincia di Roma » (1919);

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND de la PENNE e BADINI CONFALONIERI: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul servizio militare obbligatorio » (99) (*con parere della I Commissione*);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

FRACANZANI ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza e servizio civile » (1800) (*con parere della I Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

FOSCHI: « Limiti di età e di servizio per il collocamento a riposo dei sanitari degli ospedali psichiatrici » (1914) (*con parere della II Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e VII (Difesa):

BOLDRINI ed altri: « Abrogazione del decreto-legge 31 luglio 1943, n. 687, concernente il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza » (1906);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIII (Lavoro):

AZIMONTI ed altri: « Provvedimenti a favore degli studenti lavoratori frequentanti corsi serali di istruzione tecnica » (1831) (*con parere della V e della XII Commissione*).

Tenuto conto che la proposta di legge LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Istituzione di sezioni serali di scuole medie e secondarie statali e norme sui rapporti di lavoro per i lavoratori studenti » (943), già assegnata alla VIII Commissione permanente (Istruzione) in sede referente, concerne per una parte materia regolata dalla proposta di legge AZIMONTI ed altri n. 1831 testè assegnata alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIII (Lavoro) in sede referente, ritengo che anche la proposta di legge LEVI ARIAN GIORGINA ed altri debba essere trasferita alle suddette Commissioni riunite.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

SPADOLA, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su due interrogazioni presentate questo pomeriggio dal gruppo comunista. La prima riguarda la situazione, che noi giudichiamo assai grave, creatasi a Ceccano dopo la serrata che l'industriale Annunziata ha disposto per il suo locale sta-

bilimento: è un'iniziativa che costituisce una gravissima provocazione per i lavoratori, i quali sono subito scesi in sciopero per protestare. La situazione essendo molto tesa, vorremmo pregare la Presidenza di far presente la necessità che il Governo venga a rispondere all'interrogazione domani o nei prossimi giorni.

Analogamente per l'altra interrogazione che riguarda gli incidenti avvenuti questa mattina nella città di Latina quando, dopo lo sciopero generale, un gruppo di « missini » ha assalito e poi incendiato la sede di un circolo di studenti.

GUNNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Il gruppo repubblicano ha presentato quest'oggi una interpellanza sulla situazione finanziaria del paese. Noi riteniamo che la questione sia quanto mai urgente, e quindi preghiamo la Presidenza di sollecitare il Governo ad una pronta risposta.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani mercoledì 29 ottobre 1969, alle 10,30 e alle 16:

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione delle proposte di legge:

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BIAGIONI ed altri: Modificazioni alle disposizioni della legge 18 marzo 1968, n. 413, concernente la soppressione dell'Ente auto-trasporti merci (1752);

DURAND DE LA PENNE: Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto concerne l'avanzamento dei tenenti di vascello

del ruolo speciale e dei capitani del ruolo speciale dei Corpi del genio navale e di commissario della marina militare (1737);

MANCINI VINCENZO ed altri: Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi (1907).

2. — *Seguito della discussione della mozione Caprara (1-00060), delle interpellanze Compagna (2-00334), Roberti (2-00339), Avolio (200347), Riccio (2-00349), Caprara (2-00359), De Lorenzo Ferruccio (2-00372) e Ciampaglia (2-00375) e di interrogazioni sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli.*

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (1843);

— *Relatore:* De Leonardis;

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo (1844);

— *Relatore:* De Leonardis;

Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopprimere alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza (438);

— *Relatore:* Zamberletti.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo « Fondo scorta » per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (609);

Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria (593).

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 21,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

SERVADEI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali il suo Ministero non ha ancora provveduto a deliberare il finanziamento in base alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470 e successive modificazioni, a favore della « Ghigi-Morciano società per azioni » di Morciano di Romagna in relazione ai precisi impegni ministeriali del maggio 1969 con istituti di credito onde indurli ad operazioni di prefinanziamento indispensabili per mettere l'azienda in grado di riprendere l'attività interessante circa 450 dipendenti ed una vallata depressa della provincia di Forlì.

L'interrogante rappresenta l'urgente necessità della Ghigi di disporre della cifra promessa, sia per avere maggiori capitali disponibili, sia per affrancarsi da interessi bancari gravosi ed antieconomici.

L'operazione, impossibile nei mesi passati soltanto per indisponibilità finanziarie, risulta ora possibilissima in quanto il Parlamento ha da tempo approvato il rifinanziamento della legge n. 1470 con dieci miliardi di lire. (4-08641)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali negli edifici ex INA-Casa costituenti il complesso Campo di Marte di Forlì non si eseguono da molti anni le opere di manutenzione straordinaria necessarie, con grave pregiudizio per la stabilità e l'igienicità di tali edifici, e con danno per i relativi assegnatari i quali, in segno di motivata protesta, hanno cessato di versare i canoni dovuti — accantonandoli — a decorrere dal gennaio 1969.

L'interrogante riesce difficilmente a rendersi conto dei motivi che inducono gli enti pubblici preposti a lasciar deteriorare un patrimonio tanto utile e consistente, e sollecita ogni iniziativa perché i lavori vengano eseguiti urgentemente. In tal modo si creeranno condizioni di sicurezza e di dignità non soltanto per gli assegnatari, e si eviteranno successivi ben più consistenti oneri. (4-08642)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere in ordine alla vertenza sindacale della « Caffaro » di Mondaino (Forlì) che vede quei minatori in sciopero da circa due mesi per giuste rivendicazioni salariali e normative di carattere aziendale.

L'interrogante rileva la gravità della situazione, sia per i minatori, sorretti nella loro azione dalla solidarietà dell'intera popolazione, sia per l'economia locale e la stessa produzione della miniera. (4-08643)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto della situazione riguardante la soppressione dei moltissimi « enti inutili » esistenti nel paese, con riferimento sia alle reiterate segnalazioni della Corte dei conti sia allo stesso impegno programmatico governativo assunto in Parlamento almeno cinque anni fa.

L'interrogante desidera conoscere in particolare quali enti sono stati soppressi in questo periodo e per quali è imminente la decisione formale di soppressione.

Il problema continua ad essere attualissimo sia in termini economici, sia di considerazione della pubblica opinione nei confronti dell'esecutivo. (4-08644)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se è al corrente del fatto che, circa due anni fa, una ditta appaltatrice di lavori autostradali acquistò a Vigodarzere (Padova) circa quattro campi di terreno per aprirvi una cava di sabbia;

2) che tale cava, profonda circa tre metri, fu acquistata dalla ditta Telve Antonio e Arrigo di Camposampiero (Padova) che, mediante un sistema di idrovore, continua a scavare circa 50-70 autocarri di sabbia al giorno;

3) che la cava è posta a circa 200 metri dal fiume Brenta e, a causa di tale vicinanza, rappresenta un grave pericolo specialmente nell'eventualità di piene autunnali o primaverili;

4) che il continuo emarginamento di acqua crea il pericolo del formarsi di caverne sotterranee e determina, intanto, grave siccità nei pozzi;

5) che la scarsità di acqua mette in difficoltà non solo le famiglie degli abitanti, ma anche numerosi artigiani che per la loro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

attività abbisognano di 30-50 ettolitri di acqua al giorno;

6) che le case degli abitanti sono ormai a poca distanza dalla cava (alcune a pochi metri);

7) che le autorità comunali e provinciali sono state avvisate dello stato di timore e agitazione delle famiglie anche mediante una petizione che ha raccolto numerosissime adesioni.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministero per tranquillizzare le popolazioni in ordine a pericoli potenziali, e consentire un adeguato rifornimento idrico alle case e alle aziende e infine togliere ogni timore per l'avvenire. (4-08645)

LEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a vero che il Pretore di Ischia ha promosso un'inchiesta e per quali obiettivi presso l'amministrazione comunale di Barano d'Ischia a direzione socialista per una riunione che si sarebbe svolta nella sede comunale presieduta dall'interrogante.

Sta di fatto che l'interrogante su invito del capo gruppo consiliare del PSI e con la presenza del sindaco e degli assessori ha presieduto per più volte riunioni in cui sono stati dibattuti problemi dell'isola d'Ischia e precisamente quelli delle P.E., degli arenili, dei trasporti terrestri e marittimi, nonché problemi del comune di Barano d'Ischia. (4-08646)

SILVESTRI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per evitare la chiusura dello zuccherificio di Este (Padova), chiusura che contrasterebbe con gli obiettivi della programmazione regionale per la ripresa economica di una vasta zona depressa, aggravando la già critica situazione occupazionale e dando luogo a legittime manifestazioni di protesta. (4-08647)

GUARRA, FRANCHI, ALFANO, DI NARDO FERDINANDO, ABELLI E SANTAGATI. *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati in concreto adottati per migliorare il trattamento economico alle forze di polizia anche in riferimento a recenti decisioni governative e iniziative parlamentari.

In particolare per sapere il loro pensiero sull'opportunità:

a) di rivalutare l'indennità vestiario ai sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri ed ai sottufficiali, graduati e guardie di pubblica sicurezza, procedendo anche a revisione dei limiti di applicazione della detta indennità, dato che attualmente il personale ammesso a fruire di detta indennità non può superare un ventesimo per l'Arma dei carabinieri ed un quinto per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza; rivalutazione resasi non più procrastinabile dall'onere derivante dall'aumentato costo dei capi di vestiario;

b) di procedere a rivalutazione — estendendola anche agli appuntati e guardie di pubblica sicurezza — l'indennità di servizio speciale di pubblica sicurezza di cui al decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 625, modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749.

Quanto sopra per un giusto riconoscimento anche ai fini economici della grave e delicata funzione svolta dalle forze di polizia in questo turbinoso periodo, in cui spesso viene messa a repentaglio la vita stessa di questi fedeli servitori dello Stato. (4-08648)

MORVIDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto avviene da tempo al CAALE di Viterbo e cioè: che ai militari ivi assegnati dopo la scuola sottufficiali della Cimina (dove sembra che il vitto sia tutt'altro che buono) verrebbero fatte pagare le spese per uno stabilimento balneare mai visto né conosciuto;

la mensa sarebbe tenuta da un vecchio maresciallo che farebbe il bello e il cattivo tempo e tutti i comodi suoi compreso quello di far soffrire la fame ai sottufficiali che, tuttavia, pagano, per la mensa, fior di quattrini che andrebbero a vantaggio di altri, in prima fila del gestore del bar sottufficiali;

se taluno si azzarda a reclamare per il disservizio, viene condotto dinanzi all'aiutante maggiore, che sarebbe presidente del circolo sottufficiali, e sgridato e minacciato di trasferimento o di congedo;

il gestore del bar e della tabaccheria, particolarmente ben voluto dal colonnello, sarebbe diventato proprietario lui — o agisce come se proprietario effettivamente fosse — del bar e della tabaccheria e, annidato come è nella maggioranza, è ritenuto intoccabile sotto ogni riguardo sì che anche in tal caso chi avanzasse rilievi nei suoi confronti dovrebbe subire minacce di trasferimento o di congedo;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

ai sottufficiali non verrebbe reso alcun conto dei denari che versano;

di contro, le famiglie dei vari marescialli vivrebbero in particolare e manifesto benessere che si dura molta fatica a pensare che possa essere garantito dal semplice stipendio.

Si domanda se non si ritenga intervenire con una opportuna e rigorosa inchiesta, da espletarsi con molto tatto e circospezione affinché non venga aggravata la condizione di coloro che invece debbono essere tranquillizzati per la disciplina, il buon nome e il prestigio dell'esercito del quale fanno parte anche i sottufficiali del CAALE di Viterbo, istruiti alla scuola sottufficiali della Cimina. (4-08649)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Circa l'eventuale impiego di sostanze edulcoranti del genere « ciclammati », in relazione alla loro asserita tossicità. (4-08650)

AVERARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per garantire l'incolumità personale dei cittadini nei confronti delle organizzazioni squadristiche addestrate alla guerriglia di strada, oscuramente finanziate e dirette chiaramente a sovvertire il sistema democratico.

La città di Pisa è stata sconvolta nelle notti fra il sabato 25, domenica 26 e lunedì 27 ottobre 1969 da un evento incredibile che ha esposto tutto e tutti ad una violenza senza pari, scatenata da alcune centinaia di estremisti con il pretesto di un « regolamento dei conti » fra bande avversarie.

Nella giornata di lunedì circa trecento estremisti hanno agito di sorpresa staccandosi da un corteo che si stava sciogliendo e attaccando successivamente la polizia.

Erano fra di essi elementi calati da ogni città della Toscana, convocati a Pisa da una centrale che opera ormai allo scoperto contro la legge attaccando i sindacati, le organizzazioni politiche, le associazioni di categoria, minacciando i singoli cittadini, ricattando i lavoratori nelle fabbriche e gli studenti nelle Università.

Per sapere se non ritenga la esistenza stessa di siffatte organizzazioni — la cui attività semiclandestina viene reclamizzata vistosamente dalla stampa in rotocalco — contraria alle istituzioni ed alle leggi della Repubblica italiana, (4-08651)

PISCITELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora concessa l'autonomia all'istituto tecnico commerciale di Santo Stefano Camastra (Messina), funzionante fin dal 1962 come sezione staccata dell'istituto tecnico di Patti, sebbene si sia ormai notevolmente affermato per frequenza di alunni e serietà di insegnamento.

L'interrogante chiede di sapere se non si ravvisi l'opportunità di concedere tale autonomia entro il corrente anno scolastico e se non si reputi altresì utile istituire nello stesso comune il corso per geometri, secondo le sollecitazioni provenienti dall'intera zona, che fa capo appunto all'importante centro mandamentale di Santo Stefano Camastra. (4-08652)

PISCITELLO E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in seguito al recente uragano che si è abbattuto sulle province di Siracusa e Catania, e segnatamente sulla zona agrumetata del Lentinese, sia stata accertata la grave entità dei danni provocati e quali urgenti interventi siano stati disposti per la loro più sollecita riparazione. (4-08653)

SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni per le quali, dopo oltre venti anni dall'approvazione del piano di ricostruzione, i danneggiati dagli eventi bellici del 1940-43 non siano stati ancora indennizzati, e per conoscere se non ritengano di provvedere all'immediato pagamento delle indennità di esproprio agli interessati e di consentire loro, dato il lungo tempo trascorso (ben 26 anni), lo svincolo delle predette aree con la conseguenziale ricostruzione. (4-08654)

FLAMIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi della esasperante lentezza burocratica che caratterizza l'attività della GESCAL.

In particolare per sapere:

perché la delibera di finanziamento di 75 milioni per la costruzione di case per i lavoratori di Forlimpopoli (Forlì), adottata il 19 gennaio 1966, è stata comunicata al comune solo dopo oltre sette mesi, il 23 luglio 1966;

perché sono poi trascorsi altri tre anni prima che fosse indetta, il 29 giugno 1969, la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

gara d'appalto, andata deserta per l'aumento dei prezzi verificatisi nel frattempo;

quanto tempo dovrà trascorrere ancora prima che il Comitato centrale dia l'autorizzazione a ripetere la gara con accettazione di offerta in aumento e approvazione del supero di spesa;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rendere l'ente funzionante e sollecito nell'impiego dei fondi giacenti per la costruzione di case per i lavoratori. (4-08655)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio determinato dall'apertura di una frana nella strada statale 198 nel centro abitato di Lanusei (Nuoro) in un punto in cui il genio civile di Nuoro aveva individuato la necessità urgente di opere di consolidamento cui non è mai stato dato inizio;

per sapere se non ritenga necessario intervenire per sollecitare l'immediato inizio delle opere di riparazione congiuntamente a quelle di consolidamento che garantiscano la ripresa e la sicurezza del traffico. (4-08656)

FIOROT. — *Al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per conoscere se non ritenga utile avocare a sé i risultati conseguiti dall'operazione « Atlantide » svoltasi recentemente nel lago dei Tre Comuni di Cavazzo Carnico (Udine), che tanto interesse ha suscitato in Italia e all'estero, onde istituire un centro studi per ricerche nelle profondità marine e per la utilizzazione delle acquisizioni scientifiche che pare preludano alla possibilità di sfruttamento di miniere subacquee. (4-08657)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che un gruppo di circa 60 dipendenti dell'ospedale neuropsichiatrico di Reggio Calabria ha proposto ricorso, con atto del 27 giugno 1962, davanti la giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale per ottenere la corresponsione della differenza tra il trattamento di fatto goduto e quello stabilito dal regolamento organico del nosocomio, secondo cui al personale assunto provvisoriamente spetta il trattamento economico, normativo e previdenziale stabilito per il personale in pianta stabile la cui differenza è rappresentata da una forte somma.

Tale ricorso a distanza di oltre 7 anni non ha avuto seguito in quanto si afferma che la giunta provinciale amministrativa in sede giu-

risdizionale è stata dichiarata incostituzionale e che il Governo non ha provveduto a fare approvare dal Parlamento delle norme per la creazione di nuovi organi giurisdizionali amministrativi;

2) quali misure si propone di adottare per indurre l'amministrazione provinciale a rivedere la propria posizione negativa, onde riconoscere la fondatezza della richiesta con la relativa corresponsione delle competenze economiche e previdenziali ai lavoratori che da così lungo tempo attendono. (4-08658)

TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali interventi urgenti intendano predisporre sul piano igienico-sanitario per eliminare gli attuali gravi pericoli incombenti sulla salute dei cittadini abitanti sulla via Roma del centro abitato di Cinquegrandi (Reggio Calabria) e particolarmente sulla salute del signor Mario Macri e dei suoi cinque bambini che abitano accanto all'industria per la concia delle pelli della ditta Tropiano Francesco e figli resasi responsabile dell'aria irrespirabile, determinata dalla disordinata sistemazione delle pelli, dello scarico della caldaia e dei rifiuti della conciaria e del versamento di acque inquinate sulla pubblica strada. (4-08659)

MOSCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per eliminare l'arbitrio del prefetto di Latina che ha sciolto il consiglio comunale di Monte San Biagio senza che concorressero le condizioni previste dalla legge nel rispetto della Costituzione repubblicana. (4-08660)

MOSCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del provvedimento di espulsione preso dal governo portoghese a carico del giornalista Arrigo Repetto a cui è stata sottratta dalla polizia politica di quel paese una somma in denaro che doveva servire alle spese di soggiorno della delegazione del PSI guidata dall'interrogante e della quale lo stesso faceva parte;

se sia a conoscenza della piuttosto tiepida assistenza offerta alla nostra delegazione da parte della nostra rappresentanza diplomatica in quel paese, per quanto dall'interrogante sollecitata al fine di prendere contatto con il giornalista suddetto durante il suo fermo al posto di polizia dell'aeroporto di Lisbona. E se la stessa abbia richiesto alle

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

autorità portoghesi la ragione del provvedimento di espulsione e abbia reclamato la restituzione della somma sottratta.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sia a conoscenza del Ministro la espulsione effettuata dal governo portoghese di una delegazione dell'internazionale socialista della quale facevano parte tra gli altri l'ex deputato Luciano De Pascalis, responsabile della sezione internazionale del PSI e l'onorevole Maria Vittoria Mezza.

L'interrogante chiede di sapere quali passi il Ministro intenda compiere al fine di tutelare i diritti di cittadini italiani e se nel caso concreto intenda protestare per il trattamento loro inflitto dal governo di un paese con il quale si intrattengono normali rapporti diplomatici e con il quale l'Italia fa parte dell'alleanza atlantica. (4-08661)

ESPOSTO, BARDELLI E GIANNINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se funzionari del Ministero dell'agricoltura cui sono affidate tuttora alte e delicate responsabilità nell'amministrazione statale hanno chiesto il permesso di poter partecipare — visto l'annuncio che di ciò è stato fatto — ad un convegno indetto da una organizzazione di produttori di bietole, nota per aver svolto da decenni e per continuare a svolgere ancor oggi, purtroppo, una attività che si è risolta e si risolve a favore dei grandi industriali zuccherieri;

se il Ministero ha eventualmente concesso tale permesso;

se non ritenga di dover adottare misure perché attività private come quelle di convegni di organizzazioni di parte, rimangano tali, senza le confusioni con le responsabilità pubbliche che spesso e volutamente caratterizzano la presenza di taluni funzionari del Ministero dell'agricoltura a manifestazioni varie, in netto contrasto con la severità e la obiettività che debbono contraddistinguere gli atti di coloro che, alle dipendenze dello Stato, hanno l'obbligo di garantire l'affermazione e la realizzazione di indeclinabili interessi nazionali. (4-08662)

BINI, CERAVOLO SERGIO, D'ALEMA, LEVI ARIAN GIORGINA, BRONZUTO, RAICICH E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in che modo intenda intervenire nei confronti del preside del liceo « Andrea Doria » di Genova, dove si sono svolti recentemente i seguenti fatti.

Il 18 ottobre 1969 un gruppo di studenti ha chiesto al preside, professor Malco, di poter tenere in ore antimeridiane un'assemblea congiunta per il ginnasio e il liceo, in conformità con quanto stabilito dalla circolare ministeriale n. 22, protocollo n. 2629/9 del 17 gennaio 1969. In seguito alla risposta evasiva del preside per quanto riguarda la possibilità di riunirsi nel mese di ottobre e alla negazione del permesso a tenere l'assemblea riunita per il ginnasio e il liceo, gli studenti hanno raccolto circa 700 firme sotto una petizione che conteneva le medesime richieste.

Venuto a conoscenza di questa raccolta, il preside, entrando in diverse classi, ha iniziato un'azione intimidatoria nei confronti dei promotori, fra l'altro minacciando l'espulsione dalla scuola o la non ammissione all'esame di maturità.

Il giorno seguente il professor Malco ha ripetuto le minacce aggiungendo insulti ai presentatori della mozione e accusandoli di aver subornato i « bambini del ginnasio » e di aver loro estorto le firme con la forza. Il giorno 23 ha strappato i fogli contenenti le firme sotto la mozione. Il 24 ottobre ha violentemente impedito la distribuzione d'un volantino all'interno della scuola, ne ha strappati alcuni esemplari ed ha rivolto le ormai consuete minacce e gli abituali insulti, che ha reiterato il 27 ottobre.

Si chiede a questo punto se il Ministro ha ricevuto la lettera inviata dagli studenti riuniti in assemblea il 25 ottobre, se ha risposto o se intende rispondere, e soprattutto se ritiene di dover dare soddisfazione alle loro ovviamente legittime richieste, o se essi devono concludere che, dopo tutto quanto è stato dichiarato dalle autorità scolastiche in merito alla democrazia nella scuola, quel liceo può continuare ad essere governato secondo i metodi bizzarri del professor Malco. (4-08663)

BOLDRIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere la durata massima della permanenza nella posizione impiegatizia, a titolo precario, dei « ventiquattristi » assunti posteriormente al 1° marzo 1968 presso gli uffici finanziari provinciali; e per sapere altresì:

a) la decorrenza prevista per il godimento dei benefici di cui all'articolo 21 della legge 18 marzo 1968, n. 249;

b) in quale misura la riduzione di anzianità sarà richiesta al personale « diurnista » in servizio in epoca anteriore al 1° marzo 1968, ai fini del collocamento nei ruoli organici;

c) come sarà rivalutato, e con quali criteri, l'assegno finanziario. (4-08664)

GUNNELLA E BIASINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se, in relazione al fatto che Mazara del Vallo e San Benedetto del Tronto rappresentano i due più grossi centri pescherecci d'Italia e del Mediterraneo, non ritenga opportuno e funzionale che i due uffici circondariali marittimi di Mazara del Vallo e di San Benedetto del Tronto vengano elevati a capitanerie di porto ovvero se, nelle more dell'*iter* in tal senso, non sia opportuno procedere ad istituire presso i predetti uffici circondariali marittimi l'ufficio autorizzato a tenere le matricole della gente del mare di prima e seconda categoria e le matricole delle navi maggiori.

Gli interroganti fanno presente al Ministro che esiste un grave disagio per lavoratori ed armatori in relazione alla mancanza *in loco* dei registri sopra indicati. (4-08665)

CARUSO, TERRAROLI E SANTONI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che hanno finora impedito, nonostante sia abbondantemente trascorso il termine assegnato, l'emanazione del decreto previsto dall'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, per la determinazione degli stipendi-tipo di ciascuna categoria del personale dipendente dagli ospedali psichiatrici e delle indennità a carattere continuativo comunemente corrisposte al personale stesso.

Consta agli interroganti che fin dal luglio 1969 sono stati concordati con le organizzazioni di categoria sia i minimi sia i parametri retributivi, sicché il ritardo risulta incomprensibile e tale da aver determinato le stesse organizzazioni sindacali di categoria a proclamare lo sciopero nazionale di 48 ore.

(4-08666)

. . .

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali direttive specifiche di intervento siano state date alle forze dell'ordine per tutelare la pubblica legalità e per garantire il rispetto delle persone e delle pertinenze dei cittadini ed in particolare per sapere quali misure sono state adottate onde prevenire e contenere il manifestarsi dei gravi disordini che hanno turbato la città di Pisa.

« Gli interroganti riconoscono che il problema dell'ordine sociale è anzitutto questione di guida politica, di presenza dello Stato, di tempestiva soluzione dei problemi civili, ma non possono misconoscere che il quadro di legalità è l'ambito necessario per ogni positivo sbocco politico, sicché appare quanto mai urgente ristabilire presso tutti i cittadini la fiducia nelle forze dello Stato per impedire ogni turbativa e ogni violazione della legalità, comunque motivate.

(3-02183)

« SPERANZA, SPITELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle partecipazioni statali, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare e quale linea politica seguire nei riguardi della sempre più grave situazione economico-sociale del Mezzogiorno, di cui è chiara dimostrazione l'intensificarsi del fenomeno migratorio di quelle popolazioni, verso le aree del cosiddetto " triangolo "; fenomeno che mentre, da un lato, priva delle forze più attive, capaci e produttive le regioni meridionali, dall'altro, provoca gravi effetti di congestione a livello sociale e di insediamenti urbani nelle regioni verso cui dette correnti migratorie si dirigono.

« Gli interroganti, rilevata altresì la grave crisi occupazionale che, da tempo, va colpendo vasti rami di attività del settore agricolo e dell'industria agraria (tabacchifici, industria conserviera, zuccherifici ecc.), alla quale crisi unanimemente è stata fatta risalire la causa dei tragici fatti di Battipaglia, sollecitano il Governo ed i Ministri competenti, affinché riservino, in favore delle industrie

delle zone del Mezzogiorno, una consistente quota nel collocamento delle emissioni obbligazionarie, destinate al finanziamento industriale, ed, inoltre, approntino, con sollecitudine, gli strumenti e le infrastrutture necessarie per una pronta realizzazione dei programmi di intervento approvati in sede di contrattazione programmata e predisposti da noti grandi gruppi industriali (FIAT, Pirelli, Montedison), nonché da medie e piccole imprese.

« Gli interroganti richiamano, altresì, l'attenzione del Governo, e dei suddetti Ministri, sulla grave situazione economica della provincia di Salerno, e sulla necessità, al fine di porre un efficace argine alla galoppante crisi in atto, di:

a) potenziare i programmi d'intervento predisposti dalle partecipazioni statali, con particolare riferimento alle imprese di media grandezza, che prevedano insediamenti industriali nell'entroterra della provincia: Vallo del Diano, Piana del Sele, Cilento, Calore;

b) intensificare i ritmi di realizzazione e coordinare i programmi di opere pubbliche, edilizie ed infrastrutturali, da realizzare nel quadro degli interventi straordinari disposti dalla Cassa e dai vari Ministeri.

« Finalmente gli interroganti sollecitano il Governo ad assumere urgente e concreta iniziativa per l'insediamento di un complesso industriale, del settore aeronautico, nell'entroterra della provincia di Salerno, precisamente nella Valle del Diano o nella Valle del Sele, al fine di porre in essere uno strumento che, costituendo un freno al già rilevato fenomeno migratorio ed alla connessa crisi occupazionale, faciliti il decollo della parte più depressa ed arretrata economicamente della provincia di Salerno.

(3-02184)

« BRANDI, QUARANTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché siano corrette le sperequazioni cui si è dato origine concedendo i premi di qualità a complessi teatrali a gestione privata in base ai pareri dati dalla commissione ministeriale competente nella riunione del 17 luglio 1969, in contrasto con le disposizioni contenute nella circolare n. 7085/TL2 del 22 luglio 1968 a firma del Ministro dello spettacolo.

« Infatti in detta circolare veniva stabilito che ai fini della valutazione della determinazione dei premi avrebbero dovuto essere tenuti presente: il rilievo dato al repertorio ita-

liano, il numero complessivo delle recite effettuate, la validità delle opere rappresentate e l'impegno nei loro allestimenti, il numero degli scritturati, la qualificazione professionale dei principali attori e il numero delle rappresentazioni effettuate in città diverse da Roma e da Milano e nei centri dell'Italia meridionale ed insulare.

« La commissione ministeriale per la concessione dei premi invece, tanto per fare un esempio, ricavato dalle " Rilevazioni statistiche sulla stampa teatrale di prosa 1968-69 ", edito dall'AGIS, ha ritenuto meritevole di un premio di 25 milioni di lire la compagnia Morelli-Stoppa che in sette mesi di attività ha effettuato 180 recite delle quali soltanto 31 di autori italiani, in 29 piazze, comprese Roma e Milano e che ha allestito due novità, una di autori italiani e una di autori stranieri che non hanno incontrato molto favore né da parte del pubblico né da parte della critica, mentre ha proposto per un premio di otto milioni di lire la compagnia del teatro italiano con Peppino De Filippo che nella stagione 1968-69 in sei mesi e mezzo di attività ha effettuato 165 recite delle quali 144 di autori italiani in 19 piazze ed ha allestito cinque spettacoli di cui quattro di autori italiani, tra cui la novità assoluta accolta con notevole successo di pubblico e di critica.

(3-02185) « DE MARZIO, FRANCHI, ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a carico degli amministratori del comune di Reggio Calabria, che, con irresponsabile e volgare faziosità, tramite una delibera della giunta municipale, hanno revocato l'autorizzazione, per altro concessa dalla locale questura, per un comizio che la sera di sabato 25 ottobre 1969 avrebbe dovuto tenere la medaglia d'oro Valerio Borghese in Piazza del Popolo, negando, con palese abuso di potere e violazione della libertà costituzionale, l'uso della piazza stessa, che in un primo momento la medesima giunta aveva già concesso, e così provocando la sdegnata protesta dell'intera popolazione reggina, che, in attesa del detto comizio, aveva gremito in strabocchevole numero le strade adiacenti.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministro non intenda disporre i più rigorosi accertamenti delle responsabilità assunte dai locali organi di pubblica sicurezza, con le cariche brutali e indiscriminate

ordinate a carico dei cittadini che affollavano la zona predisposta per il comizio, causando decine e decine di feriti e procedendo ad ingiustificati fermi ed arresti soprattutto a carico dei giovani del MSI, colpiti nei loro sentimenti nazionali e patriottici per l'offesa recata a quel glorioso eroe della marina italiana.

(3-02186) « DE MARZIO, TRIPODI ANTONINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile per conoscere quali provvedimenti ritenga di adottare per contrastare la riprovevole tendenza di cittadini italiani, proprietari di navi mercantili e da diporto, ad iscrivere dette navi in registri stranieri.

« Pur non ignorando la complessità del problema e le notevoli difficoltà che si frappongono per una soluzione radicale, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga, comunque, di riaffermare il principio che non è lecito, da parte di cittadini italiani, avvalersi di disposizioni agevolative di legislazioni estere per condurre una attività economica, quale è quella dell'armamento sotto bandiera ombra, che nella misura e nei modi in cui è esercitata, è divenuta estremamente dannosa per la economia del Paese e per le condizioni dei marittimi imbarcati.

(3-02187)

« FOSCHI, SCOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, sul passaggio della società Lancia al gruppo Fiat; a quali condizioni il passaggio è avvenuto; se esso determina mutamenti e in che direzione nelle posizioni finanziarie di controllo in altri settori; se esso provocherà conseguenze sulla occupazione operaia negli stabilimenti Lancia, e quali effetti produrrà sullo sviluppo degli investimenti Fiat e Lancia.

« Gli interroganti rilevano che l'acquisizione della società Lancia consolida ancor più la condizione di potere del gruppo Fiat nella economia e nella società italiana, e determina certamente nuovi orientamenti nella struttura della produzione e del mercato automobilistico, del tutto sottratti a ogni controllo collettivo e che hanno sviluppi relativi alla concentrazione territoriale e produttiva, al rapporto Nord-Sud, alla politica dei trasporti,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

alla condizione dei lavoratori. Si vuol sapere che cosa pensi su ciò il Governo e se intende mettere in grado il Parlamento e l'opinione pubblica di conoscere la realtà della situazione, e adottare misure atte a contenere la strapotenza di alcuni grandi gruppi privati.

(3-02188) « LIBERTINI, CERAVOLO DOMENICO, AMODEI, CANESTRI, ALINI, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali misure straordinarie intenda prendere per sciogliere quei raggruppamenti estremisti che, violando l'ordine costituzionale, turbano ed alterano la vita civile di città di provata e salda fede democratica.

« L'interrogante si riferisce in particolare a quanto è avvenuto in questi ultimi giorni a Pisa ove si è svolta dapprima una grave provocazione di chiara marca fascista e dove, purtroppo, " la splendida prova di fede nei valori della democrazia e di ferma condanna del fascismo fornita da oltre diecimila cittadini pisani è stata tramutata dal teppistico comportamento di alcune centinaia di individui appartenenti ad organizzazioni di estrema sinistra in una sagra della più cieca ed inutile violenza " (*Avanti!*, 28 ottobre 1969).

« Come bene ha rilevato il sindaco di Pisa " la imponente manifestazione dei cittadini è il vero volto di Pisa democratica ed antifascista e non i disordini provocati dai gruppi di estrema sinistra ".

(3-02189) « MERLI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere le iniziative che intende adottare per tutelare e favorire lo sviluppo turistico di Tagliacozzo e del suo *Hinterland* che risulterebbe gravemente danneggiato dalla mancata ubicazione di un casello dell'autostrada Roma-L'Aquila al servizio di tale territorio.

« L'interrogante fa presente che l'autostrada Roma-L'Aquila ha un valore prevalentemente turistico e che sarebbe inaccettabile il sacrificio turistico di una zona come quella di Tagliacozzo già affermatasi e riconosciuta come azienda di soggiorno, al solo scopo di favorire lo sviluppo di altre zone al quale non sono estranei notevoli interessi speculativi in atto.

(3-02190) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere:

1) se si intenda per democrazia che poche centinaia di cittadini che sovrintendono alla erogazione dell'acqua potabile in una città come Milano di oltre un milione e mezzo di abitanti possano attraverso uno sciopero, sia pure giustificato, privare di questo indispensabile elemento gran parte della cittadinanza;

2) se sia compatibile con la democrazia che un numero esiguo di cittadini, sia pure per ragioni validissime, possa lasciare senza refezione scolastica migliaia di bambini indigenti;

3) se sia democrazia che poche migliaia di cittadini preposti al traffico e investiti altresì di funzioni di polizia in una città come Milano possano abbandonare il loro servizio, sia pure per motivi sindacalmente validi, gettando nel *caos* tutta la popolazione attiva;

4) se sia democrazia che una minoranza di cittadini possa mettere in istato di assedio palazzi pubblici e privati, interrompere il traffico, portare danno alle cose e alle persone;

tutto ciò senza che le autorità preposte, ogni giorno più impotenti, sentano il dovere, salvo il sacrosanto diritto allo sciopero da parte delle minoranze, di salvaguardare altresì il diritto della maggioranza di vedere assicurati, sia pure attraverso adeguati mezzi di emergenza, tutti i servizi essenziali per modo che il diritto di sciopero non si trasformi in un vero e proprio diritto al crimine.

« L'interrogante chiede infine se questi gravissimi fatti, ai quali assolutamente il Governo deve ovviare, non ci riportino a quella drammatica situazione di violenza e di *caos* che esattamente 47 anni fa portò alla morte della democrazia in Italia.

(3-02191) « GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i fatti e gli antifatti della drammatica situazione creatasi a Pisa e cosa intende fare il Governo per bloccare gli estremismi di destra e di estrema sinistra che turbano profondamente l'ordine democratico e trasformano ogni manifestazione democratica in episodi di inammissibile teppismo.

(3-02192) « BUCALOSSI, BIASINI, COMPAGNA, GUNNELLA ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere che cosa il Governo intende fare per riportare, quanto prima, la normalità nella città di Pisa, sconvolta, fin da sabato 25 ottobre 1969, da tumultuosi incidenti, inizialmente provocati da scontri di modesta rilevanza fra studenti di opposte, estreme fazioni e degenerati, poi, in seguito ad un corteo di protesta, conclusosi con un discorso del sindaco, in atti di aggressione contro le forze dell'ordine, accorse a tutela della libertà ed a protezione della vita e dei beni dei cittadini.

« Purtroppo, durante i gravi incidenti, un giovane studente ha perduto la vita.

« Di fronte a tali manifestazioni, certi di interpretare il sentimento della stragrande maggioranza della popolazione, gli interroganti esprimono la certezza che lo Stato e le forze veramente democratiche abbiano in sé la capacità e gli strumenti per stroncare la spirale della violenza in atto, ed evitare, in ogni modo, che il paese possa ritornare al clima degli anni, in cui si determinò l'avvento della dittatura fascista.

(3-02193)

« MEUCCI, LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere da quali intendimenti sono stati mossi coloro — o colui — che, nel 1955, hanno ceduto al Vicariato di Roma circa diecimila metri quadrati di terreno appartenente al complesso militare della Cecchignola;

se non ritenga che tale cessione, assolutamente arbitraria, costituisca un vero e proprio reato ai danni dello Stato;

se e quali provvedimenti sono stati adottati o si intendano adottare contro i responsabili di codesta cessione;

se non ritenga il caso di provvedere a fare ritornare al demanio militare il suddetto terreno e comunque a provvedere ad una intimidazione-diffida che valga ad impedire in modo assoluto la eventualità di una qualsiasi prescrizione a vantaggio del Vicariato o, in ogni caso, di chi usufruisce del terreno.

(3-02194)

« MORVIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

a) quali sono i motivi che ostacolano la realizzazione delle due arterie stradali, la superstrada Firenze-Pisa-Livorno e la Poggibonsi-Osteria Bianca-Montecatini, rivendicate

da anni da tutti gli enti più rappresentativi con alla testa gli enti locali interessati;

b) se è di sua conoscenza quanto grande e indilazionabile sia l'esigenza di una superstrada a traffico differenziato (solo automobilistico) e non autostrada a pedaggio, che colleghi Firenze-Pisa-Livorno e come ciò sia in rapporto con l'intenso sviluppo urbanistico, economico e turistico dei comprensori del Vald'Arno medio e inferiore, esigenza che già dieci anni orsono venne raccolta in un convegno interprovinciale tenuto a Empoli di amministratori di enti locali e di camere di commercio interessate, nel corso del quale fu convenuto sulla necessità di questo collegamento del comprensorio di Firenze (compreso Prato) con l'aeroporto di Pisa e il porto di Livorno, passando ad impegni precisi di lavoro affidando ad esperti l'incarico di progettare di massima il tracciato della superstrada. Progettazione consegnata all'ANAS nel maggio 1965 mentre successivamente la camera di commercio di Firenze faceva conoscere di essere disposta ad assumere l'impegno della spesa della progettazione definitiva allo scopo di facilitare l'ANAS nella costruzione dell'arteria suddetta;

c) se esiste oggi una progettazione generale definitiva di tipo superstradale di tutto il tracciato menzionato (compreso il raccordo con Prato) nonché gli eventuali tempi e modi di finanziamento dell'opera medesima, poiché a distanza di anni solo un tratto limitato fra Firenze ed Empoli è stato appaltato mentre l'urgenza di quest'opera non consente ulteriori dilazioni, tanto caotico e in certi momenti impossibile è divenuto il traffico che oggi si addensa sulla vecchia statale n. 67, provocando ritardi e danni notevoli ai più diversi interessi oltre a provocare ripetuti incidenti stradali;

d) le intenzioni del Ministro in merito all'altra altrettanto urgente nuova arteria stradale che colleghi Poggibonsi-Osteria Bianca-Montecatini, capace di soddisfare anche in questo caso, all'incremento notevolissimo e costante del traffico data la caratteristica dei comprensori interessati fiorenti di attività economiche e turistiche oltre ad essere fra i più densamente popolati della regione, problema già da tempo all'attenzione delle amministrazioni locali e delle camere di commercio e oggetto di esame e di favorevole pronunciamento del Comitato toscano per la programmazione economica.

(3-02195)

« NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, GIOVANNINI, DI PUCCIO, ARZILLI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali ragioni il Governo non ha ancora adempiuto quanto è prescritto nell'articolo 5 della legge sulla istituzione di una università stabile in Calabria, venendo così meno all'obbligo di stabilire nel termine di 90 giorni la sede della università stessa, e rendendo così impossibile l'adempimento di tutti i compiti successivi, specialmente di quelli elencati nell'articolo 6 della legge.

« Si chiede altresì di sapere se e quando il Governo ritiene di sanare tali gravi inadempienze e di rendere così al più presto operativa una legge con la quale si è infine riconosciuta l'urgente necessità, per tanto tempo ingiustamente negletta, di dare alla Calabria un suo centro universitario.

(3-02196) « GULLO, MICELI, FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per conoscere i motivi per i quali il Governo (secondo quanto afferma la FIAT in un suo comunicato) ha appoggiato l'operazione di assorbimento della Lancia da parte del monopolio torinese. Operazione che, tra l'altro, sarebbe stata finanziata in parte con denaro pubblico mediante l'intervento dell'IMI (attraverso la sua società PAGES), volto a trasferire i debiti dell'azienda allo Stato, nel senso che parte degli oneri finanziari della Lancia dovrebbero essere trasformati in finanziamenti statali a lunga scadenza, e ciò attingendo al fondo di 200 miliardi previsto per il salvataggio delle aziende pericolanti.

« Gli interroganti, considerando questa operazione in netto contrasto con una politica di programmazione, che pure il Governo dichiara di voler promuovere, chiedono:

1) perché il Governo non ha ritenuto opportuno di intervenire, tramite l'IRI ed in particolare l'Alfa, per rafforzare la consistenza del settore statale dell'auto mediante l'assorbimento della Lancia, come da più parti e da diversi mesi era stato richiesto;

2) se il Governo non ritiene indilazionabile dar corso ad una politica di intervento e di controllo pubblico dei piani di investimenti dei grandi gruppi, in particolare di quelli sovranazionali come la FIAT. Diversamente, per il peso economico e politico che

questi grandi gruppi privati esercitano, la politica di programmazione diventa veramente il libro dei sogni;

3) se il Governo non ritenga urgente di dover avere precise garanzie da parte della FIAT, mediante un incontro con i sindacati e la direzione del monopolio torinese, circa le prospettive della Lancia, in particolare relativamente alla tutela ed allo sviluppo della occupazione, ed in ordine al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli 11.000 lavoratori occupati nelle aziende Lancia di Torino, Chivasso e Bolzano. Ciò anche in relazione alle dichiarazioni, rese al *Telegiornale*, del dottor Agnelli, che al riguardo non sono del tutto rassicuranti. Egli, infatti, ha tra l'altro affermato: " Non esistendo altri compratori ci siamo trovati a doverci responsabilizzare nel rilievo di questa azienda, fiduciosi di farla diventare concorrenziale al più presto ".

(3-02197) « SULOTTO, DAMICO, SPAGNOLI, TORDOS, ALLERA, LEVI ARIAN GIORGINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali non abbia ritenuto di dover prendere in alcuna considerazione le richieste avanzate dal personale dipendente dai monopoli che, dopo una vana, lunga ed inutile attesa, si è visto costretto a proclamare una serie di agitazioni e di scioperi.

« Per conoscere altresì i motivi per i quali, anche in corso di tale vertenza, non si sia ritenuto opportuno iniziare con le organizzazioni sindacali un colloquio per avviare a soluzione i problemi che hanno dato origine alla grave agitazione.

« Per conoscere, infine, se il Governo si renda conto del grave danno che con tale suo inusitato atteggiamento provoca ai cittadini, ai lavoratori dipendenti del monopolio ed all'erario dello Stato.

(3-02198) « ROBERTI, PAZZAGLIA, ABELLI, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare nei confronti dei responsabili di gravi atti di violenza che, al termine delle manifestazioni sindacali del 28 ottobre 1969 a Latina - svoltesi per altro senza incidenti e con grande successo - hanno profondamente turbato l'opi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

nione pubblica democratica poiché, in particolare, uno sparuto gruppo di fascisti ha ripetutamente provocato i lavoratori e i giovani democratici ed ha successivamente assalito e incendiato — presente la forza pubblica che non è intervenuta — la sede del circolo dell'Unione dei marxisti-leninisti;

per conoscere altresì come si spiega l'atteggiamento della polizia che pure era a conoscenza delle minacce e delle istigazioni fasciste pronunciate — la sera precedente lo sciopero — in pieno Consiglio comunale ed anche quello dei vigili del fuoco che hanno assistito all'incendio appiccato dai fascisti e, nonostante le sollecitazioni di alcuni cittadini, si sono rifiutati di intervenire.

(3-02199) « D'ALESSIO, LUBERTI, PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della difesa, per sapere se è a loro conoscenza che un gruppo di individui neofascisti capeggiati da un certo avvocato Guido Lo Porto sono stati sorpresi dai carabinieri ad esercitarsi alle armi nel recinto del poligono militare di tiro di Bellolani, alla periferia di Palermo e, pertanto, arrestati e sottoposti a urgente procedimento penale.

« Ci si chiede come mai detto procedimento a carico dei succitati non risulta sul registro della Procura della Repubblica a disposizione del pubblico; in che modo i predetti fascisti siano riusciti a venire in possesso di armi militari; come siano riusciti a penetrare nel recinto del poligono e abbiano potuto usarlo.

(3-02200) « DI BENEDETTO, FERRETTI, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative intenda intraprendere per tutelare gli interessi del cittadino Attilio Tanala, ucciso a calci da tre svizzeri a Saint Moritz il 23 novembre 1968.

« La recente decisione del tribunale federale di confermare la sentenza di quello cantonale e il conseguente rifiuto dell'istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di non ammettere gli eredi, una vedova con quattro figli, al beneficio delle prestazioni assicurative ripropone il problema in tutti i suoi aspetti, morali e materiali.

« Premesso che nulla deve essere tralasciato per fornire la più premurosa assistenza sul piano legale in vista di ulteriori pronuncia-

menti della magistratura del lavoro svizzera e per assicurare comunque ai superstiti i mezzi di sussistenza, richiedono quali altri passi voglia compiere presso il governo svizzero.

(3-02201) « DELLA BRIOTTA, ZAPPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno per conoscere i provvedimenti urgenti che intendono adottare nei riguardi dell'industriale Annunziata di Ceccano, il quale ha attuato il 28 ottobre 1969 contro gli operai in lotta, la grave e inammissibile provocazione della serrata degli stabilimenti.

(3-02202) « PIETROBONO, INGRAO, ASSANTE, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per conoscere quali misure intende adottare in riferimento alle ormai endemiche disfunzioni che caratterizzano l'ospedale civico di Palermo e già oggetto di recenti interpellanze anche al Senato della Repubblica.

« Anche ieri si è registrato un fatto raccapricciante: una neonata, creduta morta al momento del parto, è stata poi dimenticata per 15 ore, fino a quando una inserviente non si è accorta per caso che la bambina dava segni di vita. Soccorsa, si è dovuta poi trasportare all'ospedale dei bambini ove poi è deceduta perché il Civico di Palermo non dispone di una incubatrice.

« Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro non ritenga di disporre una severa inchiesta per tutto quanto avviene nell'organizzazione dell'ospedale civico e per acclarare le eventuali responsabilità di quanto sopra denunciato.

(3-02203) « FERRETTI, DI BENEDETTO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponde a verità che la circolare del giugno 1968 del Ministro dei lavori pubblici relativa alla messa al bando delle "barriere architettoniche" nella progettazione e nella realizzazione degli edifici di pubblica utilità, come le scuole, i municipi, gli stadi, le banche, ecc., è praticamente disattesa.

« Se ciò fosse vero — come risulta da alcune informazioni avute presso uffici periferici del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1969

Ministero — andrebbe delusa la speranza di milioni di cittadini minorati: dai paraplegici ai cardiopatici, dai ciechi ai poliomielitici, agli anziani in genere che in Italia si vedono spesso al margine della vita sociale e civile per l'esistenza di tante scale, di tanti ascensori minuscoli, di tante barriere costruttive che gli architetti e i governi di tanti Paesi, gli anglosassoni in particolare, hanno definitivamente "abbattuto".

« L'interrogante chiede siano date precise disposizioni per il pieno rispetto della circolare emanata per far sì che la nostra nazione raggiunga un alto traguardo di civiltà.

(3-02204)

« USVARDI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del bilancio e della programmazione economica per conoscere: l'attuale stato degli studi sulla programmazione economica; lo sviluppo delle ipotesi del progetto 80 per un inizio di dibattito nel Parlamento e nel paese; lo stato, i criteri e i risultati della contrattazione programmatica in ordine all'orientamento degli investimenti nel mezzogiorno; le intenzioni e i passi per il coordinamento degli studi e dei piani del Ministero del bilancio e della programmazione con il piano di coordinamento degli interventi per il mezzogiorno.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se le strutture umane e organizzative attuali per i rapporti fra Ministero del bilancio e della programmazione e ISPE siano idonei ad affrontare il complesso degli sforzi per la programmazione globale in Italia e se gli strumenti di cui dispone possano, ritardando ancora la legge sulle procedure, affrontare i temi del coordinamento prima e del decentramento funzionale poi delle programmazioni regionali e quali iniziative, di conseguenza, il Ministro intende prendere per evitare gravi scompensi al processo di approntamento della nuova programmazione, già compromessa e ritardata, come gli interpellanti avevano previsto in momenti in cui sorgevano contrasti non obiettivi né di metodo, ma personali, sugli organi della programmazione.

(2-00377)

« GUNNELLA, COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere quali provvedimenti abbia

preso per affrontare il grave problema degli enti di assistenza malattie, particolarmente per ciò che riguarda istituti a gestione commissariale, e se non intenda, proprio in questo particolare momento, dopo preventiva consultazione con i sindacati dei lavoratori e degli imprenditori e con le organizzazioni sanitarie, iniziare il processo di unificazione di alcune strutture promovendo gli studi tecnico-organizzativi-finanziari e mettendo in discussione lo stesso sistema di assistenza, irrazionale, costoso e non in grado di raggiungere le finalità istituzionali.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere altresì se il Ministro non intenda assumere iniziative idonee ai fini dell'accertamento di tutti gli elementi di base a tal fine, sottoponendo le eventuali proposte, per una fattiva e organica collaborazione, alle Commissioni lavoro e previdenza sociale del Parlamento.

(2-00378) « GUNNELLA, BUCALOSSI, BIASINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere le ragioni che hanno determinato i tragici eventi di Pisa e quale azione abbia svolto il Governo al riguardo; nonché per conoscere quale condotta il Governo intenda assumere di fronte ai sempre più frequenti episodi di violenza collettiva che sembrano coordinati a un fine predisposto allo smantellamento dello Stato democratico.

(2-00379) « COTTONE, BOZZI, MALAGODI, PUCCHI DI BARSENTO, GIOMO, BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per sapere —

riferendosi alla denuncia fatta alla Camera, nel febbraio 1968, in occasione della discussione di quel bilancio, della grave condizione finanziaria in cui si sarebbe trovato, alla fine del piano quinquennale 1966-70, lo intero settore pubblico (Stato, aziende autonome, enti previdenziali, enti territoriali), rispetto alle previsioni stabilite dal piano medesimo, grave situazione documentata dalle seguenti cifre:

deficit di spesa corrente del settore pubblico, alla fine del quinquennio 1966-70, di 1.000 miliardi, contro la previsione di una disponibilità in conto capitale di 5.300 miliardi; previsioni di spesa, in conto capitale, di 19.000 miliardi, contro una previsione del pia-

no, per 14.300 miliardi, di cui 5.300 miliardi forniti da entrate;

necessità di ricorso del settore pubblico al mercato monetario e finanziario, per oltre 20.000 miliardi, contro una previsione del piano quinquennale, di ricorso del settore pubblico al mercato monetario e finanziario, per soli 9.000 miliardi, e contro una disponibilità totale del mercato monetario e finanziario, calcolata in circa 22.000 miliardi di cui 13.000 da destinare al settore direttamente produttivo;

ricordando che le cifre esposte furono allora pienamente confermate dal Ministro del tesoro;

considerando che dal febbraio 1968 sono intervenute nuove massicce leggi e decisioni di spesa, soprattutto corrente, tali da rendere ancora più impressionante il distacco con le previsioni stabilite fino al 1970 dal piano quinquennale e dal proiettare nuovi gravissimi impegni per il futuro;

convinti che la lentezza con cui procede la spesa del settore pubblico in conto capitale, a causa del meccanismo estremamente burocratizzato e lento delle sue decisioni, costituisca, di fronte all'imponente aumento della spesa corrente, una condizione di sempre minore tranquillità per l'equilibrio economico generale del paese;

ritenendo che una qualsiasi politica futura non possa che essere fondata sulla esatta conoscenza delle condizioni finanziarie attuali di tutto il vasto settore pubblico e su un piano di suo sicuro anche se graduale risanamento;

constatando che la relazione previsionale per il 1970 dà indicazioni particolari, ma non consente di aggiornare le cifre su esposte e di avere un quadro generale della situazione; — se non intendano far conoscere:

1) quali sono i *deficit* di spesa corrente, le spese in conto capitale, il volume del ricorso al mercato monetario finanziario che si possono prevedere alla fine del 1970, nonché per i prossimi cinque anni a partire dal 1971;

2) qual è, sulla base di tali dati, la loro esatta valutazione della condizione finanziaria attuale dello Stato, delle aziende autonome, degli enti territoriali e degli enti di previdenza;

3) quali provvedimenti intendano prendere per risanare una situazione che minaccia di divenire sempre più grave e pericolosa per gli interessi generali della collettività nazionale.

(2-00380) « LA MALFA, REALE ORONZO, BUCALLOSSI, COMPAGNA, BIASINI, GUNNELLA, MAMMI, TERRANA, MONTANTI ».

MOZIONE

« La Camera,

preso atto della necessità di approfondire e risolvere con urgenza il problema della riforma della legislazione sulla cooperazione vigente nel nostro paese;

constatato che l'attuale disciplina in materia è ispirata a concetti e principi mutualistici che appaiono in buona parte superati e non rispecchianti le esigenze che si manifestano sia sul piano nazionale sia su quello europeo;

valutata l'estrema importanza che ha una legislazione moderna in materia di cooperazione, specie agricola, in quanto essa può dar vita ad una serie di valide iniziative certamente utili per lo sviluppo economico del paese ed in particolare del settore agricolo;

rilevata l'opportunità di ispirare la futura disciplina ai seguenti principi:

a) abolizione dei limiti delle azioni e delle quote previsti dall'articolo 24 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, o in subordine elevazione dei limiti suddetti;

b) abolizione dell'obbligo di devoluzione del patrimonio sociale in caso di scioglimento della società;

c) abolizione delle lettere a) e b) dell'articolo 26 del citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato sui requisiti mutualistici concretantisi nel divieto di distribuzione dei dividendi superiori all'interesse legale e divieto di distribuzione delle riserve durante la vita sociale;

d) possibilità di concedere un voto plurimo nelle cooperative di trasformazione, lavorazione e alienazione di prodotti agricoli;

e) attribuzione dei poteri di vigilanza all'amministrazione dello Stato;

impegna il Governo

ad ispirare le proposte di riforma della vigente legislazione sulla cooperazione ai principi sopra esposti, anche sollecitando per quanto di competenza dell'esecutivo l'esame e la discussione dei provvedimenti in materia attualmente pendenti e promuovendo quelle altre iniziative che saranno ritenute utili per la soluzione del problema.

(1-00072) « BIGNARDI, CASSANDRO, COTTONE GIOMO, FERIOLI, CAPUA, SERRENTINO, QUILLERI, ALESI, PROTTI »